

I LAUREATI DEL MEZZOGIORNO: UNA RISORSA SOTTOUTILIZZATA O DISPERSA

di Mariano D'Antonio e Margherita Scarlato

Roma, ottobre 2007

Quaderno SVIMEZ n. 10

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino Novacco, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino Novacco, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, SVIMEZ, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente Ciampi, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud – macro-regione 'debole' del Paese – con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino Novacco, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, SVIMEZ, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del Quaderno n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, SVIMEZ, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'Antonio e Margherita Scarlato, SVIMEZ, ottobre 2007, 127 p.

* I «Quaderni SVIMEZ» fanno seguito ai «Quaderni di 'Informazioni SVIMEZ'», apparsi fino al n. 25, come da elenco a pag. 3 di copertina

Quaderno SVIMEZ n. 10

I LAUREATI DEL MEZZOGIORNO: UNA RISORSA SOTTOUTILIZZATA O DISPERSA

di Mariano D'Antonio e Margherita Scarlato¹

¹ Docenti dell'Università di Roma Tre. Gli autori sono grati al dottor Delio Miotti della SVIMEZ per l'assidua e competente collaborazione prestata.



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Nel quaderno sono riportati i risultati della ricerca sulla propensione alla mobilità dei laureati meridionali sia nella fase di scelta della Facoltà universitaria in cui studiare, sia soprattutto nella fase del loro inserimento nel mercato del lavoro, che la SVIMEZ ha affidato al professor Mariano D'Antonio e alla professoressa Margherita Scarlato in collaborazione con gli uffici dell'Associazione. Tale studio si colloca all'interno della più ampia linea di ricerca dell'Associazione sul ruolo del capitale umano e sulle migrazioni nel processo di convergenza del Mezzogiorno verso i livelli di sviluppo dell'area più avanzata.

La ricerca si basa sull'analisi dei dati elementari delle indagini campionarie svolte periodicamente dall'ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati a tre anni dalla laurea.

La SVIMEZ desidera esprimere un sentito ringraziamento al Direttore dell'ISTAT per aver autorizzato l'accesso alle informazioni quantitative mediante il Laboratorio Analisi dei Dati Elementari (ADELE) dell'Istituto. Un particolare ringraziamento va al dottor Giovanni Seri del Laboratorio ADELE per la sua preziosa collaborazione e alla dottoressa Miriam De Santis per aver elaborato le complesse procedure di analisi dei dati elementari. Le elaborazioni e i commenti espressi in questo quaderno, naturalmente, non impegnano in alcun modo l'ISTAT.

INDICE

Introduzione	p.	7
I. La mobilità territoriale dei laureati del Mezzogiorno	p.	23
1. <i>I vincoli alle scelte di studio e di lavoro</i>	p.	23
2. <i>Una mobilità forzata</i>	p.	25
TABELLE E FIGURE	p.	29
II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro	p.	43
1. <i>Gli indicatori utilizzati</i>	p.	43
2. <i>Dove si studia meglio?</i>	p.	44
3. <i>L'esito della formazione nel mercato del lavoro</i>	p.	46
4. <i>È utile studiare? È soddisfacente lavorare?</i>	p.	51
TABELLE E FIGURE	p.	57
III. L'origine sociale dei laureati del Mezzogiorno	p.	95
1. <i>L'influenza sulla mobilità territoriale</i>	p.	95
2. <i>Il rendimento degli studi secondo l'origine sociale</i>	p.	98
3. <i>Origine sociale e sbocchi lavorativi</i>	p.	99
TABELLE E FIGURE	p.	105
Riferimenti bibliografici	p.	125

Introduzione

La ricerca che abbiamo svolto e qui presentiamo, consiste in una serie di elaborazioni di dati tratti dalle indagini ISTAT sui laureati a tre anni dal conseguimento del titolo di studio¹. Prima d'entrare nel merito del lavoro proviamo ad offrire in questo paragrafo alcune riflessioni e ipotesi che ci hanno guidato nell'analisi.

A partire dalla seconda metà degli anni '90 si è registrato un incremento sensibile dei flussi migratori dal Sud al Centro-Nord del Paese. Tra il 1994 e il 2000 il numero di coloro che dal Mezzogiorno si sono trasferiti in una regione del Centro-Nord è stato di circa 850mila unità, con una punta massima nel 2000 di 147mila unità, il valore più alto degli ultimi 15 anni; nei tre anni successivi, a causa del rallentamento dell'economia nelle regioni centro-settentrionali, le migrazioni si sono ridotte a circa 130mila unità nel 2001 e 2002, a 123mila unità nel 2003 (Basile, Causi 2005; SVIMEZ 2007a). Il saldo migratorio interno negli anni 2002-2005 si è attestato in media su una perdita di 47mila unità annue contro una media annua di -31mila nel quadriennio 1991-1994.

Quanto sta accadendo oggi non è certo un ritorno alle grandi ondate migratorie degli anni Cinquanta e Sessanta. Vi sono infatti due differenze sostanziali rispetto al passato: i flussi migratori interni sono molto più contenuti e sono alimentati in misura crescente da giovani meridionali diplomati e laureati. Al riguardo, D'Antonio (2007) illustra che nel 2003, su 100 persone emigrate dal Mezzogiorno al Centro-Nord, 36 erano dotate di diploma di scuola media superiore (erano 34 nel 1999) e 13 (9 nel 1999) erano laureate, mentre la percentuale di emigrati con nessun titolo di studio o con almeno la

¹ Ci siamo avvalsi soprattutto delle ultime due indagini dell'ISTAT, quella relativa ai laureati nel 1998 (ISTAT 2003) e quella relativa ai laureati nel 2001 (ISTAT 2006a) di cui l'Istituto ci ha fornito i file di microdati. L'ISTAT ci ha trasmesso anche alcune informazioni di sintesi sulla mobilità territoriale dei laureati e sulla condizione delle famiglie d'origine, tratte dalle indagini precedenti e da quelle più recenti, relative ai laureati negli anni 1992, 1995, 1998 e 2001, informazioni che potevano essere diffuse in forma aggregata per rispettare il diritto alla riservatezza dei soggetti intervistati.

licenza elementare è stata nel 2003 il 17% (il 18% nel 1999) e quella di emigrati con scuola media inferiore è stata il 34% (il 39% nel 1999).

La tendenza ad un'accresciuta propensione ad emigrare dei giovani lavoratori più qualificati ha destato le preoccupazioni di alcuni studiosi, generando analisi che si riconducono alla letteratura sul *brain drain*, ossia la perdita netta di capitale umano sperimentata dalle regioni meno avanzate a favore di quelle più evolute. Riprendendo l'impostazione di studi degli anni '70, rafforzata dalle teorie della crescita endogena del decennio successivo, viene enfatizzato il ruolo del capitale umano come fattore di sviluppo e, di conseguenza, si sottolinea l'impatto negativo della fuga di cervelli sul tasso di innovazione e di crescita economica delle regioni d'origine dei giovani diplomati e laureati (Viesti 2005; Piras 2005).

Quanto alle cause del *brain drain*, queste sono rinvenute principalmente nella bassa domanda di lavoro qualificato nel Mezzogiorno, e solo in parte residuale sono attribuite a fattori ambientali non monetari, quali la ricerca di un ambiente di lavoro più stimolante, oppure di una migliore qualità della vita. In altre parole, i giovani laureati meridionali in genere emigrerebbero al Centro-Nord per necessità piuttosto che per scelta. Ciò è confermato dal fatto che i laureati meridionali che lavorano nel Centro-Nord, ottengono spesso condizioni contrattuali peggiori di quelle conseguite da coloro che restano nel Mezzogiorno. Ad esempio, l'evidenza empirica mostra che, a tre anni dalla laurea, il 60,3% dei laureati meridionali che lavorano al Centro-Nord sono impiegati con un contratto a tempo determinato e lo 0,9% lavorano senza contratto, a fronte rispettivamente del 41,7% e dello 0,3% di coloro che si sono laureati e sono occupati nel Mezzogiorno (Ciriaci 2005).

Il *brain drain* sarebbe quindi un fenomeno negativo su tutti i fronti: la mobilità territoriale non garantirebbe ai laureati che emigrano di raggiungere una piena soddisfazione professionale, e allo stesso tempo rallenterebbe la crescita della produttività nel territorio di provenienza.

Le implicazioni di *policy* per il Mezzogiorno che discendono da queste analisi, sono duplici. Da un lato si richiama la necessità di un sostegno alle imprese e ai settori tecnologicamente avanzati, che rappresentano lo sbocco professionale per i lavoratori qualificati. Dall'altro si propone di puntare sul ritorno dei cervelli o anche sul

brain exchange, attraverso investimenti che accrescano l'attrattività degli atenei e del territorio meridionale.

Allargando l'ottica al dibattito internazionale, dobbiamo tuttavia sottolineare che la letteratura sullo sviluppo economico a partire dagli anni '90 ha cominciato ad analizzare le circostanze in cui il *brain drain* può trasformarsi in un *brain gain* (Stark 2004; Kuhn, McAusland 2006; Docquier 2006).

In realtà, alcuni benefici sono evidenziati anche nei lavori "classici". Si tratta ad esempio dei vantaggi connessi alle rimesse degli emigranti, che tuttavia sono contenuti nel caso di lavoratori altamente qualificati, i quali in genere emigrano con la famiglia e si stabilizzano nel luogo di arrivo. Un altro beneficio tradizionalmente richiamato è che i flussi migratori rappresentano una valvola di sicurezza per i laureati disoccupati nelle aree arretrate, dove le opportunità di lavoro sono poche o assenti.

Più interessanti e innovativi appaiono invece i lavori in cui si analizza il modo in cui la prospettiva di emigrare influenza la formazione di capitale umano in un contesto in cui prevalgono povertà e incertezza. In un paese caratterizzato da un'economia stagnante, il rendimento del capitale umano è molto modesto, e ciò conduce a bassi incentivi ad acquisire istruzione. La possibilità di emigrare e guadagnare salari più alti accresce invece i rendimenti attesi del capitale umano e dunque gli incentivi ad acquisire un'istruzione elevata. Poiché in seguito all'investimento sostenuto non tutti i laureati emigrano, *ex post* è possibile che aumenti la quota di popolazione istruita e dunque lo *stock* di capitale umano. Beine, Docquier e Rapoport (2006), ad esempio, su un campione di 127 paesi in via di sviluppo, stimano che ad un raddoppio del tasso di migrazione dei lavoratori ad alta qualifica corrisponde un incremento del 5% nella quota di laureati sulla popolazione residente nell'area di origine. Un risultato questo che può dirsi significativo, considerando che molti di questi paesi registrano una quota media di laureati tra il 5 e il 10%.

Un altro filone, particolarmente suggestivo come riferimento nell'esame dei flussi migratori dal Sud al Centro-Nord d'Italia, è quello in cui i benefici sono legati alle accresciute possibilità di mobilità sociale (Mariani 2006). Si sottolinea che nelle aree arretrate spesso è forte la stratificazione sociale, così come è radicata la corruzione. Sotto queste condizioni è spesso consuetudine accaparrarsi i lavori migliori attraverso connessioni familiari e clientelari,

conoscenze politiche, pratiche sleali. In sintesi, per essere assunti e far carriera è richiesto lo svolgimento di attività di *rent-seeking* che favoriscano la connessione ad un *network*. Quest'ipotesi affonda nella lunga tradizione della letteratura sul capitale sociale in Italia, aperta da Edward Banfield (1958) e rinverdata da Robert Putnam (1993). Lavori che intrecciano storia, sociologia e dati economici esplorano in che modo e perché, nelle regioni dove è scarso il capitale sociale (inteso come fiducia e cooperazione tra i membri della comunità), le transazioni sono dominate dal ruolo della famiglia e degli amici, cioè dai rapporti interni a gruppi ristretti della società. Ciò influenza negativamente il funzionamento del mercato dei capitali (si veda ad esempio Guiso, Sapienza, Zingales 2004) così come il funzionamento del mercato del lavoro (Pistaferri 1999; Sabatini 2006). In estrema sintesi, il sistema economico è come intrappolato nel sottosviluppo a causa della scarsità di capitale sociale.

Quando si nasce in un ambiente di questo tipo, l'emigrazione fornisce un'alternativa alla ricerca di una protezione locale: si sfugge alla mancanza di protezione andando via e occupandosi altrove in attività produttive per le quali la selezione avviene in base alle capacità più che all'appartenenza ad una rete di relazioni. I laureati poco "connessi" che nella regione di origine non hanno modo di accedere a lavori ben pagati, possono quindi emigrare e nella regione di arrivo possono competere su basi meritocratiche per farsi strada. Si pensi al riguardo al lavoro svolto da ingegneri, scienziati, imprenditori come esempi di attività produttive e invece alle professioni degli avvocati, funzionari della burocrazia e della pubblica amministrazione come esempi di attività protette ovvero poco produttive o anche potenzialmente parassitarie. La prospettiva di emigrare diventa allora un incentivo agli investimenti in istruzione rispetto agli investimenti in attività di *rent-seeking* e favorisce allo stesso tempo una riduzione della corruzione nell'area di origine ed un aumento di mobilità sociale.

Considerando quest'aspetto, il danno potenziale della fuga di cervelli non è tanto la contrazione di capitale umano quanto il rischio che si attenui la pressione per migliorare il funzionamento delle istituzioni nella regione di origine. Infatti se i giovani di talento rinunciano ad investire in attività produttive nel luogo di nascita e preferiscono emigrare, si riduce la richiesta di cambiamenti istituzionali che pongano il ceto medio al riparo dai comportamenti finalizzati all'estorsione delle rendite. In conclusione, con

l'intensificarsi delle migrazioni dei laureati i comportamenti di *rent-seeking* possono diventare più radicati tra gli abitanti che restano nella regione in cui avviene il *brain drain*. Si potrebbe però obiettare che i giovani laureati che emigrano verso il Centro-Nord rappresentano un "ponte" tra la cultura delle famiglie di origine, spesso chiuse all'interno di una rete di relazioni sociali poco inclusive, e l'ambiente più aperto delle regioni avanzate, dove prevalgono i legami deboli estesi alla comunità, così come il ricorso al mercato e alle istituzioni pubbliche quali fonti di reddito e di assicurazione². L'impatto che le migrazioni di laureati avranno sulla formazione di capitale sociale resta dunque assai controverso e di difficile misurazione.

Nel contesto del presente lavoro, il discorso sulla rete di legami forti all'interno del gruppo di appartenenza ci spinge piuttosto ad approfondire la rilevanza del *background* familiare sui percorsi lavorativi degli individui e dunque a considerare il grado di mobilità sociale intergenerazionale e il nesso con la mobilità geografica.

La mobilità sociale è il passaggio da una classe bassa di reddito/occupazione/istruzione ad una elevata e viceversa. La mobilità intergenerazionale indica in che misura i fattori differenti dalla posizione sociale dei genitori influenzano la posizione sociale dei figli. Il grado di mobilità tra generazioni dipende dunque dal funzionamento del meccanismo di selezione sociale, da quanto esso riesce a valorizzare abilità, impegno, sforzo degli individui (Assler, Rodriguez Mora 2000).

I primi luoghi in cui può emergere ed evolversi l'abilità individuale, sono la scuola e l'università. Quindi l'ingrediente basilico di una società ad alta mobilità è l'investimento in istruzione. Nel caso italiano e del Mezzogiorno in particolare, l'investimento in istruzione è allettante? Secondo un recentissimo studio della Banca d'Italia (Ciccone, Cingano, Cipollone 2006) sembrerebbe di sì. In questa ricerca della Banca d'Italia, che elabora i dati tratti dalle Indagini sui bilanci delle famiglie per il periodo 1987-2000, si calcola il rendimento annuale privato dell'istruzione universitaria considerando l'impatto dell'istruzione sul salario e tenendo conto della probabilità di occupazione.

² Sulla distinzione tra legami forti all'interno della famiglia e legami deboli che collegano amici, conoscenti e associazioni volontarie, si rimanda a Sabatini (2005). Ancora, per i limiti allo sviluppo che possono essere posti da forti legami familiari di tipo esclusivo, si veda Alesina e Giuliano (2007).

Il risultato è un guadagno sensibilmente superiore al mercato dei titoli (azioni, obbligazioni): il rendimento privato dell'istruzione è infatti pari al 10,3% per l'Italia, nel Sud è del 12,3%. Il rendimento sociale (calcolato considerando l'impatto sulla produzione invece che sul salario) è anch'esso elevato (tra il 6% nel Nord e l'8% nel Sud) e nel Sud eccede il rendimento delle infrastrutture di oltre il 5%.

Eppure, nonostante gli elevati incentivi dovuti ai rendimenti attesi, l'investimento in capitale umano, specie a livello universitario, risulta in Italia ancora basso se confrontato alla media europea. Il costo della laurea, i vincoli di portafoglio, la difficoltà delle famiglie di indebitarsi per garantire un'elevata istruzione ai figli possono spiegare solo parzialmente questo dato.

Avvicinandoci ai temi di nostro interesse, dobbiamo poi domandarci per quale motivo nonostante l'alto rendimento dell'istruzione nel Mezzogiorno i giovani laureati del Sud emigrano al Nord, dove il rendimento è inferiore.

Le risposte a questi interrogativi possono essere trovate sintetizzando le evidenze empiriche più rilevanti sull'andamento dell'istruzione e della mobilità sociale in Italia negli ultimi anni.

Per cominciare, partiamo da una constatazione: in Italia l'esito degli studi è fortemente determinato dall'origine territoriale e dall'origine socioeconomica dello studente.

Sotto il primo aspetto, la fonte informativa è costituita dalle indagini internazionali sulle competenze degli studenti (indagini OCSE PISA, *Programme for International Student Assessment*) e dalla ricerca condotta da INVALSI-MIPA sulla spesa effettuata da enti pubblici e privati per livello scolastico e regione. L'evidenza empirica costruita su questi dati mostra una forte varianza della qualità dell'istruzione scolastica per aree geografiche: nelle aree depresse il livello delle competenze così come l'ammontare dei finanziamenti per studente sono sistematicamente inferiori rispetto alle aree forti del Paese (Brunello, Checchi 2005; Checchi 2006; Checchi, Filippin 2007; UVAL 2007). Nella stessa direzione va l'indagine territoriale della SVIMEZ sui percorsi scolastici (SVIMEZ 2005) dove si legge, ad esempio, che nel Mezzogiorno è molto marcato lo svantaggio rispetto al Centro-Nord nella dotazione di aule attrezzate e laboratori per lo svolgimento di attività linguistiche, informatiche, scientifiche ecc.

Inoltre, Brunello e Cappellari (2005) verificano che l'Università in cui ci si laurea conta molto ai fini delle prospettive di

occupazione e delle retribuzioni. Usando come *data set* la penultima indagine ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati, che comprendeva un campione di studenti laureati nel 1998, gli Autori dimostrano che i laureati del Nord ottengono consistenti vantaggi in confronto ai laureati al Sud. Ad esempio, rispetto alla laurea in un ateneo del Sud, laurearsi in un'Università localizzata nel Nord-Est e stabilirsi a lavorare sempre nel Nord-Est produce un premio salariale del 20% ed un premio del 50% in termini di probabilità di occupazione. Da notare che il premio salariale scende all'8,3% considerando giovani che si sono laureati al Sud e lavorano nel Nord-Est. Pur tenendo conto che i risultati medi sono influenzati dalle caratteristiche personali così come dal tipo di studi, resta il fatto che le probabilità di occupazione sono sempre più basse per i laureati nelle Università del Sud, indipendentemente dall'ateneo e dal corso di laurea.

Dovremmo dunque aspettarci che gli studenti meridionali emigrino in massa verso le Università del Nord, attratti dai più elevati rendimenti attesi degli studi. Tuttavia ciò non accade: meno dell'8% degli studenti meridionali va a studiare in un ateneo del Nord, appena il 18,8% si sposta verso gli atenei del Centro.

La ragione della ridotta mobilità degli studenti, secondo Brunello e Cappellari, risiede nei differenziali di costo degli studi al Nord, sia in termini di tasse sia di costo della vita, così come in alcuni fattori specifici (ad esempio, in Calabria dove l'Università è stata creata solo in anni recenti, vi è una maggiore abitudine alla mobilità rispetto a regioni come la Campania che vanta una lunga tradizione accademica).

Questi risultati fanno molto riflettere in quanto, per garantire la mobilità sociale, l'istruzione pubblica dovrebbe compensare l'impatto dell'origine socioeconomica sul rendimento dell'istruzione. Infatti, la famiglia in cui si nasce esercita un'influenza molto forte sul destino formativo e professionale dei giovani sotto vari aspetti (Corak 2006): gli stimoli culturali che si ricevono in famiglia, l'attenzione dei genitori ai risultati scolastici dei figli, l'educazione che agisce su motivazioni e aspirazioni, la trasmissione genetica delle abilità e dei talenti. Tutto ciò si aggiunge alle connessioni sociali e al supporto finanziario che facilitano l'accesso all'istruzione e alle opportunità di lavoro. L'istruzione pubblica ha dunque il compito di livellare vantaggi e svantaggi relativi alla condizione di partenza, in modo da

offrire le stesse opportunità a giovani provenienti da classi sociali distinte. Tuttavia quando la qualità dell'istruzione è scadente, la spesa pubblica in istruzione è in grado di svolgere solo un debole effetto progressivo. In questo caso le capacità cognitive e gli *skills* in età adulta sono fortemente correlati con l'istruzione dei genitori.

Tornando al Mezzogiorno, in quest'area il tenore di vita è mediamente più modesto in confronto allo *standard* nazionale e l'istruzione dovrebbe dunque favorire la compensazione del divario di partenza. In realtà il sistema di istruzione presenta carenze relativamente maggiori rispetto al resto del Paese, dunque contribuisce piuttosto ad amplificare la distanza tra aree ricche ed aree povere.

Il problema della scarsa fluidità della struttura sociale ha però carattere generale in Italia e ciò può essere messo in luce considerando il peso del *background* familiare (misurato dall'istruzione dei genitori o dal loro reddito) sulla *performance* dell'istruzione conseguita dai figli: la probabilità che accedano all'università, il rendimento nel corso degli studi, la collocazione sul mercato del lavoro.

Come è noto, il sistema scolastico e universitario in Italia è un sistema prevalentemente pubblico, centralizzato, che offre la stessa quantità di istruzione a tutti indipendentemente dal reddito. Nonostante ciò la distribuzione degli investimenti in capitale umano è molto disuguale: le famiglie povere e poco istruite difficilmente investono in istruzione e, in particolare, esiste una soglia in corrispondenza del livello di istruzione universitaria (Checchi, Ichino, Rustichini 1999).

Ciò è dimostrato in uno studio di Checchi, Fiorio e Leopardi (2006) in cui si segue il percorso di studi dei figli di genitori laureati/non laureati usando i dati ISTAT sugli sbocchi lavorativi dei diplomati delle scuole superiori nel 1995 e nel 1998. Dall'analisi risulta che l'84% dei figli di genitori laureati si iscrive all'Università mentre solo il 38% dei figli di genitori non laureati vi si iscrive. Gli Autori stimano poi che la probabilità di abbandonare l'università cresce al diminuire dell'istruzione del padre. Una volta iscritti, solo il 5,8% dei figli di laureati abbandona gli studi nel corso dei primi 3 anni, mentre la stessa percentuale sale al 15% per i figli dei non laureati. Quindi l'istruzione dei genitori incide fortemente sull'istruzione dei figli e di qui sulla loro occupazione. Inoltre, ai fini dell'esito sul mercato del lavoro, l'occupazione dei genitori è più importante del livello di istruzione raggiunto dai figli. In sintesi, è importante laurearsi specialmente se si proviene dalla famiglia

“giusta” non solo perché ricca ma pure perché inserita in un reticolo di rapporti sociali.

Tutto questo si può tradurre dicendo che in Italia il sistema d’istruzione non offre una reale opportunità ai figli di famiglie povere e poco istruite di emergere e guadagnare i rendimenti elevati dell’investimento in istruzione. In questo modo si spiega l’evidenza empirica la quale registra una mobilità intergenerazionale tra occupazioni e livelli di istruzione in Italia molto bassa, inferiore addirittura a quella degli USA (Checchi, Ichino, Rustichini 1999; Verzicco 2003; Piraino 2006).

In conclusione, lo *status* economico e sociale dei genitori è trasmesso ai figli con una significativa persistenza a causa di circostanze di partenza (ad esempio, il livello di istruzione dei genitori o la qualità delle scuole nel territorio circostante). Ciò produce una forma di sperequazione ingiusta, non accettabile. La componente di inuguaglianza attribuibile alla responsabilità dell’individuo (il livello di impegno, tralasciando il talento), da cui discendono differenze di reddito accettabili sul piano dell’equità, pesa invece relativamente poco in Italia³.

Il problema si accentua sotto il profilo territoriale: si stima che l’inuguaglianza delle opportunità (il peso dell’istruzione dei genitori sulla retribuzione conseguita dai figli) è doppia nel Centro-Sud rispetto al Nord (Checchi, Peragine 2005). Ciò è consistente con l’esigua quantità di risorse pubbliche investite nella scuola al Sud, il che rende più importante l’apporto della famiglia nell’istruzione. Si rileva poi che nel Mezzogiorno la famiglia esercita il suo effetto sul reddito dei figli in misura maggiore attraverso le connessioni sociali che facilitano l’accesso al lavoro, piuttosto che attraverso l’istruzione, come avviene al Nord (ancora Checchi, Peragine op. cit.). Viene quindi confermata la maggiore opacità e stratificazione del mercato del lavoro meridionale.

Un’ulteriore prova della più marcata influenza della famiglia di origine sui percorsi professionali dei giovani meridionali la si ricava dall’ultima indagine ISTAT sulla mobilità sociale (ISTAT 2006b). L’indagine, riferita al 2003, registra nelle classi professionali superiori

³ Questa distinzione è stata formalizzata da Roemer (2006) e Checchi e Peragine (2005). Ricordiamo che può essere definita equa una situazione che assicura a ciascun individuo uguale opportunità di accesso alle posizioni più elevate, lasciando poi libero l’individuo di scegliere se sfruttare o meno tale opportunità.

una più forte persistenza sociale nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Ad esempio, nella borghesia meridionale si rileva un tasso di permanenza del 37% contro il 33% del Centro-Nord e inoltre nel Centro-Nord è sensibilmente superiore la quota di figli di famiglia borghese che sono scesi nella classe operaia urbana (15,5% contro l'8,4% nel Mezzogiorno)⁴. Considerando poi la mobilità di carriera (gli spostamenti compiuti da un individuo nel corso della sua vita lavorativa), si registra nel Mezzogiorno una bassa probabilità di avanzamento rispetto alla posizione di partenza: gli "immobili" sono il 72% del totale degli occupati (61% nel Centro-Nord)⁵. Nel Mezzogiorno, insomma, i ceti forti mostrano un'elevata capacità di trattenere i figli nella propria posizione ai livelli più alti, mentre le classi deboli trovano ostacoli notevoli nel migliorare la condizione sociale e professionale dei figli (si veda anche SVIMEZ 2007b).

Quanto alle cause della rigidità sociale, abbiamo già detto che la bassa qualità dell'istruzione vanifica nei fatti l'obiettivo di uguagliare le opportunità per i figli di famiglie con diversi livelli di istruzione e reddito. Ma vi sono anche altri motivi per cui il sistema di istruzione in Italia, e nel Mezzogiorno in particolare, non produce un'elevata mobilità intergenerazionale⁶.

Una spiegazione aggiuntiva e complementare è fornita dalle barriere all'entrata e all'uscita da certe occupazioni. Si pensi all'assenza di concorrenza all'ingresso nelle professioni liberali e alle tante altre stratificazioni del mercato del lavoro italiano. Grazie alle reti familiari, i figli dei genitori più istruiti, a parità di titolo conseguito, trovano accesso alle occupazioni migliori (lavori più interessanti, meglio retribuiti, con prospettive di carriera). Il ricorso a reti informali, che può essere ritenuto un canale fisiologico per rendere più fluido l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, diventa un problema patologico quando le credenziali del sistema scolastico e

⁴ La borghesia include imprenditori con almeno sette dipendenti, liberi professionisti e dirigenti. La classe operaia urbana rappresenta i lavoratori dipendenti nei settori delle costruzioni, industria e servizi. Il tasso di permanenza è la percentuale di occupati di 18 anni e più che sono rimasti nella stessa classe occupazionale rispetto al padre (considerando la posizione occupazionale del padre quando il figlio aveva 14 anni). Il tasso di mobilità intergenerazionale indica la corrispondente frequenza per i cambiamenti di classe.

⁵ Il tasso di mobilità di carriera è la percentuale di occupati di 18 anni e più che hanno cambiato classe rispetto al primo lavoro.

⁶ Per una discussione estesa, si rimanda a Checchi, Fiorio e Leopardi (2006).

universitario sono poco utilizzabili dai datori di lavoro ai fini della valutazione dei giovani che aspirano ad un'assunzione. Questo è quel che accade in Italia, dove la bassa selettività e l'alta standardizzazione dell'istruzione universitaria privano i figli di famiglie disagiate di un segnale che ne indichi l'abilità e che li renda competitivi rispetto a figli di famiglie istruite e benestanti, che godono di migliori connessioni sociali. Paradossalmente, il sistema universitario italiano anche se pubblico è di ostacolo alla mobilità sociale (Piraino 2006).

Le diverse opportunità offerte ai figli di famiglie di diverso *status* si riflette nel rendimento degli studi. Checchi, Fiorio e Leopardi (2006) calcolano che il figlio laureato di un padre laureato ha un tasso di rendimento di circa il 30% superiore rispetto a un figlio con padre dotato di titolo di studio conseguito nelle medie superiori. I salari percepiti dai laureati figli di genitori poco istruiti non sono quindi dissimili dai salari che percepirebbero con un titolo di studi inferiore. Dunque c'è un divario nel rendimento del capitale umano a partire dalla diversa istruzione dei genitori, il che comporta che le famiglie povere sono poco incentivate ad investire nell'istruzione dei figli, indipendentemente dal loro talento, anche se il costo dell'istruzione del sistema pubblico è contenuto.

Il costo opportunità per proseguire gli studi risulta ancora più alto se consideriamo che l'investimento nello studio universitario è rischioso. Il rischio di abbandono, come si è detto, è elevato specie per i figli dei genitori poco istruiti. Ed è vero che la laurea riduce il rischio che lo studente resti disoccupato, ma non riduce il rischio di trovare un'occupazione mal retribuita.

Vi sono poi fattori culturali, che agiscono ad un livello più profondo sulle decisioni d'investimento in istruzione. I genitori non istruiti spesso non valorizzano l'impegno necessario alla prosecuzione degli studi. Altre volte tale impegno viene scoraggiato: la convinzione che i figli abbiano le stesse abilità dei genitori con esperienza di occupazione poco qualificata, viene in qualche modo riflessa sulle generazioni successive.

Anche in questo caso il problema è particolarmente acuto nelle regioni meridionali. Per capire il perché, può essere utile richiamare gli studi di Debraj Ray (2006) che analizza come le aspirazioni si formano nel contesto sociale e come tali aspirazioni influenzano poi i comportamenti individuali. Il punto di partenza del ragionamento di Ray è che le aspirazioni sono plasmate nel contesto sociale di

appartenenza: nel fare confronti si considera lo *standard* di vita di individui simili, quelli che si incontrano nella propria esperienza. Maggiore è la mobilità sociale, più larga è la finestra delle aspirazioni che sono prese in considerazione.

Il divario nelle aspirazioni, cioè la distanza tra il proprio *standard* di vita e lo *standard* di vita che si desidera, a sua volta determina le decisioni d'investimento in istruzione e il grado di impegno da esercitare nel lavoro. Per ridurre un ampio divario di aspirazioni sono necessari investimenti costosi in istruzione e altre attività collegate che solo potenzialmente generano un reddito. Questi investimenti comportano un sacrificio al tempo presente e offrono la prospettiva di aumentare lo *standard* di vita in futuro. Se lo *standard* desiderato è vicino a quello sperimentato, gli individui sono poco incentivati ad intraprendere sacrifici correnti. Ma anche una distanza eccessiva tra aspirazioni e realtà ha un effetto di scoraggiamento poiché fa apparire velleitario ogni possibile sforzo.

Questa teoria è ricca di implicazioni quando è applicata ad un'economia che presenta i tratti del sottosviluppo. Si pensi, ad esempio, alle società fortemente stratificate (con forme che arrivano fino alle caste, alla discriminazione razziale). In questo caso le persone povere non si confrontano affatto con persone istruite e benestanti, che rappresentano un mondo totalmente separato, quindi il divario di aspirazioni è molto piccolo. Il risultato è l'assenza di una speranza di miglioramento, il fatalismo, il ripiego su occupazioni occasionali con un contenuto di qualifiche molto ridotto.

Ma anche individui che si trovano molto lontani dallo *standard* desiderato sono poco incentivati ad investire sul futuro perché sanno che la strada da percorrere è troppo lunga. Nelle società in cui è elevata la polarizzazione sociale, in cui è molto alto lo scalino che separa poveri e ricchi, le aspettative saranno dunque ridimensionate perché non raggiungibili. Il risultato è la frustrazione. L'assenza di mobilità economica e sociale conduce in definitiva ad una sorta di fallimento delle aspirazioni, cui seguono pochi investimenti sul futuro e bassa produttività dei lavoratori.

Questi due scenari sono entrambi presenti nella realtà del Mezzogiorno, dove spesso i figli di famiglie disagiate sono totalmente tagliati fuori dal mondo della scuola e dove molti giovani che invece portano a termine la scuola d'obbligo considerano troppo alto il costo opportunità di ulteriori investimenti in istruzione. La prospettiva di

emigrare può invece rendere più realistico l'obiettivo di un miglioramento dello *standard* di vita e può quindi stimolare l'accumulazione di capitale umano. Tale aspirazione è tuttavia accessibile solo ad alcuni, a coloro che dispongono di un livello minimo di capacità e mezzi. Per molti altri il percorso istruzione-mobilità territoriale appare completamente al di là della propria portata. Questo spiegherebbe perché negli ultimi anni i flussi migratori dal Mezzogiorno sono alimentati in misura crescente da giovani diplomati e laureati e sempre meno da giovani poco qualificati.

Possiamo, in conclusione, riassumere le argomentazioni fin qui svolte, sotto forma di ipotesi da verificare eventualmente attraverso l'analisi empirica svolta nei paragrafi successivi di questo lavoro.

Il primo punto è che nel Mezzogiorno è particolarmente accentuato il nesso tra la condizione sociale d'origine e l'opportunità di lavoro. Ciò significa che la società meridionale è molto lontana, anche rispetto al resto del Paese, dal fornire uguali opportunità: la condizione di nascita determina in modo decisivo lo *status* economico e sociale degli individui.

Il secondo passo è considerare i meccanismi attraverso i quali questa condizione di bassa mobilità sociale viene alimentata. Tra questi, riveste un ruolo centrale l'istruzione. Il sistema scolastico ed universitario dovrebbero compensare gli svantaggi di partenza portando allo stesso livello figli di famiglie di diverso reddito/grado di istruzione. Tuttavia nel Mezzogiorno il sistema dell'istruzione, pur essendo sostanzialmente pubblico e dunque offerto a tutti a basso costo, non consente ai figli di famiglie disagiate un percorso che abbia come sbocco l'accesso a lavori ben remunerati, con elevate possibilità di carriera.

I motivi sono diversi. Da un lato, la spesa pubblica e la qualità dell'istruzione scolastica e dell'istruzione universitaria sono spesso inferiori rispetto al Centro-Nord. I titoli conseguiti nel sistema dell'istruzione sono dunque poco spendibili sul mercato del lavoro, date le deboli credenziali associate ad essi. D'altro canto, la mancanza di informazione amplifica il problema dovuto alla scarsa accumulazione di capitale sociale, dove per capitale sociale s'intende la tendenza a sviluppare relazioni di fiducia e cooperazione estese a tutta la comunità. Scarsità di capitale sociale significa che nel Mezzogiorno prevalgono le relazioni di fiducia all'interno di gruppi ristretti della società. L'opacità del mercato del lavoro e la prevalenza

di rapporti di cooperazione selettivi, limitati alle reti di supporto parentali e amicali, interagiscono rendendo così prevalenti i canali informali di accesso al lavoro: l'appartenenza ad un *network*, una *lobby*, una corrente politica ecc. Sono dunque incentivati i comportamenti di *rent-seeking*, nel senso di pratiche finalizzate alla ricerca di una protezione locale che possa agevolare l'assunzione e la carriera, e ciò contribuisce ad ostacolare la formazione di relazioni sociali condivise dalla società.

In questo contesto, il rendimento atteso dell'investimento in istruzione, teoricamente molto elevato nel Mezzogiorno data la scarsità di capitale umano, di fatto risulta modesto: la connessione della famiglia di origine ad una rete di relazioni sociali determina l'esito sul mercato del lavoro più del titolo di studi nonché dei talenti individuali.

La bassa mobilità sociale si autoalimenta, poi, attraverso un circolo vizioso trainato da fattori culturali: nella finestra delle aspirazioni di molti giovani nati nelle realtà più disagiate, l'istruzione e la carriera sono opzioni quasi del tutto assenti mentre per altri giovani del ceto medio tali aspirazioni sono presenti ma vengono disincentivate dall'alto costo opportunità e dall'elevato rischio di fallimento dell'investimento in istruzione.

In questo quadro l'emigrazione verso il Centro-Nord può essere letta in modo ambivalente. Se è vero che rappresenta una perdita di capitale umano, risorsa tanto preziosa quanto scarsa nelle regioni meridionali, va anche tenuto in conto il suo ruolo di rottura rispetto ad un mercato del lavoro opaco, ingessato da elevate barriere all'ingresso. In sintesi, la mobilità territoriale allo stato attuale può essere l'unica strada che conduce ad una maggiore mobilità sociale, ad un innalzamento delle aspirazioni che faccia crescere gli incentivi all'investimento in istruzione.

Questa conclusione non vuole liquidare il problema del *brain drain*. Il problema resta: occorre che i giovani diplomati e laureati nel Mezzogiorno possano trovare opportunità di impiego adeguate nella loro terra e questo risultato non può non passare per una maggiore crescita dell'economia meridionale. Ciò che qui interessa rilevare è che nel breve termine i flussi migratori verso il Centro-Nord possono contribuire a sbloccare l'immobilismo della società del Sud, offrendo una via d'uscita ai giovani di talento che preferiscono investire sul proprio capitale umano da spendere in attività produttive piuttosto che

dedicarsi alla ricerca di connessioni e protezioni poco trasparenti sul mercato del lavoro locale.

I. La mobilità territoriale dei laureati del Mezzogiorno

1. *I vincoli alle scelte di studio e di lavoro*

Nel decennio scorso i comportamenti dei laureati meridionali, le scelte di studio e di lavoro dei giovani e delle loro famiglie, sono stati condizionati dalla situazione economica del Mezzogiorno, in particolare dalle politiche che hanno influito sull'andamento dell'economia locale.

Gli anni '90 sono stati, com'è noto, un periodo molto difficile per il Mezzogiorno: la soppressione dell'intervento straordinario, la crisi delle imprese a partecipazione statale, l'incerto avvio fino al 1998 di una nuova politica di sviluppo, hanno congiurato a ridurre nelle regioni economicamente più deboli il tasso di crescita, a deprimere la domanda d'investimento delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, ad innalzare la disoccupazione.

Le Figg. I.1 e I.2 offrono una rappresentazione sintetica delle condizioni economiche del Mezzogiorno in quegli anni. La recessione che nel 1993 colpì l'economia italiana fu più severa nel Sud rispetto al resto d'Italia e la ripresa che si ebbe fino al termine del decennio non valse ad accelerare significativamente la crescita del Mezzogiorno.

Dal 1993 al 1999 nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione aumentò anno dopo anno fino a sfiorare il 20% delle forze di lavoro mentre diminuiva costantemente nelle altre circoscrizioni, soprattutto nell'Italia settentrionale, e nella prima metà dell'attuale decennio è rimasto nel Sud d'Italia di molto più alto che nelle altre regioni.

La decisione assunta dal Parlamento italiano di sopprimere nella primavera del 1993 l'intervento straordinario nel Mezzogiorno avviato fin dal lontano 1950, ebbe accentuati effetti deflativi sulla domanda e sulla produzione di quest'area, nonostante che negli anni si fosse ridotta l'incidenza della spesa pubblica straordinaria sull'economia locale, diminuita dal 13% degli investimenti fissi lordi nel quinquennio 1976-80 al 10% nel periodo 1981-92.

Tuttavia la qualità di questa spesa, il suo orientamento prevalente agli investimenti in infrastrutture e agli incentivi per le

imprese avevano negli anni stimolato indirettamente le attività connesse al settore dell'edilizia e delle opere pubbliche nonché l'industria produttrice di beni d'investimento, in parte localizzata anche nel Mezzogiorno.

Effetti ugualmente traumatici ebbe sull'economia meridionale il declino delle imprese a partecipazione statale, accelerato dalla politica di dismissione e parziale privatizzazione di queste imprese, a cui negli anni '90 le autorità italiane furono indotte a dedicarsi sotto l'imperativo di risanare la finanza pubblica in vista dell'adesione dell'Italia alla moneta unica europea.

Le imprese pubbliche fin dagli anni '60 avevano localizzato nel Mezzogiorno quasi il 40% dei loro investimenti complessivi effettuati sul territorio italiano, con una punta massima del 45% nel quinquennio 1971-75, percentuale che era in seguito diminuita fino a toccare un quarto del totale nella prima metà degli anni '90.

Anche nel caso delle partecipazioni statali va considerato l'impatto qualitativo che queste imprese avevano esercitato negli anni sull'economia meridionale, alimentando una domanda significativa di lavoro qualificato, di laureati, di tecnici, di operai specializzati, che altrimenti non avrebbero trovato impiego nelle imprese private.

La contrazione della domanda di merci e di lavoro provocata dalla soppressione dell'intervento straordinario e dal declino delle imprese pubbliche è stata solo parzialmente compensata dalla domanda estera.

Negli anni '90 le esportazioni provenienti dal Mezzogiorno sono aumentate continuamente più della media italiana: nel 1991 le esportazioni originarie dal Sud erano quasi il 9% del totale nazionale, alla fine del decennio avevano guadagnato due punti percentuali attestandosi all'11% di tutte le esportazioni italiane.

La componente più dinamica delle esportazioni meridionali è stata in quegli anni la voce dei prodotti trasformati e manufatti che hanno occupato quote di mercato estero più rapidamente della media italiana.

Nonostante ciò, la densità dell'industria manifatturiera (misurata col numero di addetti alle unità locali manifatturiere per mille abitanti) si è contratta attestandosi nel 2001, secondo i dati censuari, nell'Italia meridionale e insulare sulla cifra di 39 addetti per mille abitanti, contro 122 addetti registrati quell'anno nell'Italia nord-

occidentale, 133 addetti nell'Italia nord-orientale e 79 addetti nell'Italia centrale.

La dimensione media delle imprese nell'industria e nei servizi, sempre secondo il Censimento del 2001, è risultata inoltre nel Mezzogiorno ancora la più bassa a confronto con le altre circoscrizioni (3,0 addetti per impresa contro 4,2 nella media italiana delle imprese extragricole, 5,4 addetti per impresa manifatturiera contro 9,0 sempre per impresa manifatturiera nella media italiana).

In un'economia complessivamente stagnante, nella quale crescevano appena le occasioni d'impiego nelle piccole imprese in misura però inadeguata ad assorbire le nuove leve di lavoro, i giovani laureati del Mezzogiorno non sono riusciti nel corso degli anni '90 a valorizzare appieno le loro competenze, a soddisfare le loro aspirazioni di una collocazione lavorativa coerente con il titolo di studio acquisito.

2. Una mobilità forzata

In ciascuno dei quattro anni (1992, 1995, 1998 e 2001) coperti dall'indagine ISTAT sui laureati nel mercato del lavoro, un quinto dei laureati del Mezzogiorno hanno scelto di studiare in un Ateneo del Centro-Nord, dove hanno conseguito il titolo di studio (si veda la Tab. I.1). Simmetricamente meno dell'uno per cento dei laureati del Centro-Nord negli stessi anni aveva scelto di studiare in un Ateneo del Mezzogiorno (cfr. la Tab. I.2).

Le cifre riassunte in queste due tabelle sono eloquenti: dicono in primo luogo che tra i laureati meridionali che hanno studiato nel Mezzogiorno, quelli che dopo la laurea si sono trasferiti nel Centro-Nord sono aumentati progressivamente in cifra assoluta e in percentuale, mentre i laureati del Centro-Nord che hanno effettuato la scelta nella direzione opposta (trasferendosi cioè dopo la laurea nel Mezzogiorno), sono stati sempre d'entità esigua, aumentando appena nel 2001. Ancora: i laureati meridionali che hanno studiato nel Centro-Nord rimanendovi dopo la laurea, sono cresciuti in numero e in percentuale fino a toccare il 60% di questo sottoinsieme del 2001, di converso è assai ridotta la corrente opposta che interessa i laureati del Centro-Nord, vale a dire coloro che provenendo da quest'area hanno studiato nel Sud e vi sono rimasti dopo la laurea.

I motivi di queste decisioni asimmetriche sono ben evidenti se si guardano i tassi di disoccupazione registrati a tre anni dalla laurea. Per l'insieme dei laureati del Mezzogiorno i tassi di disoccupazione sono stati di gran lunga più elevati di quanto lo siano stati per i laureati del Centro-Nord, ma sono notevolmente più contenuti per i giovani meridionali che si sono trasferiti dopo la laurea nel Centro-Nord oppure che hanno studiato in un Ateneo di quelle regioni e dopo la laurea hanno scelto di rimanervi.

Detto altrimenti, l'evidenza empirica dimostra che il mercato del lavoro intellettuale è in grado di assorbire nel Centro-Nord i giovani laureati, vuoi coloro che risiedono in quelle regioni vuoi quelli che in origine risiedevano nel Mezzogiorno e tra questi ultimi tanto coloro che hanno studiato negli Atenei meridionali e dopo la laurea sono emigrati nelle regioni più ricche quanto i meridionali che hanno studiato in quelle regioni, vi hanno ottenuto una laurea e hanno deciso di restarci.

Viceversa, il mercato del lavoro intellettuale è particolarmente asfittico nel Mezzogiorno. Prova ne è l'elevato tasso di disoccupazione, più alto della media, per i laureati meridionali che dopo la laurea hanno deciso di restare nelle regioni di residenza originaria, come pure per quei giovani del Mezzogiorno che si sono laureati nel Centro-Nord e hanno poi scelto di rientrare nel Mezzogiorno.

Si può perciò concludere che la mobilità territoriale per i giovani meridionali, sia per quanti studiano nel Mezzogiorno sia per quelli che studiano nel Centro-Nord, è largamente influenzata dalla percezione che rimanendo nel Sud essi avrebbero scarse opportunità d'impiego. La mobilità territoriale dei laureati meridionali è, insomma, in buona misura frutto di una scelta obbligata dalle condizioni del mercato del lavoro del Sud d'Italia.

Due sono in definitiva gli indicatori sintetici di mobilità territoriale dei laureati del Mezzogiorno: la percentuale di quanti a tre anni dalla laurea, dopo aver studiato in un Ateneo meridionale si sono trasferiti nel Centro-Nord, e la percentuale di coloro che, dopo aver studiato in un Ateneo del Centro-Nord, non sono rientrati nelle regioni d'origine, scegliendo di rimanere nelle regioni economicamente più sviluppate del Paese.

Queste percentuali sono rappresentate nella Fig. I.3 la quale mostra la perdita continua e crescente di capitale umano subita

nell'arco di un decennio dal Mezzogiorno a vantaggio del Centro-Nord per effetto dell'emigrazione intellettuale.

I maschi laureati del Mezzogiorno sono stati più coinvolti delle donne laureate nella decisione di trasferirsi nel Centro-Nord, ma le differenze tra i due gruppi non appaiono molto rilevanti (cfr. la Tab. I.3).

Gli indicatori sintetici di mobilità territoriale possono essere calcolati anche per area disciplinare e per regioni meridionali di residenza originaria. Seguendo la classificazione adottata dall'ISTAT delle aree disciplinari¹, si calcolano i laureati meridionali nel 2001 che si sono trasferiti nel Centro-Nord dopo aver conseguito la laurea in un Ateneo del Mezzogiorno e quelli che sono rimasti nel Centro-Nord dopo aver studiato in un Ateneo di quella circoscrizione, ambedue i gruppi distinti per area disciplinare.

I risultati del calcolo sono rappresentati nella Fig. I.4 e dicono che, tra coloro che hanno studiato nel Mezzogiorno e dopo la laurea hanno scelto di emigrare nel Centro-Nord, la percentuale più alta si è avuta tra i laureati in ingegneria e architettura, seguiti dai laureati in discipline umanistiche e nell'area economico sociale, mentre i laureati in giurisprudenza che tradizionalmente alimentavano l'emigrazione intellettuale dal Sud rappresentano ora la percentuale più bassa. Rilevante è poi che tra quanti si sono laureati nel Centro-Nord ed hanno scelto di rimanervi la percentuale più alta è rappresentata dai medici – il caso dei laureati meridionali in educazione fisica rimasti nel Centro-Nord è un caso anomalo, trattandosi di giovani meridionali che hanno potuto conseguire questa laurea soltanto frequentando il relativo corso in un Ateneo del Centro-Nord.

Tra le 8 regioni del Mezzogiorno la Campania è quella che negli ultimi anni alimenta il maggior numero di laureati, misurato sia in valore assoluto sia in percentuale sull'intera circoscrizione (si veda la Tab. I.4) mentre il Molise e la Basilicata mostrano una maggiore

¹ L'ISTAT raccoglie i corsi di laurea in 15 gruppi, a loro volta aggregati in 7 aree disciplinari: area scientifica (comprende gruppi scientifico, chimico-farmaceutico, geo-biologico e agrario), area medica (gruppo medico), area ingegneria/architettura (gruppi ingegneria e architettura), area economico sociale (gruppi economico-statistico e politico sociale), area giuridica (gruppo giuridico), area umanistica (gruppi letterario, linguistico, insegnamento e psicologico) e area educazione fisica (gruppo educazione fisica). I laureati meridionali in educazione fisica hanno conseguito questo titolo di studio negli Atenei del Centro-Nord non essendo attivato nel 2001 questo corso di laurea nelle Università del Mezzogiorno.

incidenza del fenomeno in rapporto alla fascia di popolazione potenzialmente interessata (riferita ai giovani residenti in età di 25 anni, la fascia di età dei cittadini che potrebbero aver conseguito una laurea in un periodo di studi prolungato per due/tre anni fuori corso).

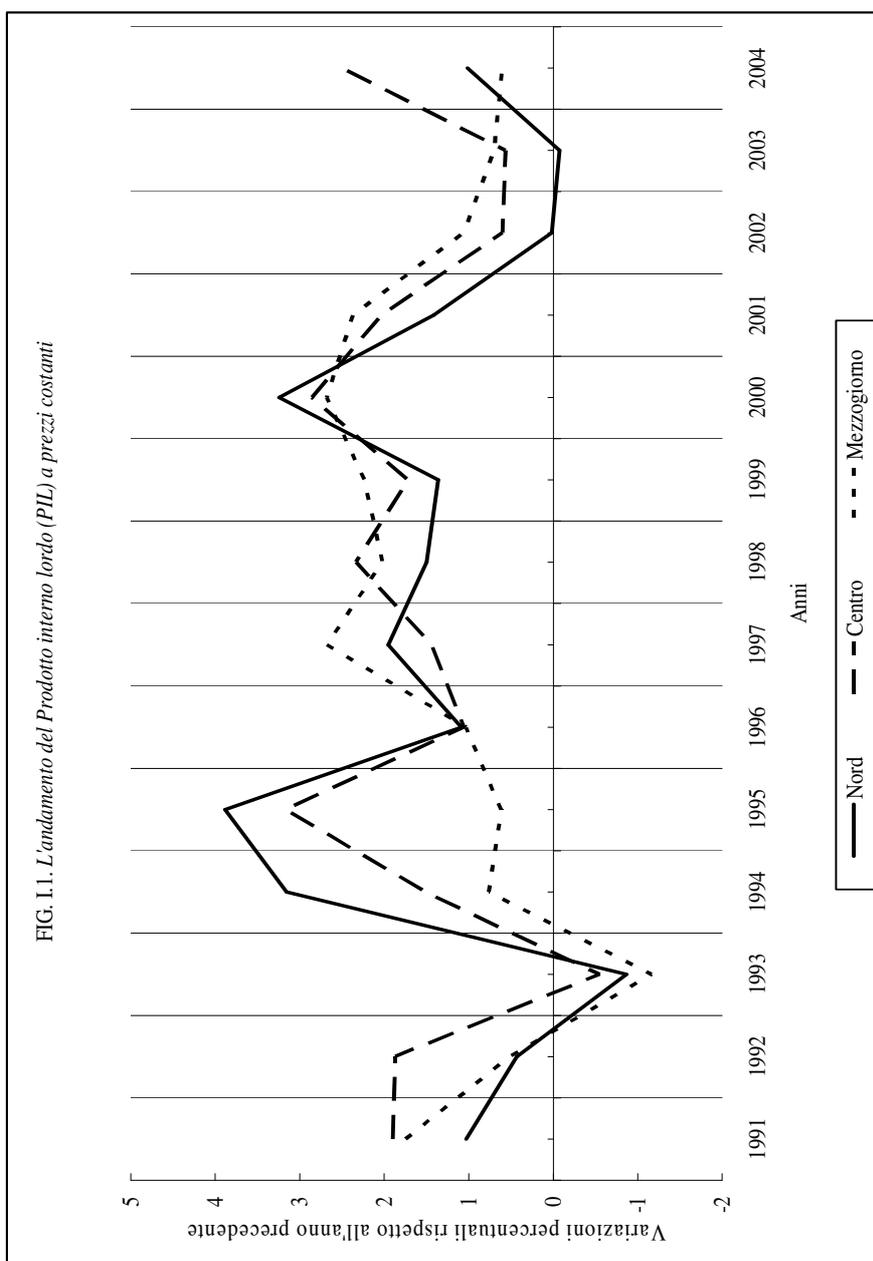
Negli anni '90 si sono aperte in Italia nuove sedi universitarie e sono proliferati i corsi di studio. Non sempre la moltiplicazione degli Atenei e dell'offerta didattica ha corrisposto a necessità effettive degli utenti, dei giovani e delle loro famiglie. Le nuove strutture universitarie sovente sono state create per altri scopi, come assicurare posti di lavoro al personale docente e ancor più ai non docenti. In questi casi, frequenti nel Mezzogiorno, i nuovi Atenei sono diventati fabbriche di laureati disoccupati oppure emigrati.

I tassi di disoccupazione, vale a dire le percentuali di laureati che a tre anni dalla laurea non avevano ancora trovato un impiego, si sono innalzati dal 1998 al 2001 tra i laureati del Mezzogiorno che sono rimasti nelle regioni di residenza originaria oppure sono rientrati nel Sud dopo aver studiato nel Centro-Nord. Sono invece diminuiti nel caso dei laureati trasferitisi dopo la laurea ottenuta in un Ateneo meridionale oppure rimasti nel Centro-Nord dopo aver conseguito il titolo di studio in un Ateneo di quella circoscrizione.

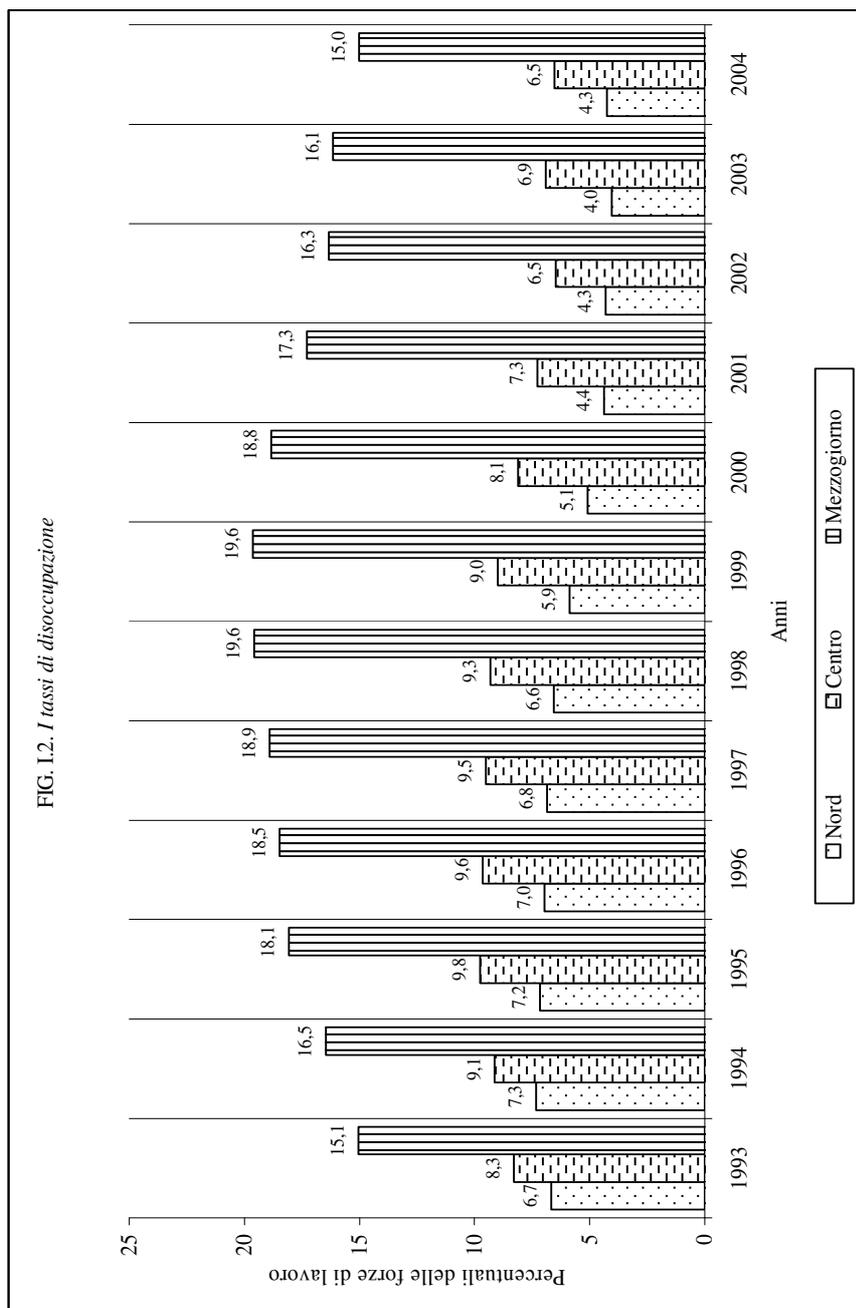
L'incidenza della disoccupazione intellettuale per chi è rimasto o è rientrato nel Sud è molto diversificata da regione a regione (si veda la Tab. I.5). Casi estremi sono stati per i laureati nel 2001 rimasti nel Sud quello dei giovani residenti nel Molise (60% di disoccupati) e per i rientrati dopo aver studiato nel Centro-Nord quello dei giovani residenti in Basilicata (70% di disoccupati). I laureati nel 2001 residenti in Sardegna, tanto quelli rimasti nell'isola quanto coloro che vi sono rientrati, appaiono invece tra i meno colpiti dalla disoccupazione.

Nelle Figg. I.5 e I.6 abbiamo rappresentato per regioni i due indicatori di mobilità territoriale prescelti per i laureati negli anni 1998 e 2001: Basilicata, Molise e Calabria occupano i primi posti nella classifica delle regioni che hanno perduto capitale umano a causa dei trasferimenti dopo la laurea conseguita in un Ateneo del Sud e per la scelta dei laureati che hanno studiato nel Centro-Nord di stabilirsi in quella circoscrizione dopo avervi conseguito il titolo di studio, mentre Sardegna, Sicilia e Campania sono le regioni che nei due anni considerati hanno subito la minore emorragia di giovani laureati.

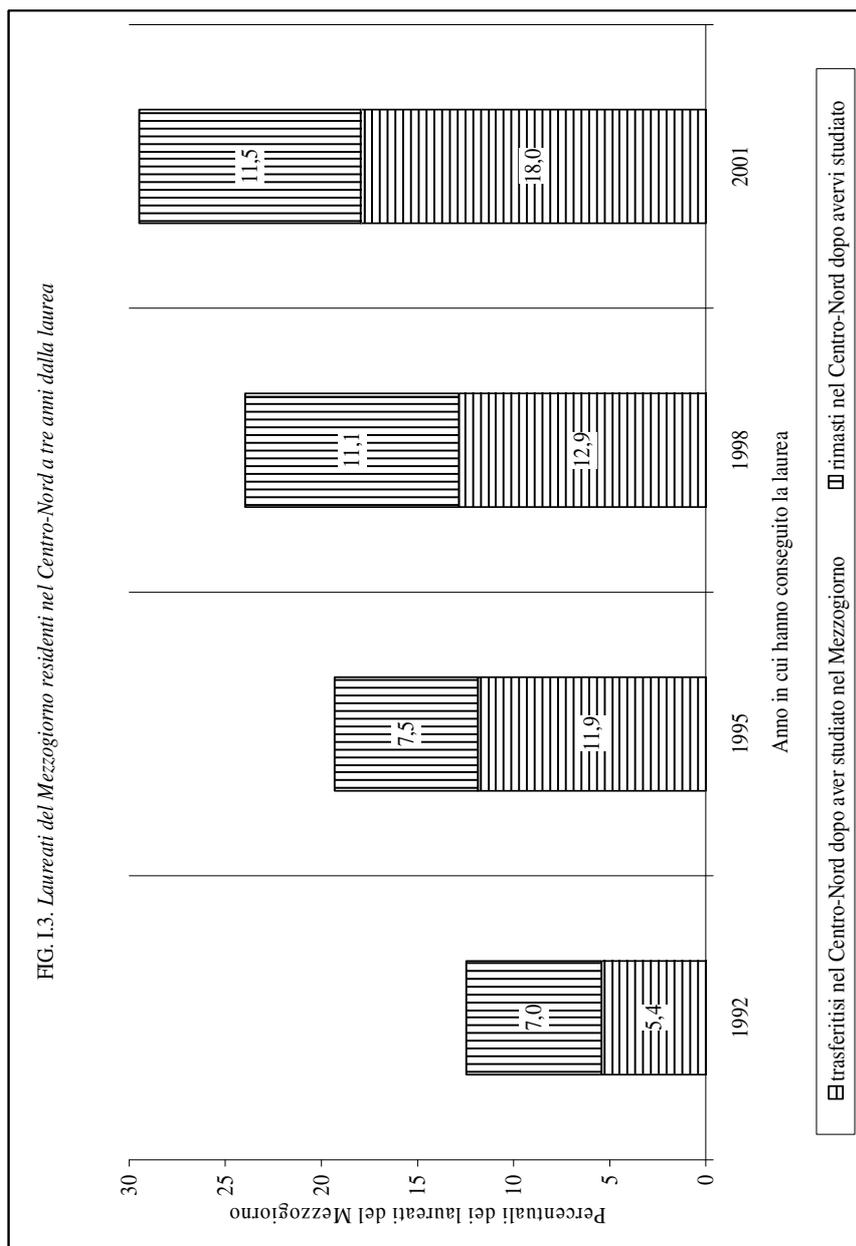
TABELLE E FIGURE



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. I.1. *Laureati del Mezzogiorno negli anni. Condizione lavorativa a tre anni dalla laurea*

Luogo di studio, di residenza e condizione	Anni in cui hanno conseguito la laurea			
	1992	1995	1998	2001
	Valori assoluti (unità)			
HANNO STUDIATO NEL MEZZOGIORNO (1)	25.213	29.734	34.488	44.571
- Sono rimasti nel Mezzogiorno	23.481	25.373	28.903	34.672
occupati	12.130	12.734	16.288	18.567
disoccupati	11.351	12.639	12.615	16.105
tasso di disoccupazione (%)	48,3	49,8	43,6	46,4
- Si sono trasferiti nel Centro-Nord (2)	1.732	4.361	5.585	9.899
occupati	1.441	4.029	4.840	8.815
disoccupati	291	332	745	1.084
tasso di disoccupazione (%)	16,8	7,6	13,3	11,0
HANNO STUDIATO NEL CENTRO-NORD (3)	6.618	7.028	8.971	10.539
- Sono rimasti nel Centro-Nord (4)	2.236	2.740	4.832	6.348
occupati	1.792	2.329	3.614	4.851
disoccupati	444	411	1.218	1.497
tasso di disoccupazione (%)	19,9	15,0	25,2	23,6
- Sono rientrati nel Mezzogiorno	4.382	4.288	4.139	4.191
occupati	1.907	1.967	2.428	2.352
disoccupati	2.475	2.321	1.711	1.839
tasso di disoccupazione (%)	56,5	54,1	41,3	43,9
TOTALE LAUREATI DEL MEZZOGIORNO (5)	31.831	36.762	43.459	55.110
occupati	17.270	21.059	27.170	34.585
disoccupati	14.561	15.703	16.289	20.525
tasso di disoccupazione (%)	45,7	42,7	37,5	37,2
	Indicatori (percentuali)			
Hanno studiato nel Mezzogiorno (1) sul totale (5)	79,2	80,9	79,4	80,9
Hanno studiato nel Centro-Nord (3) sul totale (5)	20,8	19,1	20,6	19,1
Si sono trasferiti nel Centro-Nord (2) su (1)	6,9	14,7	16,2	22,2
Sono rimasti nel Centro-Nord (4) su (3)	33,8	39,0	53,9	60,2

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I. La mobilità territoriale dei laureati del Mezzogiorno

TAB. I.2. Laureati del Centro-Nord negli anni. Condizione lavorativa a tre anni dalla laurea

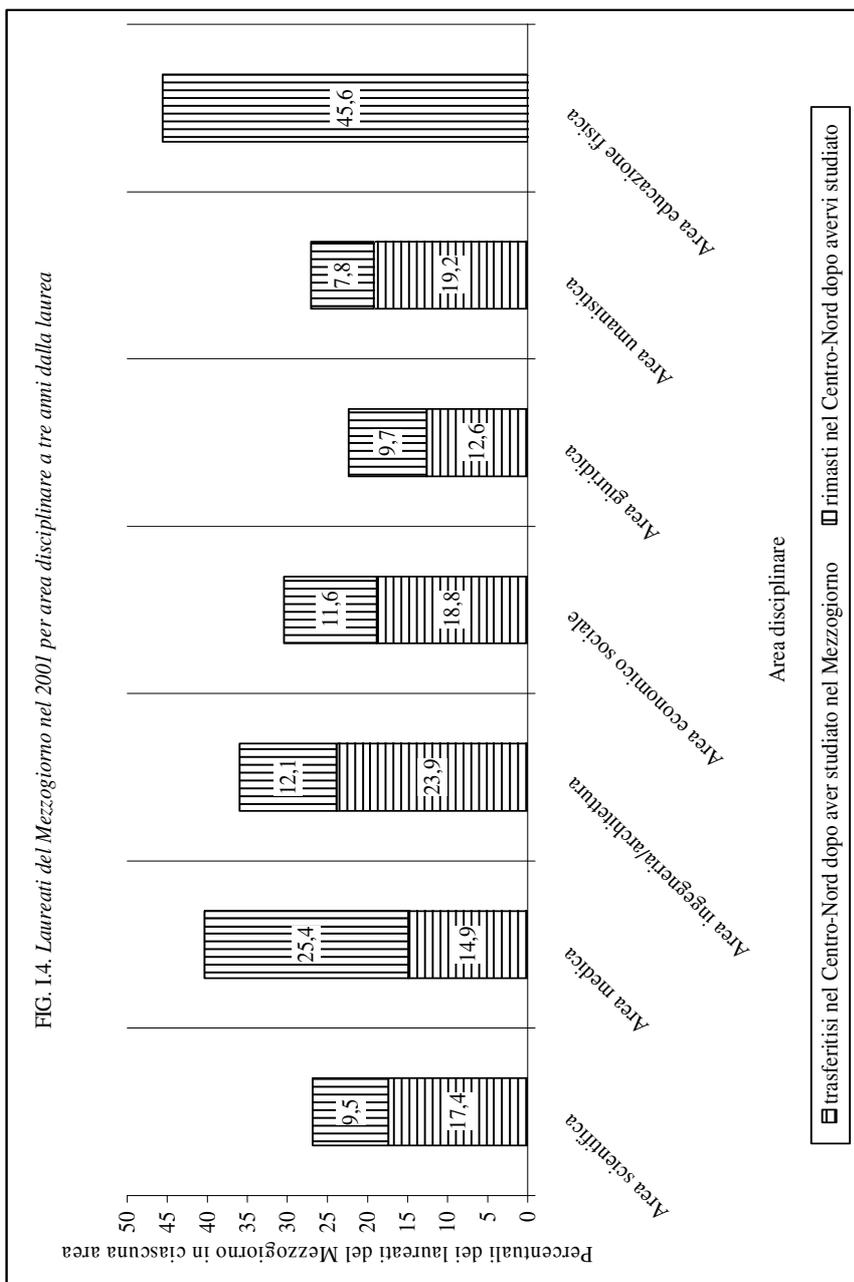
Luogo di studio, di residenza e condizione	Anni in cui hanno conseguito la laurea			
	1992	1995	1998	2001
	Valori assoluti (unità)			
HANNO STUDIATO NEL CENTRO-NORD (1)	55.984	66.598	85.057	99.470
- Sono rimasti nel Centro-Nord	55.448	66.122	84.488	91.922
occupati	41.011	52.680	66.112	71.579
disoccupati	14.437	13.442	18.376	20.343
tasso di disoccupazione (%)	26,0	20,3	21,7	22,1
- Si sono trasferiti nel Mezzogiorno (2)	536	476	569	7.548
occupati	348	285	371	7.323
disoccupati	188	191	198	225
tasso di disoccupazione (%)	35,1	40,1	34,8	3,0
HANNO STUDIATO NEL MEZZOGIORNO (3)	425	324	630	779
- Sono rimasti nel Mezzogiorno (4)	95	110	180	172
occupati	55	79	145	122
disoccupati	40	31	35	50
tasso di disoccupazione (%)	42,1	28,2	19,4	29,1
- Sono rientrati nel Centro-Nord	330	214	450	607
occupati	226	160	293	373
disoccupati	104	54	157	234
tasso di disoccupazione (%)	31,5	25,2	34,9	38,6
TOOTALE LAUREATI DEL CENTRO-NORD (5)	56.409	66.922	85.687	100.249
occupati	41.640	53.204	66.921	79.397
disoccupati	14.769	13.718	18.766	20.852
tasso di disoccupazione (%)	26,2	20,5	21,9	20,8
	Indicatori (percentuali)			
Hanno studiato nel Centro-Nord (1) sul totale (5)	99,2	99,5	99,3	99,2
Hanno studiato nel Mezzogiorno (3) sul totale (5)	0,8	0,5	0,7	0,8
Si sono trasferiti nel Mezzogiorno (2) su (1)	1,0	0,7	0,7	7,6
Sono rimasti nel Mezzogiorno (4) su (3)	22,4	34,0	28,6	22,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. I.3. *Laureati del Mezzogiorno. Indicatori di mobilità per genere a tre anni dalla laurea*

Luogo di studio, di residenza	Anni in cui hanno conseguito la laurea			
	1992	1995	1998	2001
	Maschi			
Trasferiti al Centro-Nord dopo laureati in un Ateneo meridionale	6,5	12,1	13,3	20,2
Hanno studiato in un Ateneo del Centro-Nord	23,2	22,9	22,8	19,2
Hanno studiato e sono rimasti nel Centro-Nord	7,9	9,0	12,0	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	Femmine			
Trasferite al Centro-Nord dopo laureate in un Ateneo meridionale	4,5	11,7	12,6	16,3
Hanno studiato in un Ateneo del Centro-Nord	18,5	15,8	19,0	19,1
Hanno studiato e sono rimaste nel Centro-Nord	6,2	6,1	10,4	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTA.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. I.4. *Laureati del Mezzogiorno per regione d'origine*

Regioni	Laureati nell'anno 1998			Laureati nell'anno 2001		
	Valori assoluti	Percentuali	Incidenza (a)	Valori assoluti	Percentuali	Incidenza (a)
Abruzzo	3.096	7,1	16,6	4.089	7,4	23,0
Molise	865	2,0	18,4	1.120	2,0	24,3
Campania	12.399	28,5	12,8	15.525	28,2	17,1
Puglia	8.446	19,4	12,9	10.848	19,7	16,6
Basilicata	1.720	4,0	18,1	2.151	3,9	23,6
Calabria	4.892	11,3	15,1	5.883	10,7	18,9
Sicilia	8.647	19,9	11,0	10.461	19,0	13,9
Sardegna	3.394	7,8	12,1	5.033	9,1	19,0
Mezzogiorno	43.459	100,0	13,0	55.110	100,0	17,2

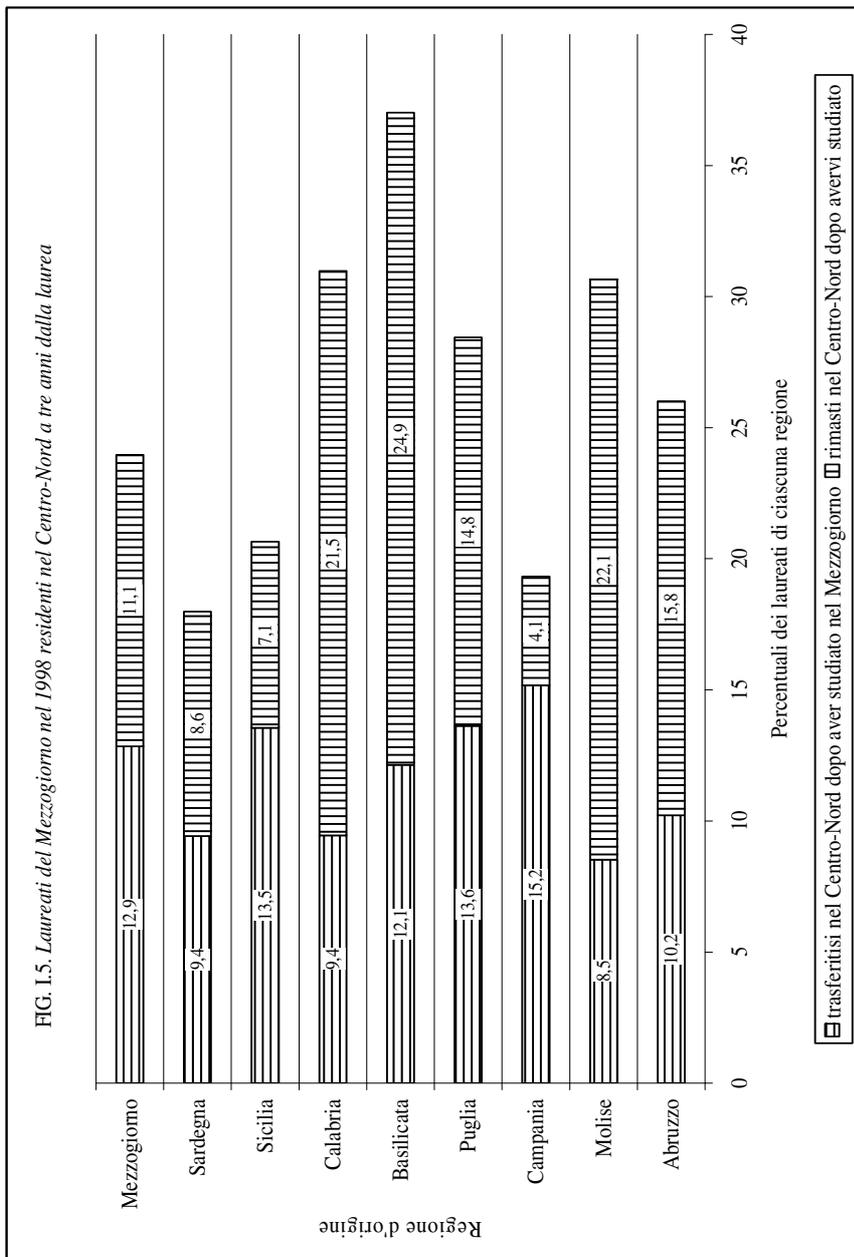
(a) Percentuale dei laureati sulla popolazione in età di 25 anni.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

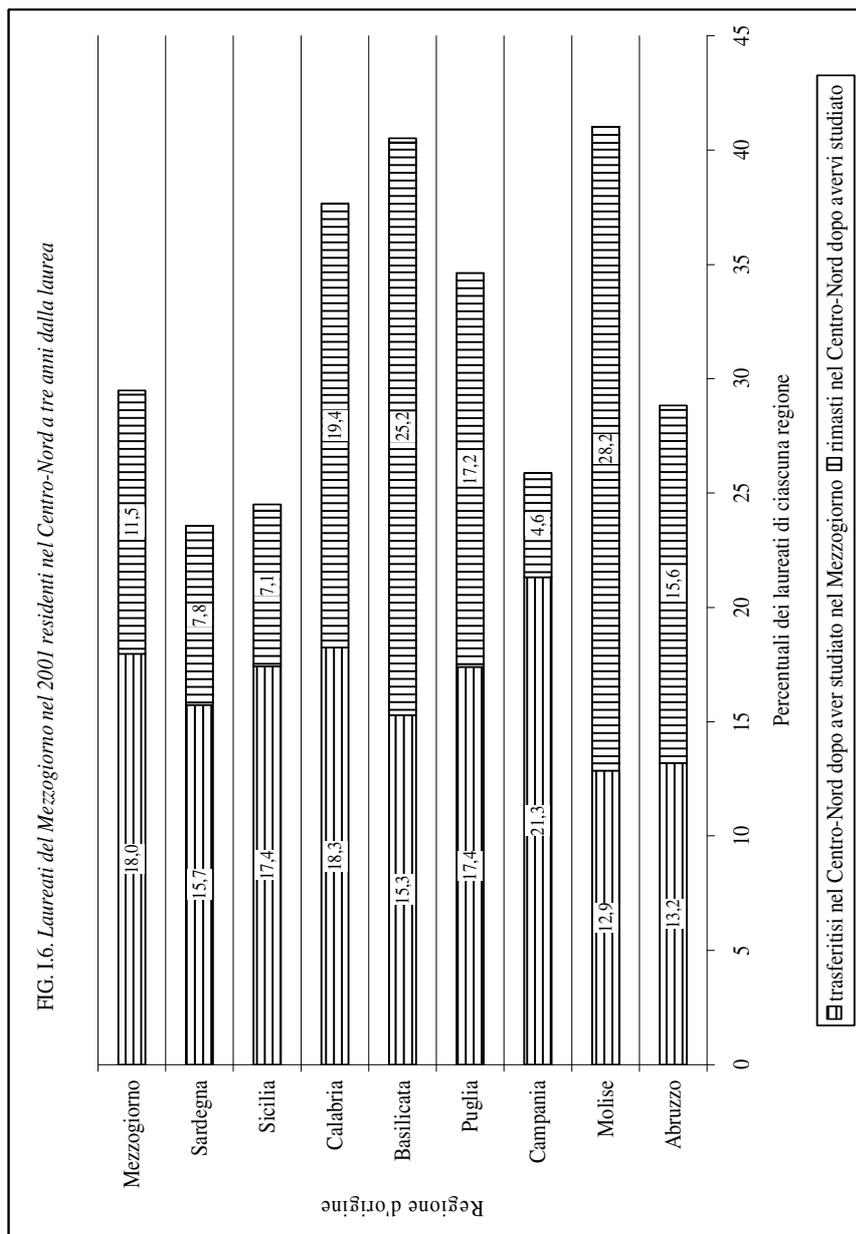
TAB. I.5. Tassi di disoccupazione dei laureati del Mezzogiorno a tre anni dalla laurea conseguita nel 1998 o nel 2001

Regione	Laureati che hanno studiato nel Mezzogiorno				Laureati che hanno studiato nel Centro-Nord			
	Sono rimasti nel Sud		Si sono trasferiti nel C/N		Sono rientrati nel Sud		Sono rimasti nel C/N	
	1998	2001	1998	2001	1998	2001	1998	2001
Abruzzo	39,6	42,9	14,6	8,5	36,9	50,0	10,3	16,1
Molise	45,4	60,1	14,7	2,1	33,1	19,6	22,9	23,0
Campania	44,4	44,9	13,0	10,4	33,6	53,1	24,4	28,0
Puglia	43,2	52,3	14,2	12,8	46,0	35,5	29,8	23,8
Basilicata	48,5	47,7	30,6	11,7	55,3	70,0	22,4	23,5
Calabria	46,3	51,9	7,4	17,5	49,3	54,5	35,8	30,9
Sicilia	41,7	46,9	11,8	8,7	26,3	27,2	17,2	16,2
Sardegna	44,7	36,0	13,7	8,2	30,2	29,3	16,3	19,8
Mezzogiorno	43,6	46,4	13,3	11,0	41,3	43,9	25,2	23,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

1. *Gli indicatori utilizzati*

Diecimila giovani originariamente residenti nelle regioni meridionali, come abbiamo già visto, hanno scelto di laurearsi nel 2001 nelle Università del Centro-Nord, quasi il 20% del totale dei laureati del Mezzogiorno, una percentuale che si è mantenuta alquanto costante nel tempo. C'è da chiedersi quanto abbia influito su questa scelta l'opinione diffusa tra gli studenti e le loro famiglie che "al Nord si studia meglio" e che perciò sarebbe più alta la probabilità di trovare al termine degli studi un'occupazione coerente con la formazione ottenuta.

Esaminiamo perciò i percorsi seguiti dai laureati che hanno frequentato gli Atenei nelle due circoscrizioni partendo dalla qualità degli studi e pervenendo agli esiti sul mercato del lavoro. In quest'analisi non terremo conto della distinzione tra laureati meridionali che hanno studiato in una Università del Mezzogiorno e laureati meridionali che hanno studiato nel Centro-Nord. Poiché il nostro interesse è accertare l'efficienza dei processi formativi, la bontà della formazione impartita e i suoi risultati sul mercato del lavoro, ci soffermeremo sui laureati negli Atenei delle due circoscrizioni indipendentemente dal luogo di residenza originaria, ben sapendo che il bacino d'utenza delle Università del Centro-Nord comprende anche una quota di studenti provenienti dal Mezzogiorno, mentre il bacino d'utenza delle Università del Mezzogiorno è formato quasi esclusivamente da studenti meridionali.

L'analisi che abbiamo svolto e i cui risultati ora presenteremo commentandoli, è un lavoro di statistica descrittiva condotto con tavole di contingenza che permettono di associare diversi caratteri relativi ad un medesimo fenomeno. I dati di cui ci siamo serviti, sono tratti dall'indagine ISTAT più recente, relativa ai laureati nel 2001 a tre anni dalla laurea. Ove sia possibile e utile, alcuni risultati sono

riferiti anche alla precedente indagine ISTAT, relativa ai laureati nel 1998 a tre anni dalla laurea.

Per valutare la qualità degli studi a seconda dell'ubicazione degli Atenei, utilizziamo tre gruppi d'indicatori: la regolarità degli studi universitari (distinguendo i laureati tra quelli che hanno completato gli studi negli anni prestabiliti, i laureati cosiddetti in corso, da quelli che hanno prolungato gli studi uscendo fuori corso); la frequenza con cui i corsi sono stati seguiti dagli studenti (frequenza regolare oppure obbligatoria, distinta da frequenza irregolare); il rendimento degli studi (misurato col voto di laurea).

In secondo luogo, l'esito degli studi universitari, sempre riferiti agli Atenei del Mezzogiorno e del Centro-Nord, è misurato dagli sbocchi che consentono sul mercato del lavoro, distinguendo i laureati a seconda che a tre anni dalla laurea abbiano trovato o meno un'occupazione; esaminando poi nel caso degli occupati i canali d'accesso al lavoro, raggruppati in canali informali e canali formali¹; considerando ancora il tipo di lavoro svolto (lavoro alle dipendenze, lavoro autonomo, lavoro atipico, di consulente o collaboratore) e la posizione professionale raggiunta (imprenditore, dirigente, professionista; quadro intermedio; impiegato esecutivo; lavoratore atipico; altra professione, che include anche l'operaio).

Infine, terremo conto del grado di soddisfazione espresso dagli occupati per il lavoro che svolgono, ricorrendo a due indicatori: la soddisfazione per le conoscenze acquisite durante gli studi universitari in quanto utilizzate nel lavoro e un indice sintetico di soddisfazione per varie caratteristiche dell'attività lavorativa (mansioni svolte, stabilità e sicurezza del posto di lavoro, autonomia delle mansioni, trattamento economico, possibilità di carriera).

2. Dove si studia meglio?

Gli studenti che frequentano gli Atenei del Centro-Nord, riescono a concludere il ciclo formativo più rapidamente rispetto a

¹ I canali informali d'accesso al lavoro sono: per conoscenza diretta del datore di lavoro, su segnalazione al datore di lavoro da parte di familiari/amici/conoscenti, collaborando ad un'attività familiare. I canali formali sono invece: a seguito di inserzioni sui giornali, a seguito di stage/tirocinio, tramite l'Università, inviando un curriculum, per pubblico concorso, per iscrizione al collocamento oppure tramite un'agenzia privata di collocamento.

quelli che si laureano nelle Università del Mezzogiorno (cfr. la Fig. II.1). La percentuale dei laureati in corso, pur essendo cresciuta nel tempo per i laureati degli Atenei meridionali, era ancora nel 2001 inferiore di ben sette punti percentuali (14,1% contro 21%) rispetto ai laureati in corso delle Università del Centro-Nord, mentre assai più marcato è il divario, a sfavore dei laureati negli Atenei meridionali, tra gli studenti che sono usciti fuori corso da tre anni e più (50,1% per chi ha frequentato l'Università nel Mezzogiorno contro 39,1% per chi l'ha frequentata nel Centro-Nord).

Nonostante ciò, nel Sud è più bassa la quota di laureati con voto inferiore a 100 (24,8% contro il 30,2% nel Centro-Nord per i laureati nel 2001) ed è più alta la percentuale dei laureati con 110 e lode (23,6% contro 19% nel Centro-Nord), come si vede nella Fig. II.2.

Il risultato più lusinghiero nel voto di laurea ottenuto da quanti si laureano negli Atenei meridionali, può essere letto in modo ambivalente: come segnale di una minore selettività degli Atenei meridionali oppure, se abbinato con i tempi di studio più lunghi al Sud, come esito di un percorso formativo più lento, finalizzato a privilegiare il voto di laurea piuttosto che il rapido ingresso sul mercato del lavoro, mercato che, come si è già detto, nel Mezzogiorno offre scarse opportunità ai laureati.

Frequenza assidua alle lezioni, compimento regolare degli studi e voto di laurea soddisfacente sono fenomeni correlati in qualunque Ateneo: chi frequenta i corsi, di solito si laurea per tempo e quasi sempre ottiene un buon voto finale.

Quest'affermazione è documentata dalle cifre raccolte nelle Tabb. II.1 e II.2 che tuttavia mostrano sensibili differenze nella produttività degli studi tra gli Atenei delle due grandi aree del Paese: i laureati nel Centro-Nord frequentano più intensamente le attività accademiche (il 67,1% del totale contro il 61,5% nel Mezzogiorno), i laureati in corso hanno frequentato con la stessa intensità (l'82% circa) in ambedue i gruppi di Atenei ma quelli fuori corso sono stati più assidui nel Centro-Nord a confronto con quelli del Mezzogiorno. Al tempo stesso, coloro che si laureano con i voti più alti, hanno frequentato i corsi più regolarmente sia al Centro-Nord che al Sud, ma negli Atenei meridionali la frequenza è stata più bassa per tutte le fasce di voti di laurea, e lo è stata in particolare nel caso dei laureati con votazione finale inferiore a 100.

Approfondendo l'analisi per area disciplinare (cfr. le Tab. II.3 e II.4), si osservano forti divari nel compimento regolare degli studi: gli studenti nelle Università del Mezzogiorno si laureano più tardi soprattutto nelle aree economico sociale e dell'ingegneria e architettura, mentre la votazione finale appare negli Atenei del Mezzogiorno più generosa soprattutto per i laureati in ingegneria e architettura e poi per i laureati nelle aree umanistica e scientifica, ma in questi casi i laureati nel Sud hanno frequentato intensamente le lezioni, alla pari se non di più rispetto ai loro colleghi del Centro-Nord (cfr. la Tab. II.5).

Si può dunque concludere che la qualità della formazione è mediamente più elevata nel Centro-Nord sia in termini di conclusione regolare degli studi, negli anni di corso, sia per la partecipazione degli studenti alle lezioni ma la selezione tramite il voto finale è nel Centro-Nord più rigida.

3. L'esito della formazione sul mercato del lavoro

I giovani che si sono laureati in corso e hanno ottenuto un voto finale soddisfacente, tardano a trovare un impiego a tre anni dalla laurea probabilmente perché hanno maggiore capacità di resistenza e di *screening* delle opportunità di lavoro: possono permettersi di prolungare la loro formazione dopo la laurea frequentando un master, un dottorato di ricerca, una scuola di specializzazione e possono poi scegliere tra le alternative che gli si offrono.

Le cifre delle Tab. II.6 e II.7 convalidano questo giudizio per ambedue i gruppi di Atenei ma nel caso dei laureati più impegnati e più brillanti delle Università del Mezzogiorno la mancanza di lavoro a tre anni dalla laurea è da attribuirsi di più agli ostacoli che incontrano nel mercato locale del lavoro e di meno ad una libera scelta: ben il 46% di questi laureati che hanno concluso gli studi regolarmente era ancora alla ricerca di un'occupazione a tre anni dalla laurea (contro il 23,8% dei laureati regolari del Centro-Nord) e ben il 43,3% dei laureati in un Ateneo meridionale che hanno ottenuto il voto finale di 110 e lode, risultavano disoccupati nel 2004 (a fronte del 30,8% dei laureati in una Università del Centro-Nord).

Confrontando questi dati con quelli relativi ai laureati nell'anno 1998 (si vedano le Tab. II.8 e II.9) risulta che in ambedue i gruppi di

Atenei si è ridotta la percentuale dei laureati in corso i quali non hanno trovato lavoro a tre anni dalla laurea, ma è aumentata la percentuale dei laureati con 110 e lode che nel 2004 non lavoravano, specialmente per quanti hanno frequentato l'Università nel Mezzogiorno.

La mancanza di occasioni di lavoro è risultata particolarmente acuta per i laureati nel 2001 che hanno frequentato le Università del Sud soprattutto in alcune aree disciplinari (cfr. la Tab. II.10): i laureati nel Mezzogiorno che non hanno trovato un impiego a tre anni dalla laurea, sono quelli in particolar modo appartenenti all'area umanistica (41,5% di disoccupati contro il 20,4% di laureati in quest'area disciplinare nel Centro-Nord), all'area economico sociale (34,5% contro 12,3%) e all'area d'ingegneria e architettura (19% contro 8,3%).

Due delle competenze professionali (economia e ingegneria) colpite dalla disoccupazione risentono più delle altre della stagnazione che ha finora interessato l'economia del Mezzogiorno, mentre l'area umanistica offre scarse occasioni di lavoro, nel Sud più che altrove, per la caduta della domanda d'insegnanti nella scuola pubblica.

Raffrontando la condizione lavorativa dei laureati nel 1998 e nel 2001 si osserva un peggioramento assai vistoso per i giovani che hanno studiato in un Ateneo meridionale, specie nell'area economico sociale, e qualche miglioramento per i laureati in medicina e giurisprudenza (si veda la Tab. II.11).

L'incontro tra la domanda di lavoro espressa dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche e l'offerta di lavoro espressa dalle famiglie può avvenire attraverso vari canali come l'inserzione di avvisi sulla stampa e su altri mezzi di comunicazione, la partecipazione ad un colloquio o ad un concorso, l'iscrizione negli elenchi di un'agenzia del lavoro privata o pubblica, oppure può accadere tramite conoscenze, amicizie, relazioni personali, mediante l'inserimento di un giovane in un'attività della famiglia, nell'impresa o nello studio professionale del genitore. Si distinguono perciò i canali d'accesso al lavoro in due grandi categorie: canali informali e canali formali. I canali informali sono quelli che non richiedono procedure ben definite né aperte a tutti, i canali formali sono invece quelli che (come il concorso o il colloquio) sono accessibili a qualunque cittadino che abbia determinati requisiti per parteciparvi (una laurea se si tratta di un giovane aspirante all'impiego, un datore di lavoro che cerca collaboratori e pubblica un'inserzione sul giornale).

In un'economia ricca, competitiva, ancora in crescita, è assai probabile che prevalgano i canali formali d'accesso al lavoro a causa della numerosità delle occasioni d'impiego che si presentano agli aspiranti lavoratori, i quali possono scegliere tra l'una e le altre, e data la necessità degli imprenditori di selezionare questi aspiranti in base a requisiti ben definiti di professionalità, di affidabilità, insomma di produttività.

In un'economia relativamente povera, poco esposta alla concorrenza, è invece molto più frequente il ricorso ai canali informali d'accesso al lavoro: qui le opportunità d'impiego specie per i giovani con titoli di studio elevati sono scarse, perciò c'è poco da scegliere. Da parte dell'imprenditore poi, di solito un piccolo imprenditore, i costi di selezione dei probabili collaboratori sono proibitivi: si trarrebbe d'impiegare il proprio tempo o quello di un esperto in colloqui, prove e così via con gli aspiranti all'impiego. L'imprenditore peraltro non può ridursi a verificare il voto di laurea o una precedente esperienza del laureato, poiché in tal caso il rischio di assumere una persona poco adatta alle mansioni richieste è molto alto. Perciò nell'accesso al lavoro prevalgono in tali situazioni le relazioni familiari o amicali, la conoscenza che il lavoratore e l'imprenditore hanno acquisito sia pure indirettamente l'uno dell'altro.

Le indagini ISTAT sui laureati nel 1998 e nel 2001 forniscono le informazioni sui canali d'accesso al lavoro dichiarati dagli occupati che hanno risposto alle relative domande del questionario. Queste informazioni sono state da noi aggregate in canale informale e canale formale, sono state poi incrociate con le variabili della regolarità del corso di studio e del voto finale di laurea e sono presentate nelle Tabb. dalla II.12 alla II.13.

I laureati nel Mezzogiorno nel 2001 hanno scelto in misura maggiore dei loro colleghi del Centro-Nord un canale informale più che un canale formale d'ingresso nel lavoro, risultato questo che è in accordo con le considerazioni prima svolte sulle differenze tra i mercati del lavoro di un'economia ricca e in crescita e di un'economia povera e stagnante.

Osserviamo poi che i giovani laureati assunti a tre anni dal conseguimento del titolo di studio hanno fatto ricorso nel 2001 più intensamente a un canale informale d'accesso all'impiego rispetto ai laureati nel 1998. Ciò è accaduto in particolare ai laureati negli Atenei del Sud che hanno conseguito bassi voti finali (si veda la Tab. II.14).

Studi più o meno regolari e rendimento misurato dal voto di laurea influiscono sul ricorso all'uno o all'altro tipo di canale d'accesso al lavoro: i laureati in corso e gli studenti che hanno conseguito un voto di laurea alto, per trovare un lavoro si servono maggiormente dei canali formali, mentre il contrario accade per gli studenti fuori corso e con voto di laurea basso (cfr. le Tabb. II.12 e II.13).

Sulla scelta del canale d'accesso al lavoro conta il tipo di lavoro a cui si dedicano i laureati: tra i laureati nel 2001 è aumentato il peso di coloro che sono impiegati a tre anni dalla laurea in un lavoro autonomo e in un lavoro atipico di consulente o collaboratore, rispetto ai laureati nel 1998, una tendenza questa risultata più evidente nel caso dei laureati in un Ateneo del Mezzogiorno (si veda in proposito la Fig. II.3). Si è allargata dunque per questi ultimi l'area dei lavori che offrono scarse tutele. I laureati divenuti lavoratori autonomi oppure atipici ricorrono più intensamente ai canali informali d'accesso rispetto a quelli che hanno trovato un'occupazione alle dipendenze, e ciò accade specialmente per i laureati negli Atenei meridionali (si veda la Tab. II.15).

Anche la posizione professionale dei laureati occupati è rilevante per valutare il successo nel trovare un impiego a seconda dell'Ateneo di provenienza. Osserviamo (cfr. la Fig. II.4) che tra laureati nel Mezzogiorno e laureati nel Centro-Nord si hanno differenze significative nelle posizioni professionali raggiunte: la fascia di coloro che si dichiaravano imprenditore, dirigente o professionista, è risultata relativamente più ampia, in ambedue le rilevazioni compiute dall'ISTAT, per chi ha studiato in una Università del Sud rispetto a chi ha studiato nel Centro-Nord, mentre l'opposto si è avuto nel caso dei laureati classificati come impiegati esecutivi.

Questa distribuzione asimmetrica delle posizioni professionali è influenzata dalla dimensione d'impresa che nel Mezzogiorno, come si è detto in precedenza, si presenta più ridotta: il piccolo imprenditore meridionale non è in grado di assumere tra i suoi collaboratori laureati di livello inferiore (impiegati esecutivi) che costerebbero troppo, al più si avvale di un dirigente o di un professionista che gli faccia da consulente esterno o da collaboratore occasionale. È poi naturale che il ricorso al lavoro atipico avvenga per i laureati nel Mezzogiorno più intensamente tramite canali informali (cfr. la Tab. II.16) dato il

rapporto personale di fiducia che lega questi lavoratori al piccolo imprenditore.

La posizione professionale dei laureati occupati è correlata alla qualità degli studi, misurata con la frequenza alle lezioni, con la regolarità e col voto finale di laurea.

La frequenza risultata assidua alle lezioni distingue particolarmente quei laureati che hanno occupato a tre anni dalla laurea la posizione di impiegato esecutivo o di lavoratore atipico, specie se si sono laureati in un Ateneo del Centro-Nord (cfr. la Tab. II.17).

Coloro che hanno completato gli studi regolarmente nel Centro-Nord, sono presenti tra imprenditori, dirigenti e professionisti nonché tra i quadri intermedi più intensamente rispetto ai laureati regolari del Mezzogiorno con le stesse posizioni professionali (si veda la Tab. II.18).

Il voto finale di laurea più alto (110 e lode) è toccato in proporzione maggiore ai laureati del Sud qualunque sia stata in seguito la loro collocazione professionale, ma quadri intermedi, impiegati esecutivi e lavoratori atipici laureati nel Mezzogiorno appaiono essere stati preferiti nelle assunzioni più dei loro colleghi laureati nel Centro-Nord (cfr. la Tab. II.19). Ciò è un segnale dell'apprezzamento che i datori di lavoro esprimono per i laureati che esibiscono un buon curriculum ottenuto nel Mezzogiorno.

Sulle opportunità di lavoro influisce l'area disciplinare in cui è stata conseguita la laurea. I laureati nelle Università del Mezzogiorno si sono concentrati nel 2001 per quasi un quarto nell'area economico sociale, seguiti dai laureati nell'area umanistica, da quelli nelle discipline giuridiche e dagli ingegneri e architetti, mentre i laureati nello stesso anno negli Atenei del Centro-Nord sono stati distribuiti all'incirca nelle stesse proporzioni ma con una maggiore incidenza di coloro che appartengono all'area economico sociale e all'area d'ingegneria e architettura e una minore presenza dei giuristi (cfr. la Fig. II.5). Tra gli anni di laurea 1998 e 2001 è aumentata la percentuale dei laureati del Sud nell'area d'ingegneria e architettura, che invece si è ridotta tra i laureati nel Centro-Nord.

La posizione professionale secondo le aree disciplinari d'appartenenza mostra sensibili differenze tra i laureati nel Sud e nel Centro-Nord: tra i laureati del 2001 (cfr. la Tab. II.20) a tre anni dalla laurea i giuristi laureati nel Sud si concentrano per il 47,9% nella

fascia professionale più alta (imprenditori, dirigenti e professionisti), gli umanisti per il 41,1% negli impiegati esecutivi; tra i laureati nello stesso anno nel Centro-Nord sono i medici ad essere maggiormente presenti (per il 51,7%) nella fascia più alta e gli economisti, seguiti da ingegneri e architetti, ad essere più presenti tra gli impiegati esecutivi. Il confronto con i laureati nel 1998 (riportati nella Tab. II.21) mostra che la posizione di quadro intermedio fu allora a tre anni dalla laurea maggiormente rappresentata specie dagli umanisti provenienti dalle Università del Mezzogiorno.

4. È utile studiare? È soddisfacente lavorare?

A questi interrogativi possono fornire una risposta quanto hanno dichiarato i laureati che si sono occupati a tre anni dalla laurea esprimendo il loro grado di soddisfazione per le conoscenze acquisite durante gli studi universitari in quanto ritenute utili nel lavoro svolto e il grado complessivo di soddisfazione del lavoro trovato. Il primo indicatore di soddisfazione relativo alle conoscenze acquisite è una misura dell'efficacia della formazione universitaria percepita dagli interessati, il secondo indicatore è una misura della qualità dell'occupazione sotto il profilo della stabilità del posto di lavoro, del trattamento economico e delle possibilità di carriera che si sono aperte. Questi due indicatori sono stati da noi associati con la frequenza con cui i laureati hanno seguito le lezioni, con la regolarità degli studi e con il voto finale di laurea.

Gli studenti laureati nel 2001 che hanno frequentato più assiduamente le lezioni universitarie, si sono detti nella media italiana abbastanza o molto soddisfatti tanto riguardo alle conoscenze acquisite quanto per la qualità complessiva del lavoro trovato (cfr. le Tab. II.22 e II.23). I laureati nelle Università del Centro-Nord hanno però dichiarato più degli studenti del Sud d'essere molto soddisfatti per la qualità del lavoro indipendentemente dall'assiduità con cui hanno seguito le lezioni.

Molto soddisfatti per le conoscenze acquisite si è detto poi il 27,2% dei laureati in corso nel 2001 negli Atenei del Centro-Nord contro il 17,8% degli stessi laureati nel Mezzogiorno e molto soddisfatti per la qualità del lavoro si sono dichiarati nel 23,4% dei

casi i laureati in corso del Centro-Nord contro il 14,8% dei laureati in corso nel Sud (cfr. le Tabb. II.24 e II.25).

La correlazione tra voto di laurea ottenuto e grado di soddisfazione per la qualità della formazione e per la qualità complessiva del lavoro è ugualmente divaricata tra i laureati del Centro-Nord e i laureati del Mezzogiorno: il 28,9% dei laureati del Centro-Nord con 110 e lode si è detto molto soddisfatto delle conoscenze acquisite e utilizzate nel proprio lavoro a confronto col 22,4% dei laureati del Mezzogiorno con 110 e lode che hanno espresso lo stesso grado di soddisfazione, mentre la qualità complessiva del lavoro è percepita molto soddisfacente da una quota minore di laureati con 110 e lode in ambedue i gruppi di Atenei, ma ancora una volta è percepita come tale di più dai laureati del Centro-Nord, di meno dai laureati del Sud (15,8% contro 12,2%).

In conclusione, gli studenti che nel 2001 si sono laureati nel Centro-Nord appaiono nell'insieme, per tutti e tre gli indicatori considerati (frequenza, regolarità, voto di laurea), più soddisfatti delle conoscenze acquisite e soprattutto più soddisfatti dei laureati nel Mezzogiorno per la qualità complessiva del lavoro ottenuto.

Esaminando le risposte fornite dai laureati nel 1998 occupati a tre anni dalla laurea (cfr. le Tabb. II.28–II.31) e confrontandole con le risposte fornite dai laureati nel 2001 sempre in materia di qualità della formazione e del lavoro, si può dire in sintesi che in passato risultava più alta l'incidenza di coloro che si ritenevano molto soddisfatti delle conoscenze acquisite, con divari tra Atenei del Mezzogiorno e Atenei del Centro-Nord meno vistosi, e altresì più alta in entrambi i gruppi di Atenei era la percentuale di coloro che si dicevano soddisfatti molto o abbastanza del lavoro svolto.

La soddisfazione per le conoscenze acquisite e per la qualità del lavoro dipende ovviamente anche dalla collocazione lavorativa del laureato. Nelle Tabb. II.32-II.35 si confrontano le risposte ottenute dai laureati nel 2001 e nel 1998 occupati a tre anni dalla laurea, distinti tra lavoratori dipendenti, autonomi e atipici.

Nella media italiana, la soddisfazione per le conoscenze acquisite è stata percepita dai laureati nel 2001 come abbastanza o molto alta dai lavoratori autonomi e da quelli atipici più di quanto sia stata percepita come tale dai lavoratori dipendenti. Gli autonomi laureati in Atenei del Centro-Nord sono poi molto soddisfatti delle

conoscenze acquisite più di quanto lo siano i laureati nel Mezzogiorno (26,6% contro il 23,6%).

La soddisfazione complessiva per il lavoro svolto riceve, sempre dai laureati nel 2001, nella media nazionale il grado di “molto” ancora dai lavoratori autonomi nel 24,9% dei casi ma solo nell’8,2% dei casi è ritenuta tale dai lavoratori atipici e nel Mezzogiorno dal 6,1% di questi lavoratori.

Il confronto con i laureati nel 1998 (ci riferiamo alle Tabb. II.34 e II.35) dice che, una volta occupati, i laureati in quell’anno divenuti lavoratori dipendenti esprimevano una più alta soddisfazione per le conoscenze acquisite e gli autonomi manifestavano una più alta soddisfazione per il lavoro ottenuto sia che avessero conseguito la laurea in un Ateneo del Centro-Nord sia che l’avessero conseguita in un Ateneo del Mezzogiorno.

Concludiamo l’esame del grado di soddisfazione dei laureati che hanno trovato un impiego, esaminando gli atteggiamenti dei laureati a seconda delle loro posizione professionale e per area disciplinare d’appartenenza.

Molto soddisfatti delle conoscenze acquisite e della qualità del lavoro si sono dichiarati soprattutto i lavoratori che hanno raggiunto una collocazione professionale elevata come imprenditori, dirigenti, professionisti e come quadri intermedi, meno soddisfatti gli impiegati esecutivi. I laureati nel Centro-Nord hanno espresso poi un grado di soddisfazione di “molto” in percentuali più alte rispetto ai laureati nel Mezzogiorno. Per l’esame dettagliato delle risposte si rinvia alle Tabb. II.36 e II.37.

Un caso particolare è rappresentato dai laureati che svolgono un lavoro atipico: si sono detti molto soddisfatti delle conoscenze acquisite nel 28,1% dei casi se laureati nel Centro-Nord e di meno, nel 19,1% dei casi, se laureati nel Mezzogiorno. Si sono poi definiti poco soddisfatti del lavoro trovato nel 36,8% dei casi quando si sono laureati nel Sud e in una percentuale più bassa (31,9%) se laureati nel Centro-Nord.

Queste differenze di autovalutazione possono essere spiegate con la seguente ipotesi: i laureati del Centro-Nord con lavoro atipico, essendo più consapevoli della preparazione universitaria acquisita, considerano in molti casi la loro collocazione professionale insoddisfacente ma transitoria, come passaggio ad un’attività più strutturata e più soddisfacente, mentre più ampia è la platea dei

lavoratori atipici laureatisi nel Sud i quali vivono la condizione di lavoro come precaria e con scarse prospettive di miglioramento professionale.

I laureati nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea, distinti per area disciplinare, che si sono detti molto soddisfatti delle conoscenze acquisite, sono in primo luogo nella media italiana i medici, seguiti dai giuristi e dagli umanisti, mentre i laureati nell'area economico sociale si sono dichiarati in percentuale molto bassa (18,5%) molto soddisfatti. I divari tra laureati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nella soddisfazione per le conoscenze sono sensibili nel caso dei medici, dei giuristi, meno accentuati per gli economisti, quasi nulli per gli ingegneri e gli architetti. Si rimanda per queste informazioni alla Tab. II.38.

La soddisfazione per la qualità del lavoro (si veda la Tab. II.39) è espressa con "molto" su scala nazionale dai giuristi più che dai medici ma giuristi e medici molto soddisfatti del loro lavoro sono soprattutto quelli che provenivano nel 2001 dagli Atenei del Centro-Nord e lo sono in misura più rilevante rispetto ai laureati nelle Università del Sud.

Confrontando i risultati dell'indagine ISTAT sui laureati nel 1998 con quelli sui laureati nel 2001, si può dire che i primi espressero a suo tempo maggiore soddisfazione per le conoscenze acquisite se laureati nel Sud nell'area economico sociale, nell'area scientifica e nell'area di ingegneria e architettura ovvero se laureati nel Centro-Nord in tutte le aree disciplinari (cfr. la Tab. II.40). Quanto alla soddisfazione per la qualità del lavoro trovata dai laureati nel 1998 (cfr. la Tab. II.41), non si notano grandi differenze rispetto ai laureati nel 2001.

Abbiamo infine calcolato la distribuzione dei laureati nel 2001 i quali hanno trovato un lavoro, sia per grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite e del lavoro nel suo complesso sia per canale di accesso al lavoro, distinto in canale informale e canale formale. I risultati sono raccolti nelle Tabb. II.42 e II.43 e dicono che i laureati per niente oppure poco soddisfatti delle conoscenze acquisite sono riusciti a trovare un impiego ricorrendo più degli altri ad un canale informale di avviamento al lavoro e ugualmente si sono serviti di un canale informale in misura intensa, anzi ancora più intensa, i laureati che si sono dichiarati per niente o poco soddisfatti della qualità del lavoro trovato. Le percentuali che si situano all'incrocio tra le righe di

“per niente” o “poco” soddisfatti e la colonna intestata a “canale informale” sono nelle Tab. II.42 e II.43 maggiori per i laureati in un Ateneo meridionale, minori per i laureati al Centro-Nord.

Insomma, il ricorso a canali informali come relazioni parentali o amicali per trovare un lavoro frutta alla fine risultati poco soddisfacenti specie a quei laureati nel Mezzogiorno che, come abbiamo visto in precedenza, hanno frequentato poco e male l’Università, si sono laureati in ritardo, hanno conseguito un voto di laurea modesto. La collocazione lavorativa di questi giovani appare dunque come quella di persone frustrate nelle loro aspirazioni di progredire nella scala delle posizioni sociali.

Dall’analisi descrittiva che abbiamo svolto e fin qui riassunta traiamo queste prime conclusioni: i percorsi seguiti dai laureati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno sono differenziati a partire dalla produttività degli studi fino alle modalità di accesso al lavoro, alla posizione professionale, al grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite e del lavoro trovato.

I laureati del Centro-Nord appaiono maggiormente coinvolti nella frequenza alle lezioni, concludono gli studi in tempi più brevi, sono sottoposti ad una valutazione finale più severa rispetto ai laureati negli Atenei del Mezzogiorno. Utilizzano poi in misura minore i canali informali, vale a dire le relazioni amicali o di parentela, per accedere ad un’occupazione. Sono infine relativamente più soddisfatti per la qualità della formazione seguita e per l’occupazione trovata.

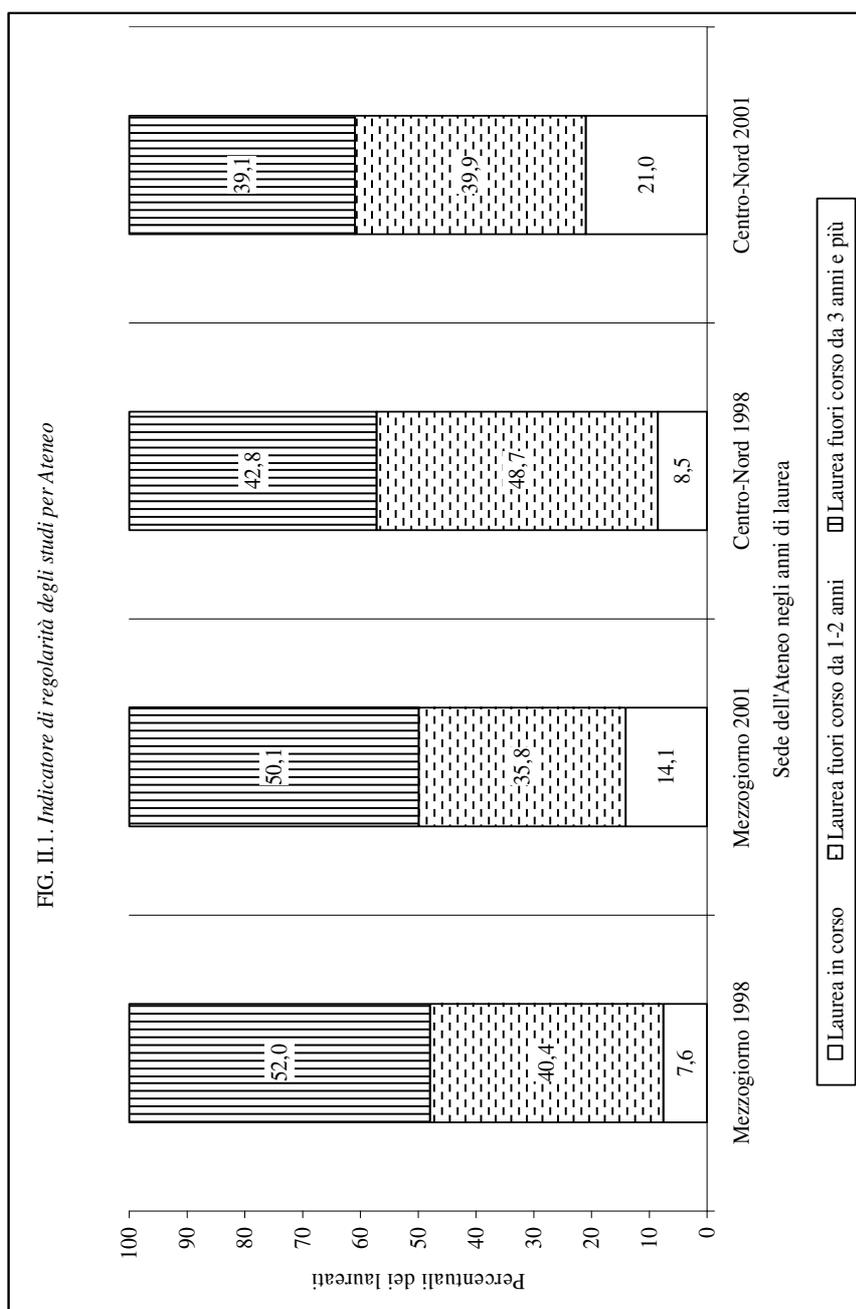
Se il contesto dell’economia locale risulta particolarmente ostile ai laureati che frequentano gli Atenei del Mezzogiorno, se il ristagno dell’economia meridionale impedisce l’accesso di molti giovani laureati ad un’occupazione dignitosa nei luoghi d’origine, queste difficoltà sono esacerbate dalla qualità delle attività formative e dal rendimento degli studi che nelle Università del Mezzogiorno appaiono relativamente più modesti a confronto con le Università del Centro-Nord.

Se si vogliono migliorare le prospettive di lavoro e di avanzamento sociale dei laureati meridionali, non basta perciò rivendicare una nuova fase per l’economia del Mezzogiorno, un rilancio dello sviluppo locale. Sono necessarie anche misure tese a migliorare la formazione impartita negli Atenei meridionali, a sostenere gli studenti meritevoli perché frequentino di più le attività universitarie, perché si laureino regolarmente negli anni di corso

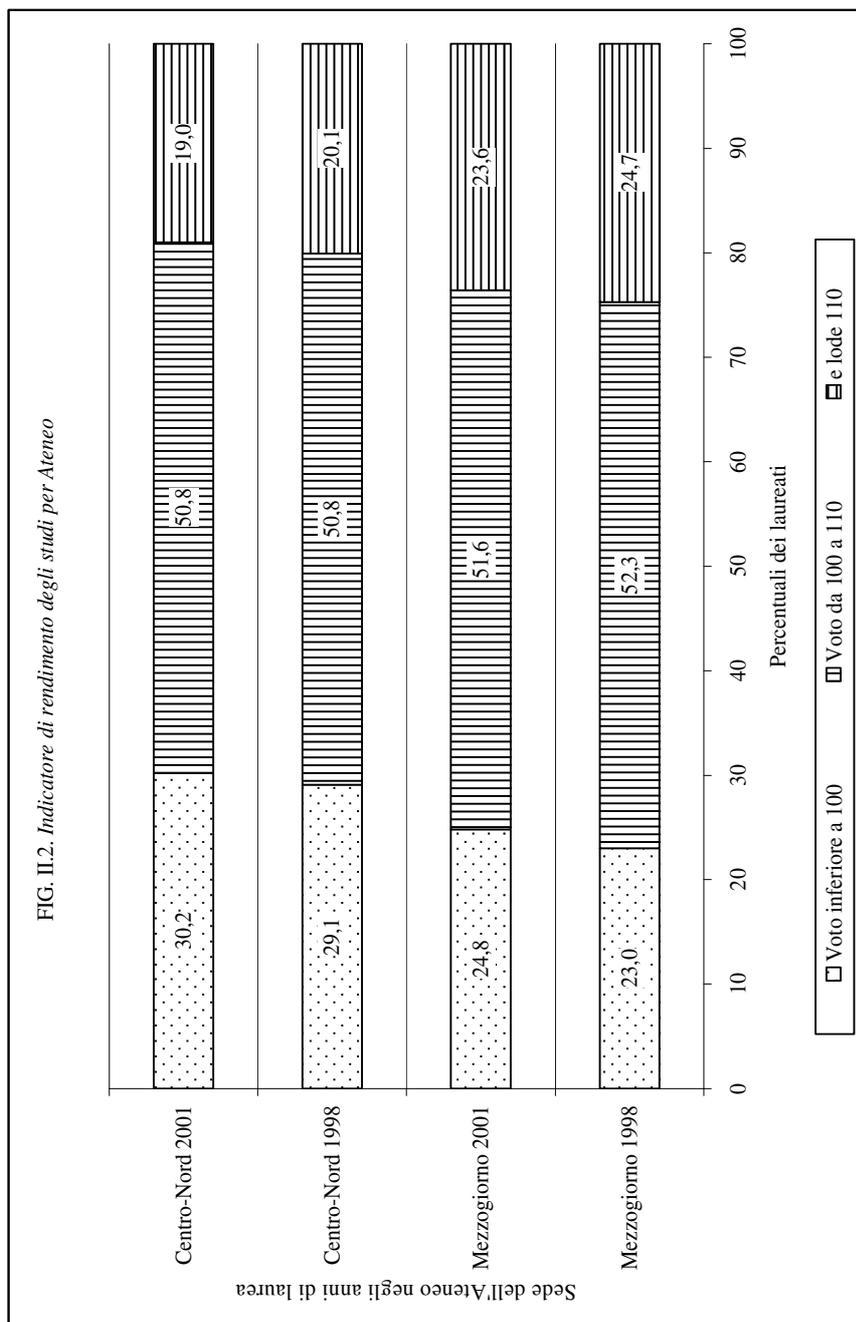
prestabiliti, perché l'investimento in capitale umano deciso dalle famiglie produca un risultato in termini di votazione finale più aderente alle conoscenze acquisite.

La ripresa dell'economia del Mezzogiorno e la conseguente rivitalizzazione del mercato del lavoro professionale, mancando una seria riforma degli studi universitari negli Atenei meridionali, potrebbe avere effetti paradossali come l'afflusso da altre regioni d'Italia o d'Europa di giovani laureati più qualificati capaci di svolgere mansioni di livello elevato che i laureati nel Mezzogiorno non sarebbero in grado di svolgere.

TABELLE E FIGURE



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.1. *Frequenza alle lezioni e regolarità degli studi dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Regolarità degli studi	Frequenza alle lezioni		Totale
		Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	
Mezzogiorno	Laureato in corso	81,9	18,1	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	66,5	33,5	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	52,2	47,8	100,0
	Totale	61,5	38,5	100,0
Centro-Nord	Laureato in corso	81,6	18,4	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	71,5	28,5	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	54,8	45,2	100,0
	Totale	67,1	32,9	100,0
Italia	Laureato in corso	81,7	18,3	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	70,2	29,8	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	53,9	46,1	100,0
	Totale	65,5	34,5	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.2. *Frequenza alle lezioni e rendimento negli studi dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Frequenza alle lezioni		Totale
		Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	43,2	56,8	100,0
	Voto da 100 a 110	64,0	24,8	100,0
	110 e lode	75,2	16,6	100,0
	Totale	61,5	38,5	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	57,2	42,8	100,0
	Voto da 100 a 110	68,4	31,6	100,0
	110 e lode	79,4	20,6	100,0
	Totale	67,1	32,9	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	53,6	46,4	100,0
	Voto da 100 a 110	67,1	32,9	100,0
	110 e lode	78,0	22,0	100,0
	Totale	65,4	34,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB II.3. Regolarità degli studi dei laureati nel 2001 per sede dell'Ateneo e per area disciplinare

Sede dell'Ateneo	Regolarità degli studi	Area disciplinare							Totale
		Umanistica	Economico sociale	Scientifica	Giuridica	Ingegneriae Architettura	Medica	Educazione fisica	
Mezzogiorno	Laureato in corso	17,3	9,1	21,9	8,2	6,0	48,7	-	14,0
	Fuori corso da 1-2 anni	42,5	31,4	40,6	32,6	34,9	30,7	-	35,8
	Fuori corso da 3 anni e più	40,2	59,5	37,5	59,2	59,0	20,6	-	50,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
Centro-Nord	Laureato in corso	18,7	20,5	24,6	10,3	17,9	55,6	92,5	21,0
	Fuori corso da 1-2 anni	43,1	42,3	42,4	39,6	35,8	28,3	4,6	39,9
	Fuori corso da 3 anni e più	38,3	37,2	33,0	50,1	46,3	16,1	2,9	39,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Laureato in corso	18,3	17,4	23,8	9,6	14,7	53,5	92,5	19,0
	Fuori corso da 1-2 anni	42,9	39,3	41,8	37,1	35,6	29,1	4,6	38,7
	Fuori corso da 3 anni e più	38,8	43,2	34,4	53,3	49,7	17,5	2,9	42,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.4. *Rendimento negli studi dei laureati nel 2001 per sede dell'Ateneo e per area disciplinare*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Area disciplinare							Totale
		Umanistica	Economico sociale	Scientifica	Giuridica	Ingegneria e Architettura	Medica	Educazione fisica	
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	8,9	31,5	20,8	50,7	14,8	8,0	-	24,8
	Voto da 100 a 110	52,2	54,6	51,5	40,5	60,0	50,2	-	51,6
	110 e lode	38,9	13,9	27,7	8,8	25,2	41,8	-	23,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	8,4	40,8	25,2	50,1	34,4	9,5	4,5	30,2
	Voto da 100 a 110	59,8	46,6	53,5	40,9	53,4	47,0	43,6	50,8
	110 e lode	31,7	12,6	21,3	8,9	12,2	43,5	51,9	19,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	8,6	38,3	23,9	50,3	29,1	9,0	4,5	28,6
	Voto da 100 a 110	57,6	48,8	52,8	40,8	55,2	48,0	43,6	51,0
	110 e lode	33,9	12,9	23,3	8,9	15,7	43,0	51,9	20,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.5. *Frequenza alle lezioni dei laureati nel 2001 per Ateneo e per area disciplinare*

Sede dell'Ateneo	Area disciplinare	Frequenza alle lezioni		
		Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	Totale
Mezzogiorno	Umanistica	60,2	39,8	100,0
	Economico sociale	51,1	48,9	100,0
	Scientifica	85,7	14,3	100,0
	Giuridica	32,9	67,1	100,0
	Ingegneria e Architettura	82,5	17,5	100,0
	Medica	94,6	5,4	100,0
	Totale	61,5	38,5	100,0
Centro-Nord	Umanistica	60,3	39,7	100,0
	Economico sociale	64,5	35,5	100,0
	Scientifica	85,6	14,4	100,0
	Giuridica	39,8	60,2	100,0
	Ingegneria e Architettura	80,5	19,5	100,0
	Medica	95,0	5,0	100,0
	Educazione fisica	88,0	12,0	100,0
	Totale	67,1	32,9	100,0
Italia	Umanistica	60,3	39,7	100,0
	Economico sociale	60,9	39,1	100,0
	Scientifica	85,6	14,4	100,0
	Giuridica	37,4	62,6	100,0
	Ingegneria e Architettura	81,0	19,0	100,0
	Medica	94,9	5,1	100,0
	Educazione fisica	88,0	12,0	100,0
	Totale	65,4	34,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.6. *Regolarità degli studi e condizione lavorativa dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Regolarità degli studi	Lavora?		
		No	Sì	Totale
Mezzogiorno	Laureato in corso	46,1	53,9	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	37,5	62,5	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	37,3	62,7	100,0
	Totale	38,6	61,4	100,0
Centro-Nord	Laureato in corso	23,8	76,2	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	22,4	77,6	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	19,9	80,1	100,0
	Totale	21,7	78,3	100,0
Italia	Laureato in corso	28,7	71,3	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	26,5	73,5	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	26,0	74,0	100,0
	Totale	26,7	73,3	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.7. *Rendimento negli studi e condizione lavorativa dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Lavora?		
		No	Sì	Totale
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	40,7	59,3	100,0
	Voto da 100 a 110	35,4	64,6	100,0
	110 e lode	43,3	56,7	100,0
	Totale	38,6	61,4	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	17,2	82,8	100,0
	Voto da 100 a 110	21,0	79,0	100,0
	110 e lode	30,8	69,2	100,0
	Totale	21,7	78,3	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	23,2	76,8	100,0
	Voto da 100 a 110	25,3	74,7	100,0
	110 e lode	35,0	65,0	100,0
	Totale	26,7	73,3	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.8. *Regolarità degli studi e condizione lavorativa dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Regolarità degli studi	Lavora?		
		No	Sì	Totale
Mezzogiorno	Laureato in corso	52,5	47,5	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	38,3	61,7	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	33,3	66,7	100,0
	Totale	36,8	63,2	100,0
Centro-Nord	Laureato in corso	34,7	65,3	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	20,0	80,0	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	19,7	80,3	100,0
	Totale	21,1	78,9	100,0
Italia	Laureato in corso	39,2	60,8	100,0
	Fuori corso da 1-2 anni	24,3	75,7	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	24,0	76,0	100,0
	Totale	25,4	74,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.9. *Rendimento negli studi e condizione lavorativa dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Lavora?		
		No	Sì	Totale
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	36,3	63,7	100,0
	Voto da 100 a 110	35,8	64,2	100,0
	110 e lode	39,5	60,5	100,0
	Totale	36,8	63,2	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	17,8	82,2	100,0
	Voto da 100 a 110	20,0	80,0	100,0
	110 e lode	28,8	71,2	100,0
	Totale	21,1	78,9	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	22,0	78,0	100,0
	Voto da 100 a 110	24,4	75,6	100,0
	110 e lode	32,2	67,8	100,0
	Totale	25,4	74,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.10. Area disciplinare e condizione lavorativa dei laureati nel 2001 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Area disciplinare	Lavora?		Totale
		No	Sì	
Mezzogiorno	Umanistica	41,5	58,5	100,0
	Economico-sociale	34,5	65,5	100,0
	Scientifica	36,3	63,7	100,0
	Giuridica	49,3	50,7	100,0
	Ingegneria e Architettura	19,0	81,0	100,0
	Medica	72,5	27,5	100,0
	Totale	38,6	61,4	100,0
	Centro-Nord	Umanistica	20,4	79,6
Economico-sociale		12,3	87,7	100,0
Scientifica		24,6	75,4	100,0
Giuridica		41,9	58,1	100,0
Ingegneria e Architettura		8,3	91,7	100,0
Medica		63,8	36,2	100,0
Educazione fisica		15,4	84,6	100,0
Totale		21,7	78,3	100,0
Italia	Umanistica	26,7	73,3	100,0
	Economico-sociale	18,3	81,7	100,0
	Scientifica	28,2	71,8	100,0
	Giuridica	44,5	55,5	100,0
	Ingegneria e Architettura	11,2	88,8	100,0
	Medica	66,4	33,6	100,0
	Educazione fisica	15,4	84,6	100,0
	Totale	26,7	73,3	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

Tab. II.11. *Area disciplinare e condizione lavorativa dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Area disciplinare	Lavora?		Totale
		No	Sì	
Mezzogiorno	Umanistica	37,5	62,5	100,0
	Economico-sociale	29,0	71,0	100,0
	Scientifica	30,9	69,1	100,0
	Giuridica	51,5	48,5	100,0
	Ingegneria e Architettura	16,8	83,2	100,0
	Medica	81,7	18,3	100,0
	Totale	36,8	63,2	100,0
Centro-Nord	Umanistica	18,0	82,0	100,0
	Economico-sociale	13,1	86,9	100,0
	Scientifica	20,4	79,6	100,0
	Giuridica	40,0	60,0	100,0
	Ingegneria e Architettura	7,5	92,5	100,0
	Medica	77,7	22,3	100,0
	Totale	21,1	78,9	100,0
Italia	Umanistica	23,8	76,2	100,0
	Economico-sociale	17,1	82,9	100,0
	Scientifica	23,2	76,8	100,0
	Giuridica	43,7	56,3	100,0
	Ingegneria e Architettura	9,6	90,4	100,0
	Medica	78,9	21,1	100,0
	Totale	25,4	74,6	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.12. *Regolarità degli studi dei laureati nel 2001 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Regolarità degli studi	Canale di accesso al lavoro		
		Canale informale	Canale formale	Totale
Mezzogiorno	In corso	23,8	76,2	100,0
	Fuori corso da 1 a 2 anni	26,5	73,5	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	29,0	71,0	100,0
	Totale	27,4	72,6	100,0
Centro-Nord	In corso	24,0	76,0	100,0
	Fuori corso da 1 a 2 anni	23,7	76,3	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	28,4	71,6	100,0
	Totale	25,6	74,4	100,0
Italia	In corso	24,0	76,0	100,0
	Fuori corso da 1 a 2 anni	24,3	75,7	100,0
	Fuori corso da 3 anni e più	28,5	71,5	100,0
	Totale	26,1	73,9	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.13. *Rendimento negli studi dei laureati nel 2001 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Canale di accesso al lavoro		
		Canale informale	Canale formale	Totale
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	33,1	66,9	100,0
	Voto da 100 a 110	27,2	72,8	100,0
	110 e lode	21,8	78,2	100,0
	Totale	27,4	72,6	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	28,3	71,7	100,0
	Voto da 100 a 110	24,6	75,4	100,0
	110 e lode	23,7	76,3	100,0
	Totale	25,6	74,4	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	29,2	70,8	100,0
	Voto da 100 a 110	25,3	74,7	100,0
	110 e lode	23,1	76,9	100,0
	Totale	26,1	73,9	100,0

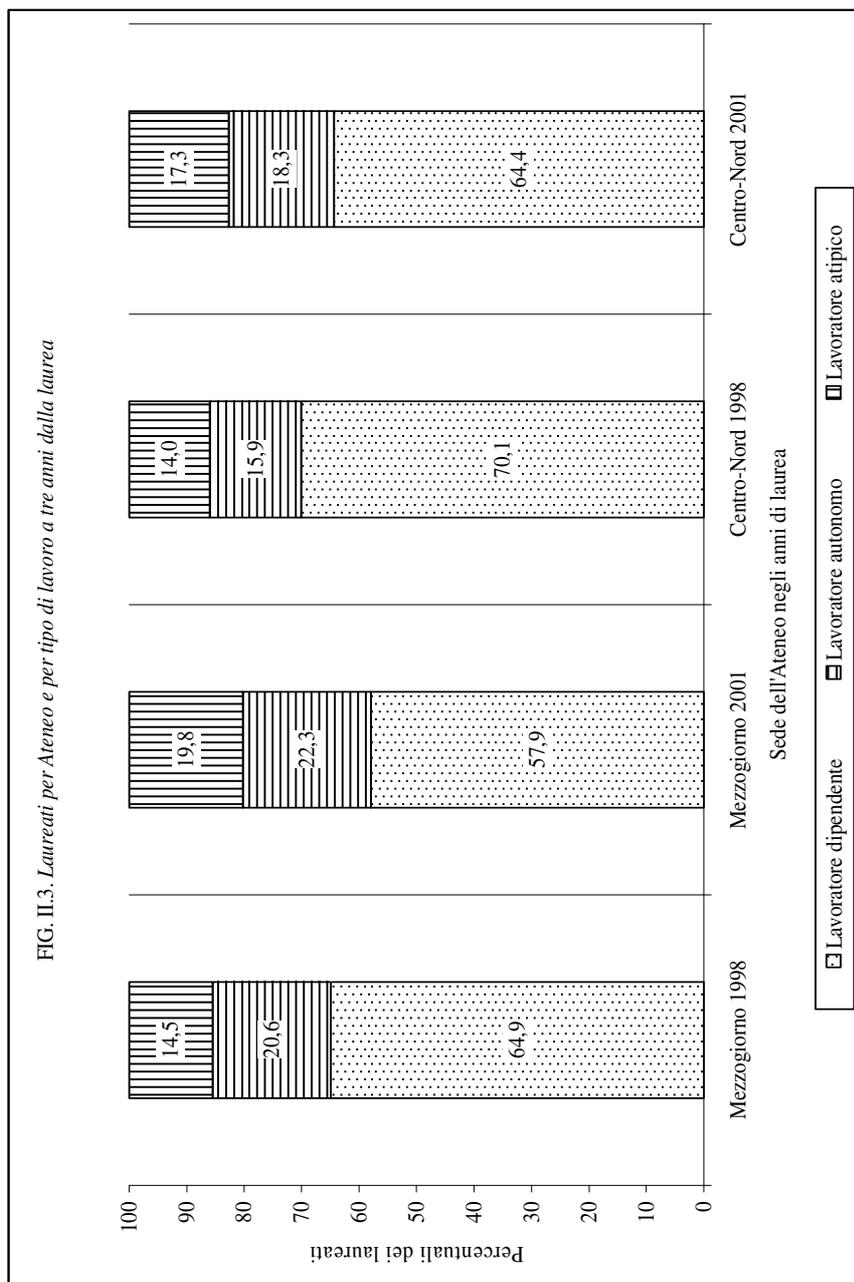
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.14. *Rendimento negli studi dei laureati nel 1998 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Canale di accesso al lavoro		
		Canale informale	Canale formale	Totale
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	26,6	73,4	100,0
	Voto da 100 a 110	20,6	79,4	100,0
	110 e lode	17,3	82,7	100,0
	Totale	21,2	78,8	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	23,7	76,3	100,0
	Voto da 100 a 110	20,5	79,5	100,0
	110 e lode	18,2	81,8	100,0
	Totale	21,0	79,0	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	24,2	75,8	100,0
	Voto da 100 a 110	20,5	79,5	100,0
	110 e lode	17,9	82,1	100,0
	Totale	21,1	78,9	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

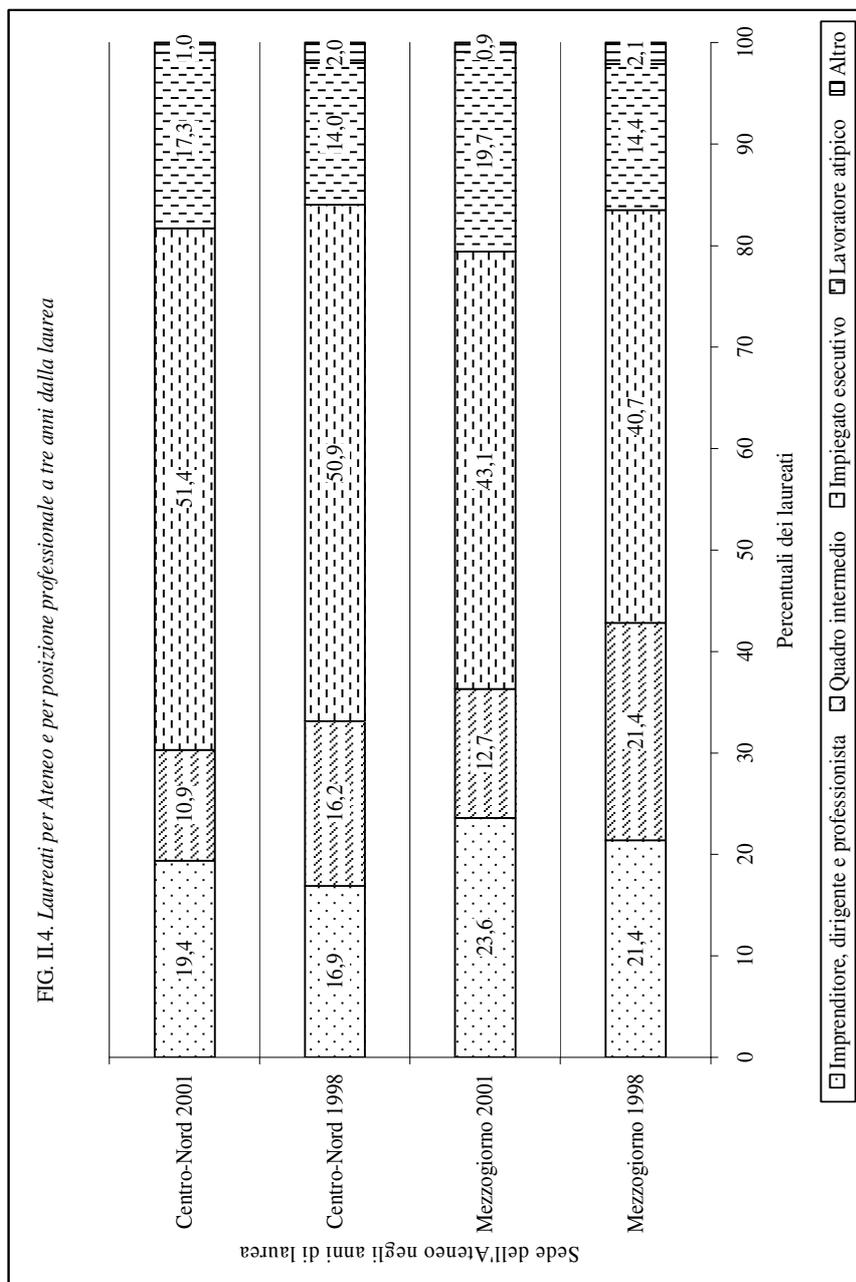


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.15. *Tipologia di lavoro dei laureati nel 2001 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Lavoro del laureato	Canale di accesso al lavoro		
		Canale informale	Canale formale	Totale
Mezzogiorno	Dipendente	20,9	79,1	100,0
	Autonomo	35,2	64,8	100,0
	Atipico	37,7	62,3	100,0
	Totale	27,4	72,6	100,0
Centro-Nord	Dipendente	20,3	79,7	100,0
	Autonomo	35,0	65,0	100,0
	Atipico	35,7	64,3	100,0
	Totale	25,6	74,4	100,0
Italia	Dipendente	20,4	79,6	100,0
	Autonomo	35,0	65,0	100,0
	Atipico	36,3	63,7	100,0
	Totale	26,1	73,9	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.16. *Posizione professionale dei laureati nel 2001 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Posizione professionale del laureato	Canale di accesso al lavoro		
		Canale informale	Canale formale	Totale
Mezzogiorno	Imprenditore, dirigente e professionista	35,3	64,7	100,0
	Quadro intermedio	15,2	84,8	100,0
	Impiegato esecutivo	21,8	78,2	100,0
	Altro	36,9	63,1	100,0
	Atipico	37,7	62,3	100,0
	Totale		27,4	72,6
Centro-Nord	Imprenditore, dirigente e professionista	35,2	64,8	100,0
	Quadro intermedio	18,5	81,5	100,0
	Impiegato esecutivo	19,9	80,1	100,0
	Altro	40,3	59,7	100,0
	Atipico	35,7	64,3	100,0
	Totale		25,6	74,4
Italia	Imprenditore, dirigente e professionista	35,2	64,8	100,0
	Quadro intermedio	17,6	82,4	100,0
	Impiegato esecutivo	20,3	79,7	100,0
	Altro	39,5	60,5	100,0
	Atipico	36,3	63,7	100,0
	Totale		26,1	73,9

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.17. *Frequenza alle lezioni e posizione professionale dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Frequenza alle lezioni	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Regolare, obbligatoria	60,7	60,6	61,4	56,9	63,2	61,5
	Nessuna, rara, saltuaria	39,3	39,4	38,6	43,1	36,8	38,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Regolare, obbligatoria	64,7	63,1	66,8	68,8	69,9	66,5
	Nessuna, rara, saltuaria	35,3	36,9	33,2	31,2	30,1	33,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Regolare, obbligatoria	63,6	62,4	65,6	66,0	68,1	65,3
	Nessuna, rara, saltuaria	36,4	37,6	34,4	34,0	31,9	34,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.18. *Regolarità degli studi e posizione professionale dei laureati nel 2001 per Ateneo*

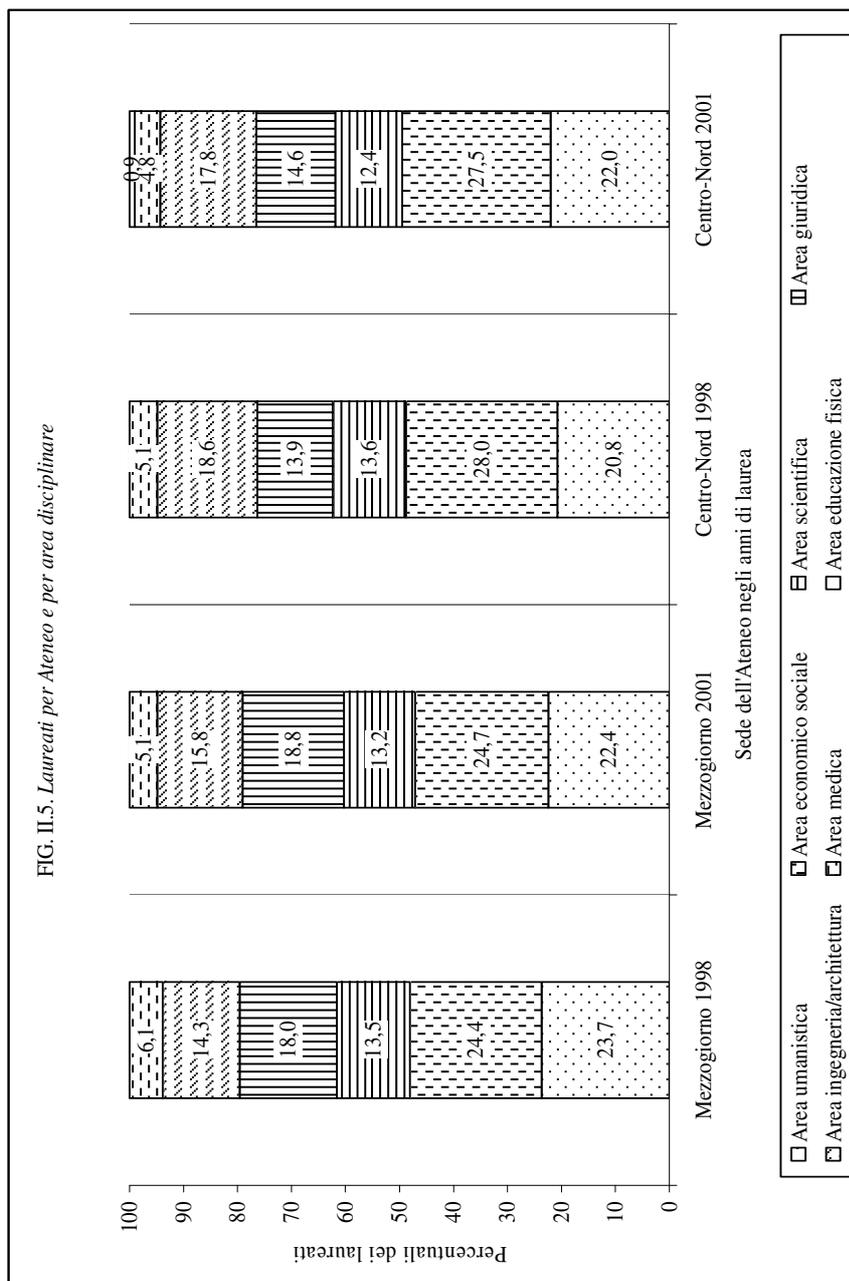
Sede dell'Ateneo	Regolarità degli studi	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Laureato in corso	10,8	16,3	11,4	9,7	13,7	12,3
	Fuori corso da 1-2 anni	33,8	38,2	36,1	29,8	40,0	36,5
	Fuori corso da 3 anni e più	55,4	45,5	52,6	60,5	46,2	51,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Laureato in corso	20,3	24,1	19,0	15,9	22,7	20,4
	Fuori corso da 1-2 anni	36,5	34,7	42,3	35,4	38,3	39,6
	Fuori corso da 3 anni e più	43,3	41,2	38,7	48,8	39,0	40,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Laureato in corso	17,6	22,0	17,4	14,5	20,3	18,4
	Fuori corso da 1-2 anni	35,7	35,7	40,9	34,0	38,8	38,8
	Fuori corso da 3 anni e più	46,7	42,4	41,7	51,5	40,9	42,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.19. *Rendimento negli studi e posizione professionale dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Rendimento negli studi	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Voto inferiore a 100	33,8	18,8	22,1	24,6	19,5	23,9
	Voto da 100 a 110	50,0	53,3	58,1	63,7	51,2	54,3
	110 e lode	16,2	27,9	19,8	11,7	29,3	21,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Voto inferiore a 100	36,9	28,0	34,3	33,0	21,6	31,9
	Voto da 100 a 110	48,0	49,2	51,4	53,3	55,4	51,2
	110 e lode	15,1	22,8	14,3	13,8	23,0	16,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Voto inferiore a 100	36,0	25,5	31,7	31,0	21,0	29,9
	Voto da 100 a 110	48,6	50,3	52,9	55,7	54,3	52,0
	110 e lode	15,4	24,2	15,5	13,3	24,7	18,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.20. Area disciplinare e posizione professionale dei laureati nel 2001 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Area disciplinare	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Umanistica	7,3	22,0	41,1	1,4	28,2	100,0
	Economico sociale	13,5	9,5	59,3	0,6	17,2	100,0
	Scientifica	18,8	14,4	46,4	2,1	18,4	100,0
	Giuridica	47,9	6,4	24,0	0,3	21,4	100,0
	Ingegneria e Architettura	36,2	11,0	40,3	0,4	12,1	100,0
	Medica	40,0	11,3	9,9	1,1	37,6	100,0
	Totale	23,6	12,7	43,1	0,9	19,8	100,0
Centro-Nord	Umanistica	12,3	13,8	45,6	1,6	26,7	100,0
	Economico sociale	12,2	9,0	65,1	0,5	13,1	100,0
	Scientifica	16,0	13,0	52,3	1,4	17,4	100,0
	Giuridica	32,2	9,2	39,0	0,7	18,8	100,0
	Ingegneria e Architettura	29,6	9,2	49,5	0,7	11,0	100,0
	Medica	51,7	6,9	5,7	1,2	34,5	100,0
	Educazione fisica	14,0	45,4	24,7	1,3	14,6	100,0
Totale	19,4	10,9	51,4	0,9	17,3	100,0	
Italia	Umanistica	11,1	15,8	44,5	1,5	27,0	100,0
	Economico sociale	12,5	9,1	63,8	0,5	14,0	100,0
	Scientifica	16,7	13,4	50,7	1,6	17,7	100,0
	Giuridica	37,2	8,3	34,2	0,6	19,6	100,0
	Ingegneria e Architettura	31,2	9,6	47,2	0,6	11,3	100,0
	Medica	48,7	8,0	6,8	1,2	35,3	100,0
	Educazione fisica	14,0	45,4	24,7	1,3	14,6	100,0
Totale	20,4	11,4	49,4	0,9	17,9	100,0	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.21. Area disciplinare e posizione professionale dei laureati nel 1998 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Area disciplinare	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Umanistica	8,3	46,1	27,2	2,8	15,7	100,0
	Economico sociale	13,6	13,9	56,4	1,7	14,5	100,0
	Scientifica	15,9	20,9	48,6	2,6	12,0	100,0
	Giuridica	38,4	10,2	27,9	1,1	22,4	100,0
	Ingegneria e Architettura	37,7	11,6	40,2	1,0	9,5	100,0
	Medica	57,7	6,5	13,2	11,7	10,9	100,0
	Totale	21,4	21,4	40,7	2,1	14,5	100,0
Centro-Nord	Umanistica	10,2	28,6	40,0	3,3	17,8	100,0
	Economico sociale	11,2	13,5	63,8	0,9	10,6	100,0
	Scientifica	14,2	16,7	52,1	3,3	13,6	100,0
	Giuridica	29,1	9,4	38,7	2,5	20,2	100,0
	Ingegneria e Architettura	24,5	11,6	51,2	0,8	11,9	100,0
	Medica	60,7	3,8	10,7	5,1	19,8	100,0
	Totale	16,9	16,2	50,9	2,0	14,0	100,0
Italia	Umanistica	9,7	32,9	36,9	3,2	17,3	100,0
	Economico sociale	11,7	13,6	62,2	1,1	11,4	100,0
	Scientifica	14,6	17,7	51,3	3,2	13,2	100,0
	Giuridica	31,8	9,6	35,6	2,1	20,8	100,0
	Ingegneria e Architettura	27,2	11,6	49,0	0,9	11,4	100,0
	Medica	59,8	4,5	11,4	6,8	17,4	100,0
	Totale	18,0	17,4	48,5	2,0	14,1	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.22. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e frequenza alle lezioni dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Frequenza alle lezioni		Totale
		Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	
Mezzogiorno	Per niente	8,9	12,7	10,4
	Poco	24,5	23,8	24,2
	Abbastanza	45,2	44,2	44,8
	Molto	21,4	19,3	20,6
	Totale	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	9,6	14,1	11,1
	Poco	21,9	25,6	23,2
	Abbastanza	45,2	41,3	43,9
	Molto	23,3	19,0	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	9,4	13,7	10,9
	Poco	22,5	25,1	23,4
	Abbastanza	45,2	42,0	44,1
	Molto	22,9	19,1	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.23. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e frequenza alle lezioni dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Frequenza alle lezioni		Totale
		Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	
Mezzogiorno	Per niente	1,9	1,4	1,7
	Poco	22,2	24,2	23,0
	Abbastanza	61,9	60,1	61,2
	Molto	14,0	14,3	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,4	1,0	1,2
	Poco	17,6	19,7	18,3
	Abbastanza	61,3	61,4	61,3
	Molto	19,8	17,9	19,2
	Totale	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,5	1,1	1,4
	Poco	18,6	20,9	19,4
	Abbastanza	61,4	61,1	61,3
	Molto	18,4	16,9	17,9
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.24. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e regolarità degli studi dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Regolarità degli studi			Totale
		Laureato in corso	Fuori corso da 1-2 anni	Fuori corso da 3 anni e più	
Mezzogiorno	Per niente	13,0	10,6	9,6	10,4
	Poco	22,4	24,4	24,6	24,2
	Abbastanza	46,9	43,4	45,3	44,8
	Molto	17,8	21,7	20,5	20,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	8,2	10,5	13,1	11,1
	Poco	19,9	22,7	25,3	23,2
	Abbastanza	44,7	44,5	42,7	43,9
	Molto	27,2	22,2	18,9	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	9,0	10,5	12,1	10,9
	Poco	20,3	23,1	25,1	23,4
	Abbastanza	45,1	44,3	43,5	44,1
	Molto	25,6	22,1	19,3	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.25. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e regolarità degli studi dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Regolarità degli studi			Totale
		Laureato in corso	Fuori corso da 1-2 anni	Fuori corso da 3 anni e più	
Mezzogiorno	Per niente	3,4	1,9	1,3	1,7
	Poco	20,6	21,1	24,9	23,0
	Abbastanza	61,2	60,1	62,0	61,2
	Molto	14,8	16,9	11,9	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	0,8	1,2	1,5	1,2
	Poco	15,8	16,7	21,0	18,3
	Abbastanza	59,9	62,2	61,2	61,3
	Molto	23,4	19,9	16,3	19,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,3	1,4	1,4	1,4
	Poco	16,6	17,7	22,2	19,4
	Abbastanza	60,1	61,7	61,4	61,3
	Molto	22,0	19,2	15,0	17,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.26. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e rendimento negli studi dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Rendimento negli studi			Totale
		Voto inferiore a 100	Voto da 100 a 110	110 e lode	
Mezzogiorno	Per niente	9,0	11,6	8,8	10,4
	Poco	24,6	25,8	19,9	24,2
	Abbastanza	46,5	42,4	48,9	44,8
	Molto	19,9	20,2	22,4	20,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	10,7	11,6	10,2	11,1
	Poco	25,1	23,0	20,1	23,2
	Abbastanza	46,0	43,5	40,8	43,9
	Molto	18,3	21,8	28,9	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	10,3	11,6	9,8	10,9
	Poco	25,0	23,7	20,1	23,4
	Abbastanza	46,1	43,3	43,2	44,1
	Molto	18,6	21,4	27,0	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.27. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e rendimento negli studi dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Rendimento negli studi			Totale
		Voto inferiore a 100	Voto da 100 a 110	110 e lode	
Mezzogiorno	Per niente	1,6	2,1	1,1	1,7
	Poco	21,4	23,5	23,3	23,0
	Abbastanza	60,5	60,6	63,5	61,2
	Molto	16,6	13,8	12,2	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,4	1,3	0,9	1,2
	Poco	15,4	19,0	21,5	18,3
	Abbastanza	61,2	61,2	61,8	61,3
	Molto	21,9	18,5	15,8	19,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,4	1,5	1,0	1,4
	Poco	16,6	20,1	22,0	19,4
	Abbastanza	61,1	61,1	62,3	61,3
	Molto	20,9	17,3	14,7	17,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.28. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e regolarità degli studi dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Regolarità degli studi			Totale
		Laureato in corso	Fuori corso da 1-2 anni	Fuori corso da 3 anni e più	
Mezzogiorno	Per niente	6,2	8,8	10,3	9,5
	Poco	16,1	19,8	22,9	21,3
	Abbastanza	41,6	42,2	43,1	42,6
	Molto	36,1	29,2	23,7	26,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	5,4	5,8	6,3	6,0
	Poco	14,2	14,9	16,8	15,6
	Abbastanza	38,0	40,3	41,5	40,6
	Molto	42,4	39,1	35,4	37,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	5,6	6,4	7,4	6,8
	Poco	14,5	15,8	18,4	16,9
	Abbastanza	38,7	40,6	41,9	41,1
	Molto	41,2	37,2	32,2	35,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.29. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e regolarità degli studi dei laureati nel 1988 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Regolarità degli studi			Totale
		Laureato in corso	Fuori corso da 1-2 anni	Fuori corso da 3 anni e più	
Mezzogiorno	Per niente	1,5	1,4	2,2	1,8
	Poco	14,8	18,6	23,2	20,9
	Abbastanza	66,0	65,5	63,6	64,5
	Molto	17,6	14,5	11,0	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,1	0,8	1,2	1,0
	Poco	9,2	13,3	16,6	14,4
	Abbastanza	65,3	67,9	67,3	67,4
	Molto	24,3	18,0	15,0	17,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,2	0,9	1,5	1,2
	Poco	10,3	14,3	18,4	15,9
	Abbastanza	65,5	67,5	66,3	66,8
	Molto	23,0	17,3	13,9	16,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.30. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e rendimento negli studi dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Rendimento negli studi			Totale
		Voto inferiore a 100	Voto da 100 a 110	110 e lode	
Mezzogiorno	Per niente	8,9	9,6	9,8	9,5
	Poco	19,2	22,4	20,8	21,3
	Abbastanza	46,4	42,1	40,2	42,7
	Molto	25,4	26,0	29,2	26,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	4,9	6,4	6,7	6,0
	Poco	13,7	16,1	17,6	15,6
	Abbastanza	42,4	40,3	38,8	40,6
	Molto	39,0	37,3	36,9	37,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	5,7	7,1	7,6	6,8
	Poco	14,7	17,6	18,5	16,9
	Abbastanza	43,1	40,7	39,2	41,1
	Molto	36,5	34,6	34,7	35,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.31. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e rendimento negli studi dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Rendimento negli studi			Totale
		Voto inferiore a 100	Voto da 100 a 110	110 e lode	
Mezzogiorno	Per niente	2,2	1,8	1,6	1,8
	Poco	21,8	22,0	17,5	20,9
	Abbastanza	64,5	63,2	67,6	64,5
	Molto	11,5	13,0	13,4	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	0,9	1,1	0,8	1,0
	Poco	13,8	15,4	12,9	14,4
	Abbastanza	67,3	67,3	68,1	67,4
	Molto	18,0	16,3	18,2	17,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,2	1,2	1,0	1,2
	Poco	15,3	16,9	14,2	15,9
	Abbastanza	66,8	66,3	67,9	66,8
	Molto	16,8	15,5	16,9	16,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.32. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e tipologia di lavoro dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Lavoro del laureato			Totale
		Dipendente	Autonomo	Atipico	
Mezzogiorno	Per niente	11,6	5,9	11,7	10,4
	Poco	27,6	19,1	20,1	24,2
	Abbastanza	40,8	51,4	49,1	44,8
	Molto	19,9	23,6	19,1	20,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	12,5	6,4	10,7	11,1
	Poco	25,2	19,6	19,3	23,2
	Abbastanza	43,4	47,4	41,9	43,9
	Molto	18,9	26,6	28,1	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	12,3	6,3	11,0	10,9
	Poco	25,8	19,4	19,5	23,4
	Abbastanza	42,8	48,5	43,9	44,1
	Molto	19,1	25,7	25,6	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.33. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e tipologia di lavoro dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Lavoro del laureato			Totale
		Dipendente	Autonomo	Atipico	
Mezzogiorno	Per niente	1,7	0,6	3,3	1,7
	Poco	20,6	16,9	36,8	23,0
	Abbastanza	62,4	64,6	53,9	61,2
	Molto	15,4	17,9	6,1	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,0	1,1	2,3	1,2
	Poco	16,0	13,2	31,9	18,3
	Abbastanza	63,5	58,0	56,7	61,3
	Molto	19,5	27,7	9,1	19,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,2	0,9	2,6	1,4
	Poco	17,0	14,3	33,2	19,4
	Abbastanza	63,3	59,9	56,0	61,3
	Molto	18,5	24,9	8,2	17,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.34. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e tipologia di lavoro dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Lavoro del laureato			Totale
		Dipendente	Autonomo	Atipico	
Mezzogiorno	Per niente	6,4	9,8	23,0	9,5
	Poco	17,2	27,8	30,8	21,3
	Abbastanza	44,8	41,3	34,7	42,6
	Molto	31,6	21,1	11,5	26,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	3,6	7,6	16,3	6,0
	Poco	11,3	20,5	32,0	15,6
	Abbastanza	40,9	42,4	37,2	40,6
	Molto	44,2	29,5	14,5	37,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	4,2	8,2	17,9	6,8
	Poco	12,6	22,6	31,7	16,9
	Abbastanza	41,8	42,1	36,6	41,1
	Molto	41,4	27,1	13,8	35,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.35. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e tipologia di lavoro dei laureati nel 1998 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Lavoro del laureato			Totale
		Dipendente	Autonomo	Atipico	
Mezzogiorno	Per niente	2,1	0,4	2,6	1,8
	Poco	23,6	11,8	21,9	20,9
	Abbastanza	64,4	65,2	64,2	64,5
	Molto	10,0	22,5	11,3	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,1	0,2	1,5	1,0
	Poco	16,2	6,3	14,6	14,4
	Abbastanza	68,1	65,3	66,5	67,4
	Molto	14,6	28,2	17,4	17,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,3	0,3	1,8	1,2
	Poco	17,8	7,8	16,3	15,9
	Abbastanza	67,3	65,3	65,9	66,8
	Molto	13,6	26,6	16,0	16,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

I laureati del Mezzogiorno

TAB. II.36. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e posizione professionale dei laureati nel 2001 per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Per niente	6,3	6,5	12,6	38,7	11,7	10,4
	Poco	19,8	21,7	29,4	19,8	20,1	24,2
	Abbastanza	50,0	46,6	39,8	30,0	49,1	44,8
	Molto	23,9	25,2	18,2	11,5	19,1	20,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	6,6	6,0	13,4	41,1	10,7	11,1
	Poco	20,2	18,1	26,9	10,9	19,3	23,2
	Abbastanza	46,7	47,0	42,9	37,6	41,9	43,9
	Molto	26,5	28,9	16,8	10,4	28,1	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	6,5	6,1	13,2	40,5	11,0	10,9
	Poco	20,1	19,1	27,4	13,0	19,5	23,4
	Abbastanza	47,6	46,9	42,2	35,8	43,9	44,1
	Molto	25,8	27,9	17,1	10,7	25,6	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

II. Qualità degli studi, sbocchi lavorativi, soddisfazione del lavoro

TAB. II.37. Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e posizione professionale dei laureati nel 2001 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Posizione professionale del laureato					Totale
		Imprenditore, dirigente e professionista	Quadro intermedio	Impiegato esecutivo	Altro	Atipico	
Mezzogiorno	Per niente	0,6	1,3	1,8	2,8	3,3	1,7
	Poco	16,2	19,6	21,1	34,9	36,8	23,0
	Abbastanza	64,4	65,1	61,8	56,2	53,9	61,2
	Molto	18,9	14,0	15,4	6,0	6,1	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,0	0,3	1,1	6,1	2,3	1,2
	Poco	12,6	11,6	17,0	30,7	31,9	18,3
	Abbastanza	57,8	64,1	64,0	44,9	56,7	61,3
	Molto	28,6	24,1	18,0	18,3	9,1	19,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	0,9	0,6	1,3	5,2	2,6	1,4
	Poco	13,6	13,8	17,8	31,8	33,2	19,4
	Abbastanza	59,6	64,3	63,5	47,6	56,0	61,3
	Molto	25,8	21,3	17,4	15,5	8,2	17,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.38. Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e area disciplinare dei laureati nel 2001 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Area disciplinare							Totale
		Umanistica	Economico sociale	Scientifica	Ciuridica	Ingegneria e Architettura	Medica	Educazione fisica	
Mezzogiorno	Per niente	15,1	10,9	8,2	12,1	5,8	2,8	-	10,4
	Poco	19,9	27,3	25,3	18,5	29,4	15,3	-	24,2
	Abbastanza	42,3	44,9	46,0	45,3	45,2	53,9	-	44,8
	Molto	22,7	16,9	20,5	24,1	19,6	28,0	-	20,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
Centro-Nord	Per niente	17,0	11,0	9,2	11,2	6,4	5,4	11,6	11,1
	Poco	19,8	24,3	22,5	22,3	27,1	14,1	18,3	23,2
	Abbastanza	40,1	45,8	45,9	37,4	47,3	44,8	41,3	43,9
	Molto	23,2	18,9	22,4	29,1	19,1	35,7	28,8	21,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	16,5	11,0	9,0	11,5	6,3	4,7	11,6	10,9
	Poco	19,8	25,0	23,3	21,1	27,7	14,4	18,3	23,4
	Abbastanza	40,6	45,6	45,9	39,9	46,8	47,1	41,3	44,1
	Molto	23,1	18,5	21,9	27,5	19,2	33,8	28,8	21,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.39. Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e area disciplinare dei laureati nel 2001 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Area disciplinare							Totale
		Umanistica	Economico sociale	Scientifica	Giuridica	Ingegneria e Architettura	Medica	Educazione fisica	
Mezzogiorno	Per niente	3,3	1,6	1,4	1,4	0,9	0,5	-	1,7
	Poco	30,3	21,8	24,5	17,2	19,7	28,1	-	23,0
	Abbastanza	56,6	61,0	61,1	63,8	65,0	54,7	-	61,2
	Molto	9,8	15,5	13,0	17,6	14,4	16,7	-	14,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,5	1,7	0,9	0,6	0,8	1,1	1,7	1,2
	Poco	26,7	15,5	17,5	17,3	14,0	20,1	20,7	18,3
	Abbastanza	59,1	61,7	63,5	56,2	65,2	55,2	62,7	61,3
	Molto	12,7	21,1	18,2	26,0	20,0	23,6	14,8	19,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,9	1,7	1,0	0,8	0,8	0,9	1,7	1,4
	Poco	27,5	16,8	19,4	17,2	15,4	22,1	20,7	19,4
	Abbastanza	58,5	61,5	62,8	58,6	65,1	55,1	62,7	61,3
	Molto	12,0	19,9	16,8	23,3	18,6	21,8	14,8	17,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.40. Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università e area disciplinare dei laureati nel 1998 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Area disciplinare							Totale
		Umanistica	Economico-sociale	Scientifica	Giuridica	Ingegneria e Architettura	Medica		
Mezzogiorno	Per niente	13,2	7,6	9,3	10,4	7,2	5,7	9,5	
	Poco	26,9	16,6	24,2	18,2	21,6	16,1	21,3	
	Abbastanza	36,5	45,4	40,1	45,4	45,4	51,8	42,7	
	Molto	23,3	30,4	26,4	26,0	25,8	26,3	26,6	
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Centro-Nord	Per niente	9,9	3,5	6,9	6,7	4,3	11,3	6,0	
	Poco	21,1	11,9	16,5	18,6	13,2	19,4	15,6	
	Abbastanza	36,3	40,7	41,6	38,8	45,1	42,1	40,6	
	Molto	32,7	43,8	35,1	35,9	37,4	27,2	37,7	
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Italia	Per niente	10,7	4,4	7,5	7,7	4,9	9,9	6,8	
	Poco	22,5	12,9	18,4	18,5	14,9	18,5	16,9	
	Abbastanza	36,3	41,7	41,2	40,7	45,1	44,7	41,1	
	Molto	30,4	41,0	33,0	33,1	35,0	27,0	35,2	
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.41. Grado complessivo di soddisfazione del lavoro e area disciplinare dei laureati nel 1998 per Ateneo

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Area disciplinare					Totale	
		Umanistica	Economico-sociale	Scientifica	Giuridica	Ingegneria e Architettura		Medica
Mezzogiorno	Per niente	2,4	2,1	1,6	1,8	1,0	-	1,8
	Poco	28,9	20,0	17,8	20,2	15,6	15,6	20,9
	Abbastanza	59,2	65,0	69,7	61,4	68,9	63,3	64,5
	Molto	9,5	12,9	10,9	16,7	14,4	21,1	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro-Nord	Per niente	1,7	0,8	0,9	1,3	0,5	0,6	1,0
	Poco	19,7	14,2	12,5	13,9	11,5	6,7	14,4
	Abbastanza	64,6	67,4	69,0	67,4	69,6	64,9	67,4
	Molto	14,0	17,7	17,6	17,4	18,4	27,9	17,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Per niente	1,9	1,1	1,0	1,5	0,6	0,4	1,2
	Poco	21,9	15,4	13,8	15,6	12,4	9,0	15,9
	Abbastanza	63,2	66,9	69,2	65,7	69,5	64,5	66,8
	Molto	12,9	16,6	15,9	17,2	17,6	26,1	16,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.42. *Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università dai laureati nel 2001 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado di soddisfazione delle conoscenze acquisite all'Università	Canale di accesso al lavoro		Totale
		Canale informale	Canale formale	
Mezzogiorno	Per niente	33,4	66,6	100,0
	Poco	28,8	71,2	100,0
	Abbastanza	26,4	73,6	100,0
	Molto	25,0	75,0	100,0
	Totale	27,4	72,6	100,0
Centro-Nord	Per niente	31,4	68,6	100,0
	Poco	26,8	73,2	100,0
	Abbastanza	24,3	75,7	100,0
	Molto	23,9	76,1	100,0
	Totale	25,6	74,4	100,0
Italia	Per niente	31,8	68,2	100,0
	Poco	27,3	72,7	100,0
	Abbastanza	24,8	75,2	100,0
	Molto	24,2	75,8	100,0
	Totale	26,0	74,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. II.43. *Grado complessivo di soddisfazione del lavoro dei laureati nel 2001 e canale di accesso al lavoro per Ateneo*

Sede dell'Ateneo	Grado complessivo di soddisfazione del lavoro	Canale di accesso al lavoro		Totale
		Canale informale	Canale formale	
Mezzogiorno	Per niente	46,6	53,4	100,0
	Poco	31,1	68,9	100,0
	Abbastanza	26,0	74,0	100,0
	Molto	25,1	74,9	100,0
	Totale	27,4	72,6	100,0
Centro-Nord	Per niente	40,7	59,3	100,0
	Poco	25,1	74,9	100,0
	Abbastanza	24,2	75,8	100,0
	Molto	29,6	70,4	100,0
	Totale	25,6	74,4	100,0
Italia	Per niente	42,5	57,5	100,0
	Poco	26,9	73,1	100,0
	Abbastanza	24,6	75,4	100,0
	Molto	28,8	71,2	100,0
	Totale	26,1	73,9	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

III. L'origine sociale dei laureati del Mezzogiorno

1. *L'influenza sulla mobilità territoriale*

Misuriamo l'origine sociale dei laureati meridionali¹ con la professione esercitata dal padre al momento in cui i figli avevano l'età di 14 anni, distinguendo il genitore in lavoratore dipendente oppure lavoratore autonomo, nonché tenendo conto della posizione professionale del padre all'interno di questi due aggregati.

Nella Tab. III.1 si confronta la composizione dei laureati del Mezzogiorno con quella dei laureati del Centro-Nord secondo la professione del padre: i figli dei dirigenti e dei liberi professionisti appaiono relativamente più numerosi tra i laureati del Centro-Nord rispetto ai laureati meridionali. Inoltre, dalla stessa Tab. III.1. si osserva che la composizione dei laureati tra figli di lavoratori dipendenti e figli di lavoratori autonomi differisce di poco tra laureati meridionali e laureati centro-settentrionali.

Alquanto differenti sono invece le distribuzioni percentuali dei laureati di Nord e Sud secondo la professione del padre rispetto alle distribuzioni della popolazione maschile occupata censita nel 2001 (per lo più composta dai padri) sempre secondo la posizione professionale: in ambedue le circoscrizioni i laureati con padre imprenditore oppure libero professionista sono sovrarappresentati a confronto con la popolazione residente appartenente alla stessa fascia professionale, mentre i laureati con padre lavoratore in proprio sono sottorappresentati rispetto alla rispettiva popolazione dei genitori. Non

¹ In questo capitolo usiamo indifferentemente i termini "laureati meridionali" e "laureati del Mezzogiorno" per indicare, come nel capitolo 1, quei giovani originariamente residenti nel Sud d'Italia i quali possono aver studiato e conseguito la laurea in un Ateneo del Mezzogiorno oppure in un Ateneo del Centro-Nord. I laureati *del* Mezzogiorno non vanno perciò confusi con i laureati *nel* Mezzogiorno di cui si è detto nel capitolo II, così come i laureati *del* Centro-Nord ovvero centro-settentrionali sono distinti dai laureati *nel* Centro-Nord sia perché i primi includono (sia pure pochi) residenti nelle regioni del Centro-Nord che si sono laureati in una Università del Sud, sia perché i secondi includono (molti) giovani provenienti dal Mezzogiorno che si sono laureati in una Università del Centro-Nord.

disponendo dei dati censuari disaggregati per la popolazione maschile dei lavoratori dipendenti, si può affermare soltanto che i laureati meridionali figli di lavoratori dipendenti e di lavoratori autonomi sono in proporzioni alquanto simili alle proporzioni dei maschi occupati negli stessi aggregati, ma per i laureati centrosettentrionali nel 2001 la percentuale di quanti avevano il genitore appartenente ai lavoratori dipendenti supera l'analoga percentuale della popolazione dei maschi occupati come dipendenti e ovviamente il contrario accade per i laureati il cui genitore era all'epoca un lavoratore autonomo (cfr. Tab. III.1). Da ciò si può inferire che le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente hanno scommesso sulla formazione universitaria dei figli relativamente di più nel caso dei laureati del Centro-Nord, di meno nel caso dei laureati meridionali.

Le Tab. III.2 e III.3 forniscono le informazioni necessarie per associare l'origine sociale dei laureati meridionali e centrosettentrionali con la loro mobilità territoriale, vale a dire con la scelta di studiare fuori del territorio di residenza originaria oppure di trasferirsi altrove una volta conseguita la laurea, per così dire, in casa propria.

Per meglio valutare la propensione dei laureati alla mobilità territoriale secondo l'origine sociale, i laureati stessi sono stati raggruppati tra genitori con qualifica professionale alta e genitori con qualifica bassa, sia nel caso di padre lavoratore dipendente sia nel caso di padre lavoratore autonomo.

I risultati dei nostri calcoli si leggono nella Tab. III.4 che consente le seguenti osservazioni: i laureati meridionali che dopo la laurea conseguita in un Ateneo del Sud si sono trasferiti nel Centro-Nord, sono relativamente più numerosi tra i figli dei lavoratori dipendenti con qualifica alta, mentre la decisione di spostarsi dopo la laurea per i figli dei lavoratori autonomi non è influenzata dalla qualificazione professionale del genitore; i laureati meridionali che si sono laureati nel Centro-Nord e dopo la laurea sono rimasti in quel territorio, sono relativamente più numerosi tra i figli di genitori con bassa qualifica, si tratti di lavoratori dipendenti o di lavoratori autonomi, mentre quelli che dopo la laurea ottenuta in un Ateneo del Centro-Nord sono rientrati nel Sud, sono di più figli di lavoratori con qualifica alta, dipendenti o autonomi che siano.

Questi risultati fanno intuire che tra i figli dei lavoratori dipendenti sono più attrezzati ovvero orientati a tentare, dopo la laurea

ottenuta nel Mezzogiorno, l'avventura di un lavoro nel Centro-Nord coloro che dispongono di risorse familiari adeguate, mentre tra i meridionali laureatisi al Nord sono più propensi ad affrontare il rischio di un rientro per inserirsi nel mercato del lavoro del Sud i rampolli di padri con qualifica alta, soprattutto lavoratori autonomi ai quali risulta facile aiutare i figli nella ricerca di un'occupazione.

Le cifre raccolte nella Tab. III.5 dicono poco, data l'esigua mobilità dei laureati del Centro-Nord, soprattutto di quelli che laureatisi negli Atenei delle regioni di origine si trasferiscono in numero molto modesto nel Mezzogiorno.

Si può tuttavia notare che tra i laureati centrosetteentrionali i quali si sono laureati in una Università del Sud, ben il 91,5% di quelli che hanno un padre collocato tra i lavoratori autonomi con qualifica bassa sono rientrati nel Centro-Nord e solo una frazione insignificante (l'8,5%) ha scelto di rimanere nel Mezzogiorno. Queste cifre tanto divaricate possono essere così interpretate: le relazioni parentali e amicali sono in grado di esercitare un'influenza sul destino dei giovani anche quando la famiglia d'origine non è economicamente forte, ma a condizione che quest'influenza sia esercitata nel territorio di appartenenza.

Altri indicatori di mobilità territoriale incrociati con l'origine sociale sono stati calcolati e raccolti nella Tab. III.6; per i laureati meridionali gli indicatori sono stati poi aggregati a seconda della qualifica alta o bassa del genitore e rappresentati nella Fig. III.1. Questi ultimi dati permettono di osservare che la preferenza dei giovani meridionali a laurearsi nel Centro-Nord e la propensione a trasferirsi nel Centro-Nord dopo aver conseguito la laurea in un Ateneo del Sud sono maggiori nei casi in cui il padre svolge un'attività professionale di alto profilo, sia che si tratti di lavoratore dipendente sia nel caso di lavoratore autonomo. Diversamente i laureati meridionali che scelgono di rimanere nel Centro-Nord dopo avervi conseguito la laurea, sono relativamente più numerosi tra quelli il cui genitore è un lavoratore, dipendente o autonomo, con bassa qualifica professionale.

In sintesi, i giovani meridionali appartenenti ad una famiglia in buone condizioni economiche sono più capaci di sostenere i costi di formazione al Nord specie se il padre è un lavoratore dipendente con qualifica alta, i giovani meridionali appartenenti a famiglie disagiate, una volta sostenuti gli oneri di una laurea conseguita al Nord, cercano

più degli altri di mettere a frutto l'investimento in formazione scegliendo la strada del non ritorno nel Mezzogiorno.

2. Il rendimento degli studi secondo l'origine sociale

Frequenza alle lezioni universitarie, regolarità degli studi e voto di laurea sono i tre indicatori che abbiamo già utilizzato nel capitolo II per valutare il rendimento degli studi, allora riferito agli Atenei del Centro-Nord e del Mezzogiorno. Riprendiamo ora questi indicatori e li applichiamo ai laureati del Mezzogiorno e del Centro-Nord nel 2001 tenendo conto della professione paterna.

I risultati di queste elaborazioni si leggono nelle Tabb. III.7 e III.8 le quali in sintesi dicono che: a) i laureati meridionali hanno frequentato le lezioni universitarie meno assiduamente dei laureati centrosetteentrionali; b) hanno concluso mediamente gli studi meno regolarmente dei loro colleghi con residenza originaria nel Centro-Nord, uscendo più frequentemente fuori corso; c) sono stati tuttavia premiati di più col voto massimo di 110 e lode. Se si tien conto del fatto che i laureati del Centro-Nord conseguono la laurea in massima parte negli Atenei locali, si conferma insomma che la formazione impartita nelle Università centro-setteentrionali è più impegnata, più efficiente, più selettiva rispetto alla formazione impartita nelle Università meridionali.

Considerando la distribuzione dei laureati del Mezzogiorno e del Centro-Nord secondo la qualifica alta o bassa della professione paterna, risulta inoltre dalle tabelle in esame che gli indicatori di rendimento più soddisfacenti toccano ai laureati meridionali il cui padre svolge una professione di lavoratore dipendente oppure autonomo di alto livello. Nel caso dei laureati del Centro-Nord ciò non sempre vale: ad esempio (cfr. Tab. III.8) i figli di un lavoratore autonomo con qualifica alta hanno frequentato meno intensamente e sono stati meno premiati col voto massimo di 110 e lode rispetto ai figli di un lavoratore autonomo con qualifica bassa.

Chiediamoci infine come l'origine sociale abbia influito sul rendimento degli studi dei giovani meridionali che hanno scelto di laurearsi in un Ateneo del Sud a confronto con quei giovani sempre meridionali che invece hanno studiato in un Ateneo del Centro-Nord.

La risposta è nelle cifre raccolte nella Tab. III.9 la quale offre informazioni di qualche interesse.

In primo luogo, gli indicatori sintetici di rendimento dei meridionali che hanno studiato nel Centro-Nord, sono di gran lunga più soddisfacenti rispetto agli indicatori dei meridionali che hanno studiato nel Sud: i meridionali laureatisi negli Atenei del Centro-Nord si sono impegnati a frequentare intensamente le lezioni impartite in quelle Università e si sono laureati negli anni di corso assai più rapidamente dei loro colleghi che sono rimasti a studiare nel Mezzogiorno. Fa eccezione l'indicatore del voto di laurea che è stato concesso si può dire con una generosità prossima alla demagogia dai docenti delle Università del Sud a studenti che non hanno brillato per presenza assidua né per regolarità degli studi, mentre i docenti delle Università del Centro-Nord sono stati più esigenti, più selettivi.

In secondo luogo, i giovani meridionali che studiando nel Centro-Nord si sono più distinti anche per il voto di laurea sono stati i figli dei lavoratori dipendenti i quali hanno ben ripagato i loro genitori dei sacrifici sopportati nel finanziarne gli studi in un Ateneo lontano da casa.

Infine, tra i giovani con padre occupato in una posizione professionale alta sono stati ancora i figli dei lavoratori dipendenti a mettere di più a frutto la loro esperienza di studio in un Ateneo del Centro-Nord. Poiché, generalmente parlando, le famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo di alto profilo sono economicamente più forti delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente sempre di alto profilo, si può affermare che il rendimento di quanti tra i meridionali hanno studiato proficuamente lontano da casa è dipeso maggiormente da fattori diversi dal reddito familiare.

3. Origine sociale e sbocchi lavorativi

Il successo o l'insuccesso dei laureati nel mercato del lavoro dipende sia dall'origine sociale sia ancor più dalla qualità degli studi seguiti, in particolare dall'aver frequentato un Ateneo bene o male organizzato, sia naturalmente dalla situazione economica generale del territorio in cui risiedono dopo la laurea. Le cifre raccolte nella Tab. III.10. comprovano quest'affermazione.

Questi dati dicono che il tasso di disoccupazione è sistematicamente più alto della media tanto per i laureati meridionali quanto per i (pochi) laureati centro-settentrionali, che in ambedue i gruppi hanno studiato in una Università del Mezzogiorno. La disoccupazione di converso affligge meno i laureati meridionali che hanno studiato nel Centro-Nord e ovviamente ancor meno i laureati centro-settentrionali che hanno studiato in casa propria, ma in questo caso conta assai il contesto economico locale delle regioni più ricche d'Italia.

I laureati meridionali con genitore collocato in una professione alta, come lavoratore dipendente o come autonomo, si sono inseriti più rapidamente nel lavoro a tre anni dalla laurea se hanno studiato nel territorio d'origine, ciò che non è accaduto ai laureati centro-settentrionali della stessa origine sociale alta (cfr. Tab. III.10), alcuni dei quali avranno atteso di collocarsi in un impiego per vari motivi (un'attività formativa dopo la laurea, la ricerca di un lavoro più congeniale ai loro interessi).

Il canale informale d'accesso al lavoro è stato quello relativamente più utilizzato dai laureati figli di un lavoratore dipendente oppure autonomo con alta qualifica (si veda la Tab. III.11) e ciò vale tanto per i laureati del Mezzogiorno quanto per i laureati del Centro-Nord, a comprova dell'opinione che vuole le famiglie più agiate meglio inserite in circuiti di relazioni sociali favorevoli ai figli, ovunque risiedano.

Tuttavia i dati della Tab. III.11 ridimensionano la tesi secondo cui la società del Centro-Nord sarebbe guidata da valori meritocratici mentre la società del Sud sarebbe guidata da criteri d'affiliazione. È significativo, infatti, che in media i laureati meridionali figli di lavoratori dipendenti seguono il canale informale d'accesso al lavoro all'incirca quanto lo seguono i laureati centro-settentrionali, anch'essi con padre lavoratore dipendente, mentre la percentuale dei laureati del Centro-Nord con padre lavoratore autonomo ricorre al canale informale più intensamente dei laureati meridionali con genitore avente la stessa qualifica. Che dire poi dei laureati figli di lavoratori autonomi con alta qualifica? Tra questi più del 41% dei laureati del Centro-Nord hanno fatto uso di un canale informale d'accesso al lavoro. In tal caso è difficile sostenere, come spesso si legge sui giornali del Nord, che il familismo sia un vizio in casa dei meridionali mentre sarebbe assente in casa dei settentrionali.

Esaminiamo ora in maggiore dettaglio i comportamenti dei laureati meridionali nella scelta del canale d'accesso al lavoro, distinguendo tra quanti si sono laureati nelle Università del Mezzogiorno e quanti si sono laureati nelle Università del Centro-Nord e tenendo conto altresì della loro mobilità sul territorio, che pure influenza la scelta del canale.

Le informazioni necessarie sono contenute nella Tab. III.12 la quale dice che i laureati originari del Sud i quali hanno scelto di spostarsi nel Centro-Nord o di rimanerci dopo avervi conseguito la laurea, hanno fatto ricorso ai canali formali d'accesso al lavoro più di quanto vi abbiano fatto ricorso coloro che sono rimasti o sono rientrati nel Mezzogiorno. Ciò si spiega tenendo conto delle caratteristiche dei due mercati del lavoro professionale: quello del Centro-Nord è un mercato più fluido, dove le occasioni d'impiego sono più numerose e sono perciò convogliate attraverso meccanismo più trasparenti, quello del Mezzogiorno è invece un mercato asfittico, meno trasparente.

Interessa poi osservare che i laureati meridionali i quali si sono meglio avvantaggiati dei canali formali d'accesso al lavoro disponibili nel Centro-Nord, sono stati soprattutto i giovani con genitore lavoratore dipendente oppure autonomo dotato di bassa qualifica professionale, mentre i figli dei lavoratori con alta qualifica sono stati più propensi ad utilizzare canali informali sia quando hanno scelto di rimanere dopo la laurea nel territorio meridionale sia quando hanno scelto di rientrare nel Mezzogiorno dopo essersi laureati nel Centro-Nord.

In altre parole, l'emigrazione intellettuale nel Centro-Nord è stata colta come un'occasione per trovare un lavoro soprattutto dai laureati meridionali che, provenendo da famiglie economicamente più deboli, non disponevano di sufficienti risorse relazionali nelle regioni d'origine.

Concludiamo quest'analisi dell'origine sociale dei laureati considerando come si sono collocati professionalmente i laureati del Mezzogiorno e del Centro-Nord tenendo conto della collocazione del loro genitore. In altre parole, consideriamo la mobilità professionale tra le generazioni dei padri e dei figli laureati esaminando la scelta dei primi lavori da parte di questi ultimi². I dati che interessano sono stati da noi elaborati raccolti nelle Tabb. III.13 e III.14.

² La mobilità intergenerazionale a rigore confronta la professione dei figli occupati di 18 anni e più con la posizione dei padri quando i figli avevano 14 anni, non erano

Le informazioni in aggregato dicono che la mobilità intergenerazionale tra genitori e laureati apparentemente è alquanto ridotta tanto per i laureati del Sud quanto per i laureati del Centro-Nord, soprattutto se il padre era lavoratore dipendente con qualifica bassa: i genitori appartenenti a questo gruppo professionale hanno visto i loro figli collocarsi anch'essi tra i lavoratori dipendenti nel 64% dei casi (se i figli erano laureati meridionali) e nel 70% dei casi (se i figli erano laureati centro-settentrionali).

Tra i figli dei dipendenti con qualifica alta la presenza nel gruppo professionale aggregato dei genitori lavoratori dipendenti è a prima vista lievemente minore per ambedue i gruppi di laureati, del Mezzogiorno e del Centro-Nord (cfr. Tab. III.13 e III.14).

I figli dei lavoratori autonomi, specie di quelli con qualifica bassa, sono invece da ritenersi, da un primo giudizio, socialmente più mobili, mentre più immobili sarebbero i figli dei lavoratori autonomi con qualifica alta, in particolare quando si tratta di laureati meridionali: circa il 43% dei laureati meridionali figli di genitore lavoratore autonomo con qualifica alta confluisce nell'insieme aggregato dei lavoratori autonomi (il 31% quando si tratta di laureati del Centro-Nord).

Si osserva inoltre che i laureati assunti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.co.co.) sono relativamente più numerosi tra i laureati del Mezzogiorno rispetto ai laureati del Centro-Nord qualunque sia la professione paterna, ma i genitori lavoratori autonomi con bassa qualifica alimentano più degli altri un'alta percentuale di quanti tra i laureati meridionali svolgono questi lavori precari.

Per valutare con maggiore accuratezza la mobilità tra generazioni serve tuttavia approfondire la collocazione professionale dei figli e dei genitori disaggregando e confrontando le posizioni professionali degli uni e degli altri.

Nella Tab. III.15 s'incrociano perciò con maggiore dettaglio le professioni paterne con quelle dei figli laureati. Scorrendo le cifre di questa tabella si può notare che:

dunque ancora in età di lavoro (cfr. ISTAT 2006b). Per i nostri fini ci limitiamo a confrontare la professione dei laureati occupati a tre anni dalla laurea con quella che svolgeva il genitore quando i figli avevano 14 anni, come dichiarato dai laureati intervistati nell'ultima indagine ISTAT sui laureati nel 2001 a tre anni dalla laurea (ISTAT 2006a).

a) per i laureati del Mezzogiorno i genitori dipendenti con qualifica alta hanno visto i loro figli trasmigrare quasi nel 25% dei casi nella professione di lavoratore autonomo con qualifica alta e retrocedere solo nell'8,2% dei casi verso una professione di profilo basso (come lavoratore autonomo e come lavoratore dipendente), mentre per i laureati del Centro-Nord la transizione dalla stessa professione paterna ad una nuova e migliore è stata meno lusinghiera;

b) i genitori dipendenti con qualifica bassa hanno ottenuto un risultato assai soddisfacente dall'investimento in capitale umano nella formazione dei figli, tanto nel caso che i figli fossero laureati meridionali quanto nel caso che fossero laureati centro-settentrionali: in ambedue i gruppi la permanenza nella fascia professionale del padre ha interessato non più del 16% dei giovani;

c) i genitori lavoratori autonomi hanno assistito ad una massiccia trasmigrazione dei figli laureati verso il lavoro dipendente di qualifica alta, trasmigrazione che ha coinvolto soprattutto i laureati del Centro-Nord con genitore lavoratore autonomo di qualifica bassa. Il fenomeno indica un passaggio fisiologico dato che con l'aumento del numero dei laureati si restringono le occasioni d'impiego nel lavoro autonomo. Da ciò si deduce anche come sarebbe ancora più arduo in futuro l'inserimento dei laureati meridionali nelle regioni d'origine qualora in queste regioni non crescessero imprese ben strutturate capaci di alimentare una domanda di lavoro dipendente qualificato.

Per misurare i processi di capillarità sociale che hanno coinvolto i laureati, presentiamo nelle Figg. III.2 e III.3 e nella Tab. III.16 le percentuali dei laureati che hanno cambiato posizione professionale rispetto a quella del padre.

Per i laureati occupati dipendenti a tre anni dalla laurea il cambiamento è stato molto accentuato nel caso dei figli il cui genitore era un lavoratore dipendente con qualifica bassa, a conferma dell'avanzamento sociale di questo gruppo di cui si è già detto prima. Il fenomeno coinvolge con la stessa intensità (l'84-85% dei casi) i laureati tanto del Mezzogiorno quanto del Centro-Nord (cfr. Fig. III.2).

Per i laureati occupati autonomi il tasso di cambiamento professionale rispetto ai genitori è stato ancora più elevato specie quando il padre esercitava una professione di lavoratore autonomo con qualifica alta, per i quali si è attestato sul 98% dei casi (cfr. Fig. III.3).

Considerando, infine, tutte le possibili opportunità che si aprivano ai laureati nel lavoro alle dipendenze e nelle professioni

autonome, le informazioni che abbiamo elaborato, segnalano che soltanto nel caso dei figli d'impiegati con qualifica alta o media e nel caso dei figli di liberi professionisti il cambiamento di professione rispetto a quella paterna è stato più contenuto, mentre in tutte le altre categorie professionali i giovani sono riusciti a cambiare lavoro rispetto a quello dei padri in percentuali assai elevate (si veda per questo la Tab. III.16).

TABELLE E FIGURE

III. L'origine sociale dei laureati del Mezzogiorno

TAB. III.1. *Laureati nel 2001 secondo la professione del padre e lavoratori maschi occupati alla stessa data*

Professione del padre	Laureati nel 2001		Maschi occupati (a)	
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord
Dirigente	11,7	17,5	-	-
Quadro o funzionario	17,3	16,9	-	-
Impiegato con alta/media qualifica	26,6	25,1	-	-
Impiegato esecutivo	17,8	14,8	-	-
Operaio o capo operaio	26,6	25,7	-	-
TOTALE DIPENDENTI	100,0	100,0	-	-
Imprenditore	20,1	20,6	10,9	13,8
Libero professionista	24,0	26,7	17,0	15,9
Lavoratore in proprio	49,1	48,3	65,7	61,9
Coadiuvante in azienda di famiglia	1,0	0,6	2,5	4,0
Socio di cooperativa	0,6	0,6	3,9	4,3
Lavoratore autonomo senza qualifica	5,2	3,2	-	-
TOTALE AUTONOMI	100,0	100,0	100,0	100,0
Dipendenti sul totale (%)	71,3	70,2	71,6	68,2
Autonomi sul totale (%)	28,7	29,8	28,4	31,8

(a) Occupati secondo il Censimento della popolazione del 2001. Il Censimento distingue soltanto i lavoratori autonomi per categorie professionali coerenti con la classificazione adottata nell'indagine sui laureati.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.2. Laureati del Mezzogiorno nel 2001 a tre anni dalla laurea secondo la professione del padre e la mobilità territoriale

Professione del padre	Si sono laureati nel Mezzogiorno			Si sono laureati nel Centro-Nord			Tutti i laureati del Mezzogiorno (7)=(3)+(6)
	Sono rimasti nel Sud (1)	Si sono trasferiti nel Centro-Nord (2)	Totale (3) = (1) + (2)	Sono rimasti nel Centro-Nord (4)	Sono rientrati nel Mezzogiorno (5)	Totale (6) = (4) + (5)	
Dirigente	2.614	702	3.316	719	402	1.121	4.437
Quadro o funzionario	3.889	1.231	5.120	854	622	1.476	6.596
Impiegato con alta/media qualifica	6.198	2.115	8.313	1.110	717	1.827	10.139
Impiegato esecutivo	4.386	1.302	5.688	679	402	1.082	6.769
Operato o capo operato	6.612	1.702	8.315	1.174	618	1.792	10.107
Totale	23.700	7.051	30.751	4.536	2.762	7.298	38.049
Altro o non risponde	127	48	176	14	10	24	199
TOTALE DIPENDENTI	23.827	7.100	30.926	4.549	2.772	7.321	38.248
Imprenditore	1.952	519	2.471	283	336	620	3.090
Libero professionista	2.271	544	2.816	519	367	886	3.702
Lavoratore in proprio	4.994	1.262	6.256	755	550	1.305	7.561
Coadiuvante in azienda di famiglia	109	22	131	-	20	20	151
Socio di cooperativa	79	13	91	5	-	5	97
Lavoratore autonomo senza qualifica	471	193	664	86	53	139	803
Totale	9.876	2.552	12.428	1.649	1.326	2.975	15.403
Altro o non risponde	20	4	25	-	-	-	25
TOTALE AUTONOMI	9.897	2.556	12.453	1.649	1.326	2.975	15.428
Totale dipendenti e autonomi	33.724	9.656	43.379	6.198	4.098	10.297	53.676
Non attribuiti	948	243	1.192	150	93	242	1.434
TOTALE LAUREATI	34.672	9.899	44.571	6.348	4.191	10.539	55.110

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.3. Laureati del Centro-Nord nel 2001 a tre anni dalla laurea secondo la professione del padre e la mobilità territoriale

Professione del padre	Si sono laureati nel Centro-Nord			Si sono laureati nel Mezzogiorno			Tutti i laureati del Centro-Nord (7) = (3) + (6)
	Sono rimasti nel Centro-Nord (1)	Si sono trasferiti nel Mezzogiorno (2)	Totale (3) = (1) + (2)	Sono rimasti nel Mezzogiorno (4)	Sono rientrati nel Centro-Nord (5)	Totale (6) = (4) + (5)	
Dirigente	11.070	879	11.949	27	24	50	12.000
Quadro o funzionario	10.665	822	11.487	27	108	135	11.622
Impiegato con alta/media qualifica	15.507	1.505	17.012	35	140	176	17.188
Impiegato esecutivo	9.332	787	10.119	13	54	67	10.185
Operato o capo operato	16.422	1.096	17.518	35	93	128	17.647
Totale	62.996	5.089	68.085	137	419	556	68.641
Altro o non risponde	263	16	279	-	-	-	279
TOTALE DIPENDENTI	63.259	5.105	68.364	137	419	556	68.920
Imprenditore	5.622	340	5.961	5	35	40	6.001
Libero professionista	7.028	694	7.721	17	44	62	7.783
Lavoratore in proprio	12.736	1.208	13.944	9	92	101	14.045
Coadiuvante in azienda di famiglia	138	31	168	-	-	-	168
Socio di cooperativa	149	15	164	-	-	-	164
Lavoratore autonomo senza qual.	892	38	930	0	3	3	933
Totale	26.564	2.326	28.890	31	175	206	29.096
Altro o non risponde	122	0	122	-	-	-	122
TOTALE AUTONOMI	26.686	2.326	29.012	31	175	206	29.218
Totale dipendenti e autonomi	89.945	7.431	97.376	168	593	762	98.137
Non attribuiti	1.977	117	2.095	4	12	16	2.110
TOTALE LAUREATI	91.922	7.548	99.470	172	607	779	100.249

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.4. Laureati del Mezzogiorno nel 2001. Indicatori di mobilità territoriale secondo la professione del padre

Professione del padre	Si sono laureati nel Mezzogiorno			Si sono laureati nel Centro-Nord		
	Sono rimasti nel Sud	Si sono trasferiti nel Centro-Nord	Totale	Sono rimasti nel Centro-Nord	Sono rientrati nel Mezzogiorno	Totale
Dipendente con qualifica alta (a)	75,8	24,2	100,0	60,6	39,4	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	78,5	21,5	100,0	64,5	35,5	100,0
Totale dipendenti	77,1	22,9	100,0	62,2	37,8	100,0
Autonomo con qualifica alta (b)	79,9	20,1	100,0	53,3	46,7	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	79,2	20,8	100,0	57,6	42,4	100,0
Totale autonomi	79,5	20,5	100,0	55,4	44,6	100,0

(a) I lavoratori dipendenti con qualifica alta sono: dirigente, quadro o funzionario e impiegato con alta/media qualifica; i lavoratori con qualifica bassa sono: impiegati con qualifica bassa sono: impiegato esecutivo e operaio o capo operato.

(b) I lavoratori autonomi con qualifica alta sono: imprenditore e libero professionista; i lavoratori autonomi con qualifica bassa sono: lavoratori in proprio, coadiuvanti sono: lavoratori in proprio, coadiuvante in azienda di famiglia, socio di cooperativa e lavoratore autonomo senza qualifica.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.5. Laureati del Centro-Nord nel 2001. Indicatori di mobilità territoriale secondo la professione del padre

Professione del padre	Si sono laureati nel Centro-Nord			Si sono laureati nel Mezzogiorno		
	Sono rimasti nel Centro-Nord	Si sono trasferiti nel Mezzogiorno	Totale	Sono rimasti nel Mezzogiorno	Sono rientrati nel Centro-Nord	Totale
Dipendente con qualifica alta (a)	92,1	7,9	100,0	24,7	75,3	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	93,2	6,8	100,0	24,6	75,4	100,0
Totale dipendenti	92,5	7,5	100,0	24,7	75,3	100,0
Autonomo con qualifica alta (b)	92,4	7,6	100,0	21,9	78,1	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	91,5	8,5	100,0	8,5	91,5	100,0
Totale autonomi	91,9	8,1	100,0	15,1	84,9	100,0

(a) e (b) Si veda Tab. III.4.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.6. Indicatori di mobilità territoriale dei laureati nel 2001 secondo la professione del padre (percentuali)

Professione del padre	Laureati del Mezzogiorno				Laureati del Centro-Nord			
	Si sono laureati nel Centro-Nord (a)	Rimasti nel Centro-Nord dopo avervi studiato (b)	Trasferitisi nel Nord dopo laurea nel Mezzogiorno (c)	Si sono laureati nel Mezzogiorno (d)	Rimasti nel Mezzogiorno dopo avervi studiato (e)	Trasferitisi nel Mezzogiorno dopo laurea nel Centro-Nord (f)		
Dirigente	25,3	64,1	21,2	0,4	52,9	7,4		
Quadro o funzionario	22,4	57,9	24,0	1,2	20,1	7,2		
Impiegato alta/media qualifica	18,0	60,8	25,4	1,0	20,2	8,8		
Impiegato esecutivo	16,0	62,8	22,9	0,7	18,9	7,8		
Operai o capo operai	17,7	65,5	20,5	0,7	27,6	6,3		
Totale dipendenti	19,1	62,1	23,0	0,8	24,7	7,5		
Imprenditore	20,0	45,8	21,0	0,7	12,5	5,7		
Libero professionista	23,9	58,5	19,3	0,8	27,9	9,0		
Lavoratore in proprio	17,3	57,8	20,2	0,7	8,8	8,7		
Coadiuvante azienda famiglia	13,4	0,0	16,7	0,0	0,0	18,4		
Socio cooperativa	5,5	100,0	13,9	0,0	0,0	9,4		
Lavoratore autonomo senza qualifica	17,3	62,1	29,0	0,3	0,0	4,1		
Totale autonomi	19,3	55,4	20,5	0,7	15,1	8,0		

(a) Percentuale di tutti i laureati meridionali.

(b) Percentuale dei laureati del Mezzogiorno che hanno studiato nel Centro-Nord.

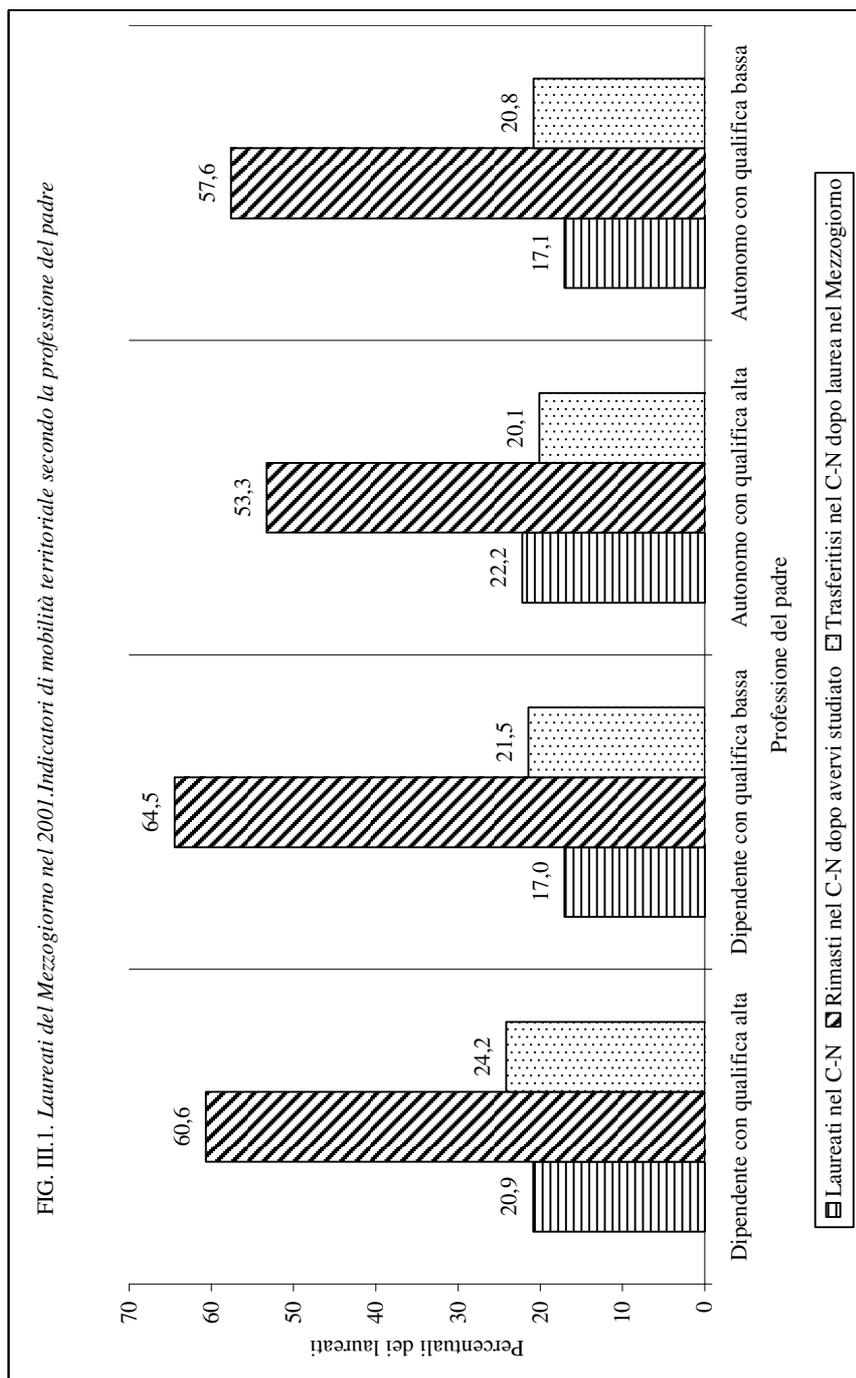
(c) Percentuale dei laureati nel Mezzogiorno.

(d) Percentuale di tutti i laureati del Centro-Nord.

(e) Percentuale dei laureati del Centro-Nord che hanno studiato nel Mezzogiorno.

(f) Percentuale dei laureati nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



TAB. III.7. Laureati del Mezzogiorno nel 2001. Indicatori di rendimento degli studi

Professione del padre	Frequenza alle lezioni			Regolarità degli studi			Voto di laurea	
	Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria		In corso	Fuori corso	Inferiore a 100	Da 100 a 110	110 e lode
Dirigente	66,9	33,1		22,7	77,3	20,6	52,9	26,5
Quadro o funzionario	66,0	34,0		20,8	79,2	22,6	48,3	29,1
Impiegato con alta/media qualifica	65,6	34,4		17,5	82,5	21,9	53,2	24,9
Impiegato esecutivo	65,0	35,0		12,4	87,6	25,3	53,6	21,1
Operaio o capo operaio	63,3	36,7		11,0	89,0	28,2	50,9	20,9
Dipendente con qualifica alta (a)	66,0	34,0		19,6	80,4	21,8	51,6	26,6
Dipendente con qualifica bassa (a)	64,0	36,0		11,6	88,4	27,0	52,0	21,0
Totale dipendenti	65,1	34,9		16,1	83,9	24,2	51,7	24,1
Imprenditore	61,8	38,2		15,4	84,6	34,9	50,6	14,5
Libero professionista	64,5	35,5		23,6	76,4	28,2	45,6	26,1
Lavoratore in proprio	60,8	39,2		11,2	88,8	30,7	50,2	19,1
Coadiuvante in azienda di famiglia	48,8	51,2		0,0	100,0	27,7	57,6	14,7
Socio di cooperativa	100,0	0,0		2,1	97,9	5,0	47,2	47,9
Lavoratore autonomo senza qualifica	54,8	45,2		7,6	92,4	26,8	53,2	20,0
Autonomo con qualifica alta (b)	63,3	36,7		19,9	80,1	31,3	47,9	20,8
Autonomo con qualifica bassa (b)	60,4	39,6		10,6	89,4	30,0	50,5	19,5
Totale autonomi	61,7	38,3		14,8	85,2	30,5	49,3	20,2

(a) I lavoratori dipendenti con qualifica alta sono: dirigente, quadro o funzionario e impiegato con alta/media qualifica; i lavoratori con qualifica bassa sono: impiegato esecutivo e operaio o capo operaio.

(b) I lavoratori autonomi con qualifica alta sono: imprenditore e libero professionista; i lavoratori autonomi con qualifica bassa sono: lavoratori in proprio, coadiuvante in azienda di famiglia, socio di cooperativa e lavoratore autonomo senza qualifica.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.8. Laureati del Centro-Nord nel 2001. Indicatori di rendimento degli studi

Professione del padre	Frequenza alle lezioni		Regolarità degli studi			Voto di laurea	
	Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	In corso	Fuori corso	Inferiore a 100	Da 100 a 110	110 e lode
Dirigente	67,2	32,8	24,2	75,8	33,3	45,5	21,2
Quadro o funzionario	66,5	33,5	23,4	76,6	26,3	52,2	21,5
Impiegato con alta/media qualifica	67,1	32,9	21,3	78,7	25,8	53,0	21,2
Impiegato esecutivo	66,3	33,7	20,0	80,0	30,0	51,8	18,2
Operato o capo operaio	66,6	33,4	20,8	79,2	27,6	55,3	17,1
Dipendente con qualifica alta (a)	67,0	33,0	22,7	77,3	28,1	50,6	21,3
Dipendente con qualifica bassa (a)	66,5	33,5	20,5	79,5	28,5	54,0	17,5
Totale dipendenti	66,8	33,2	21,8	78,2	28,3	52,0	19,7
Imprenditore	63,8	36,2	19,3	80,7	37,4	48,3	14,3
Libero professionista	66,4	33,6	24,8	75,2	33,5	48,2	18,3
Lavoratore in proprio	67,2	32,8	19,5	80,5	32,2	49,0	18,8
Coadiuvante in azienda di famiglia	65,9	34,1	15,7	84,3	35,7	49,8	14,5
Socio di cooperativa	58,5	41,5	9,7	90,3	33,9	63,6	2,5
Lavoratore autonomo senza qualifica	69,9	30,1	16,8	83,2	33,6	50,8	15,6
Autonomo con qualifica alta (b)	65,3	34,7	22,4	77,6	35,2	48,3	16,6
Autonomo con qualifica bassa (b)	67,3	32,7	19,2	80,8	32,3	49,3	18,4
Totale autonomi	66,3	33,7	20,7	79,3	33,7	48,8	17,5

(a) I lavoratori dipendenti con qualifica alta sono: dirigente, quadro o funzionario e impiegato con alta/media qualifica; i lavoratori con qualifica bassa sono: impiegato esecutivo e operaio o capo operaio.

(b) I lavoratori autonomi con qualifica alta sono: imprenditore e libero professionista; i lavoratori autonomi con qualifica bassa sono: lavoratori in proprio, coadiuvante in azienda di famiglia, socio di cooperativa e lavoratore autonomo senza qualifica.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.9. Laureati meridionali secondo il rendimento negli studi, la professione del padre e il luogo in cui hanno conseguito la laurea

Professione del padre	Frequenza alle lezioni		Regolarità degli studi		Voto di laurea	
	Regolare, obbligatoria	Nessuna, rara, saltuaria	In corso	Fuori corso	Da 100 a 110	110 e lode
Hanno conseguito la laurea nel Mezzogiorno						
Dipendente con qualifica alta (a)	62,9	37,1	17,6	82,4	21,1	51,7
Dipendente con qualifica bassa (a)	61,9	38,1	11,3	88,7	25,2	52,9
Totale dipendenti	62,4	37,6	14,7	85,3	23,0	52,3
Autonomo con qualifica alta (b)	61,9	38,1	18,0	82,0	29,4	49,3
Autonomo con qualifica bassa (b)	58,1	41,9	9,4	90,6	29,1	50,8
Totale autonomi	59,7	40,3	13,1	86,9	29,2	50,2
Hanno conseguito la laurea nel Centro-Nord						
Dipendente con qualifica alta (a)	77,8	22,2	27,2	72,8	24,7	51,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	73,9	26,1	12,8	87,2	36,0	47,5
Totale dipendenti	76,3	23,7	21,5	78,5	29,2	49,6
Autonomo con qualifica alta (b)	68,1	31,9	26,5	73,5	37,9	42,8
Autonomo con qualifica bassa (b)	71,7	28,3	16,0	84,0	34,4	49,3
Totale autonomi	69,9	30,1	21,3	78,7	36,2	46,0

(a) e (b) Si veda la Tab. III.8.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.10. Tassi di disoccupazione dei laureati nel 2001 a tre anni dalla laurea secondo la professione del padre

Professione del padre	Laureati del Mezzogiorno				Laureati del Centro-Nord			
	Hanno studiato nel Mezzogiorno		Tutti i laureati		Hanno studiato nel Centro-Nord		Tutti i laureati	
	Hanno studiato nel Mezzogiorno	Hanno studiato nel Centro-Nord	Hanno studiato nel Mezzogiorno	Hanno studiato nel Centro-Nord	Hanno studiato nel Centro-Nord	Hanno studiato nel Mezzogiorno	Hanno studiato nel Centro-Nord	Tutti i laureati
Dirigente	42,5	37,4	41,2	24,4	38,7	24,4	38,7	24,4
Quadro o funzionario	38,4	39,8	38,7	24,8	39,2	24,8	39,2	25,0
Impiegato alta/media qualifica	34,8	30,6	34,1	20,9	27,3	20,9	27,3	21,0
Impiegato esecutivo	38,2	35,4	37,8	17,9	41,5	17,9	41,5	18,1
Operai o capo operai	40,4	32,5	39,0	17,7	17,5	17,7	17,5	17,7
Dipendente con qualifica alta (a)	37,5	35,4	37,0	23,1	33,4	23,1	33,4	23,1
Dipendente con qualifica bassa (a)	39,5	33,6	38,5	17,8	25,7	17,8	25,7	17,8
Totale dipendenti	38,6	34,7	37,8	20,9	30,7	20,9	30,7	21,0
Imprenditore	34,7	13,6	30,5	17,0	50,2	17,0	50,2	17,2
Libero professionista	39,5	34,7	38,4	22,8	55,1	22,8	55,1	23,1
Lavoratore in proprio	39,8	22,8	36,9	19,1	54,2	19,1	54,2	19,4
Coadiuvante in azienda di famiglia	14,1	-	12,2	26,9	-	26,9	-	26,9
Socio di cooperativa	65,3	-	61,7	24,0	-	24,0	-	24,0
Lavoratore autonomo senza qualifica	31,1	23,3	29,7	17,3	100,0	17,3	100,0	17,6
Autonomo con qualifica alta (b)	37,3	26,0	34,8	20,3	53,2	20,3	53,2	20,5
Autonomo con qualifica bassa (b)	38,9	22,4	36,1	19,2	55,6	19,2	55,6	19,4
Totale autonomi	38,1	24,2	35,4	19,6	54,4	19,6	54,4	19,9

(a) e (b) Si veda la Tab. III.8.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.11. Laureati nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea, per canale di accesso al lavoro e professione del padre

Professione del padre	Laureati del Mezzogiorno			Laureati del Centro-Nord		
	Canali formali di accesso al lavoro	Canali informali di accesso al lavoro	Tutti i canali di accesso al lavoro	Canali formali di accesso al lavoro	Canali informali di accesso al lavoro	Tutti i canali di accesso al lavoro
Dirigente	59,9	40,1	100,0	68,3	31,7	100,0
Quadro o funzionario	69,2	30,8	100,0	70,5	29,5	100,0
Impiegato alta/media qualifica	72,5	27,5	100,0	69,0	31,0	100,0
Impiegato esecutivo	73,5	26,5	100,0	70,5	29,5	100,0
Operai o capo operaio	74,7	25,3	100,0	73,6	26,4	100,0
Dipendente con qualifica alta (a)	69,0	31,0	100,0	69,2	30,8	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	74,2	25,8	100,0	72,5	27,5	100,0
Totale dipendenti	71,3	28,7	100,0	70,6	29,4	100,0
Imprenditore	60,5	39,5	100,0	58,4	41,6	100,0
Libero professionista	62,3	37,7	100,0	58,8	41,2	100,0
Lavoratore in proprio	71,1	28,9	100,0	67,3	32,7	100,0
Coadiuvante in azienda di famiglia	77,5	22,5	100,0	59,2	40,8	100,0
Socio di cooperativa	87,2	12,8	100,0	71,3	28,7	100,0
Lavoratore autonomo senza qualifica	58,0	42,0	100,0	83,1	16,9	100,0
Autonomo con qualifica alta (b)	61,4	38,6	100,0	58,6	41,4	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	70,0	30,0	100,0	68,2	31,8	100,0
Totale autonomi	66,2	33,8	100,0	63,7	36,3	100,0

(a) (b) Si veda la Tab. III.8.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.12. Laureati del Mezzogiorno nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea, per canale di accesso al lavoro e professione del padre

Professione del padre	Laureati negli Aterci del Mezzogiorno				Laureati negli Aterci del Centro-Nord			
	Rimasti nel Mezzogiorno		Trasferitisi nel Centro-Nord		Rimasti nel Centro-Nord		Ritirati nel Mezzogiorno	
	Canali formali	Canali informali	Canali formali	Canali informali	Canali formali	Canali informali	Canali formali	Canali informali
Dirigente	51,1	48,9	70,3	29,7	67,3	32,7	67,3	32,7
Quadro o funzionario	66,0	34,0	68,8	31,2	81,9	18,1	68,8	31,2
Impiegato alta/media qualifica	68,5	31,5	78,8	21,2	80,9	19,1	62,0	38,0
Impiegato esecutivo	68,1	31,9	84,7	15,3	72,1	27,9	71,0	29,0
Operaio o capo operaio	72,5	27,5	75,3	24,7	78,3	21,7	88,9	11,1
Dipendente con qualifica alta (a)	64,4	35,6	74,2	25,8	77,5	22,5	65,4	34,6
Dipendente con qualifica bassa (a)	70,7	29,3	79,5	20,5	76,1	23,9	81,8	18,2
Totale dipendenti	67,3	32,7	76,5	23,5	76,9	23,1	70,2	29,8
Imprenditore	50,9	49,1	70,0	30,0	82,7	17,3	65,8	34,2
Libero professionista	59,4	40,6	66,3	33,7	69,4	30,6	58,8	41,2
Lavoratore in proprio	69,0	31,0	74,7	25,3	69,3	30,7	78,5	21,5
Coadiuvante in azienda di famiglia	80,6	19,4	74,0	26,0	-	-	67,5	32,5
Socio di cooperativa	100,0	0,0	62,7	37,3	100,0	-	-	-
Lavoratore autonomo senza qualifica	49,9	50,1	65,9	34,1	81,5	18,5	10,6	89,4
Autonomo con qualifica alta (b)	55,4	44,6	68,2	31,8	74,4	25,6	63,0	37,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	67,9	32,1	73,3	26,7	70,9	29,1	74,0	26,0
Totale autonomi	62,4	37,6	71,2	28,8	72,5	27,5	67,9	32,1

(a) e (b) Si veda la Tab. III.8.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

III. L'origine sociale dei laureati del Mezzogiorno

TAB. III.13. *Laureati del Mezzogiorno nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea secondo la loro professione e secondo la professione del padre*

Professione del padre	Professione del laureato			Totale
	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Co.co.co.	
Dirigente	53,0	22,7	24,3	100,0
Quadro o funzionario	57,6	20,2	22,2	100,0
Impiegato con alta/media qualifica	61,9	20,5	17,6	100,0
Impiegato esecutivo	65,0	15,5	19,5	100,0
Operaio o capo operaio	63,6	15,6	20,8	100,0
Dipendente con qualifica alta (a)	58,9	20,8	20,3	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	64,2	15,6	20,2	100,0
Totale dipendenti	61,2	18,5	20,3	100,0
Imprenditore	42,5	45,1	12,4	100,0
Libero professionista	40,7	40,2	19,1	100,0
Lavoratore in proprio	57,9	21,6	20,5	100,0
Coadiuvante in azienda di famiglia	63,4	8,2	28,4	100,0
Socio di cooperativa	63,8	21,2	15,0	100,0
Lavoratore autonomo senza qualifica	54,0	20,1	25,9	100,0
Autonomo con qualifica alta (b)	41,5	42,6	15,9	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	57,7	21,1	21,2	100,0
Totale autonomi	50,5	30,7	18,8	100,0

(a) e (b) Si veda la Tab. III.8.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.14. *Laureati del Centro-Nord nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea secondo la loro professione e secondo la professione del padre*

Professione del padre	Professione del laureato			Totale
	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Co.co.co.	
Dirigente	60,5	22,3	17,2	100,0
Quadro o funzionario	66,3	15,5	18,2	100,0
Impiegato con alta/media qualifica	64,9	15,2	19,9	100,0
Impiegato esecutivo	70,4	12,1	17,5	100,0
Operaio o capo operaio	69,8	14,1	16,1	100,0
Dipendente con qualifica alta (a)	64,1	17,3	18,6	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	70,0	13,4	16,6	100,0
Totale dipendenti	66,6	15,6	17,8	100,0
Imprenditore	54,9	31,0	14,1	100,0
Libero professionista	53,7	31,0	15,3	100,0
Lavoratore in proprio	66,8	17,6	15,6	100,0
Coadiuvante in azienda di famiglia	54,0	19,5	26,5	100,0
Socio di cooperativa	72,2	15,3	12,5	100,0
Lavoratore autonomo senza qualifica	69,7	14,2	16,1	100,0
Autonomo con qualifica alta (b)	54,3	31,0	14,7	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	66,9	17,4	15,7	100,0
Totale autonomi	60,9	23,8	15,3	100,0

(a) e (b) Si veda la Tab. III.8.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

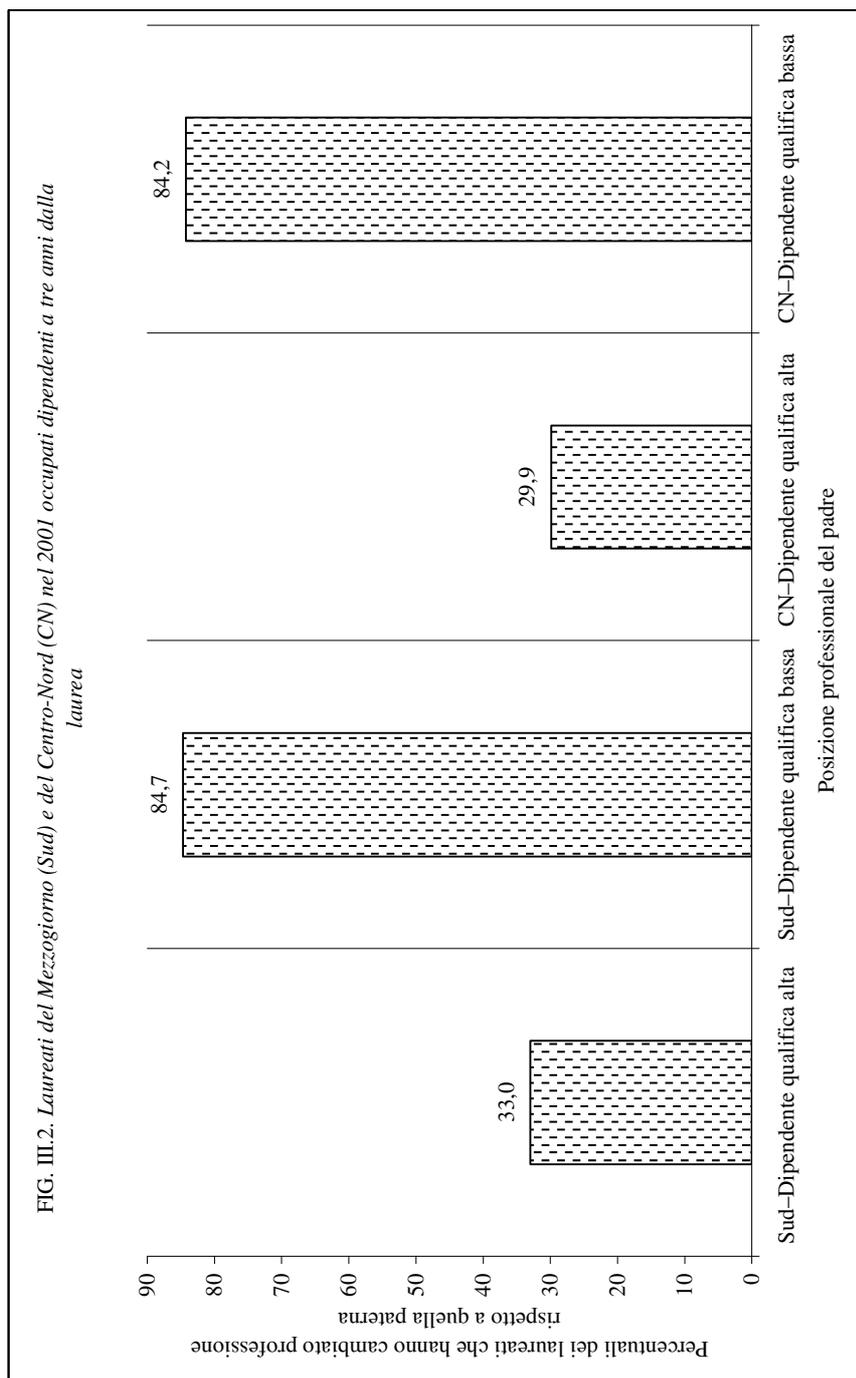
III. L'origine sociale dei laureati del Mezzogiorno

TAB. III.15. *Laureati nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea secondo la loro professione e secondo la professione del padre*

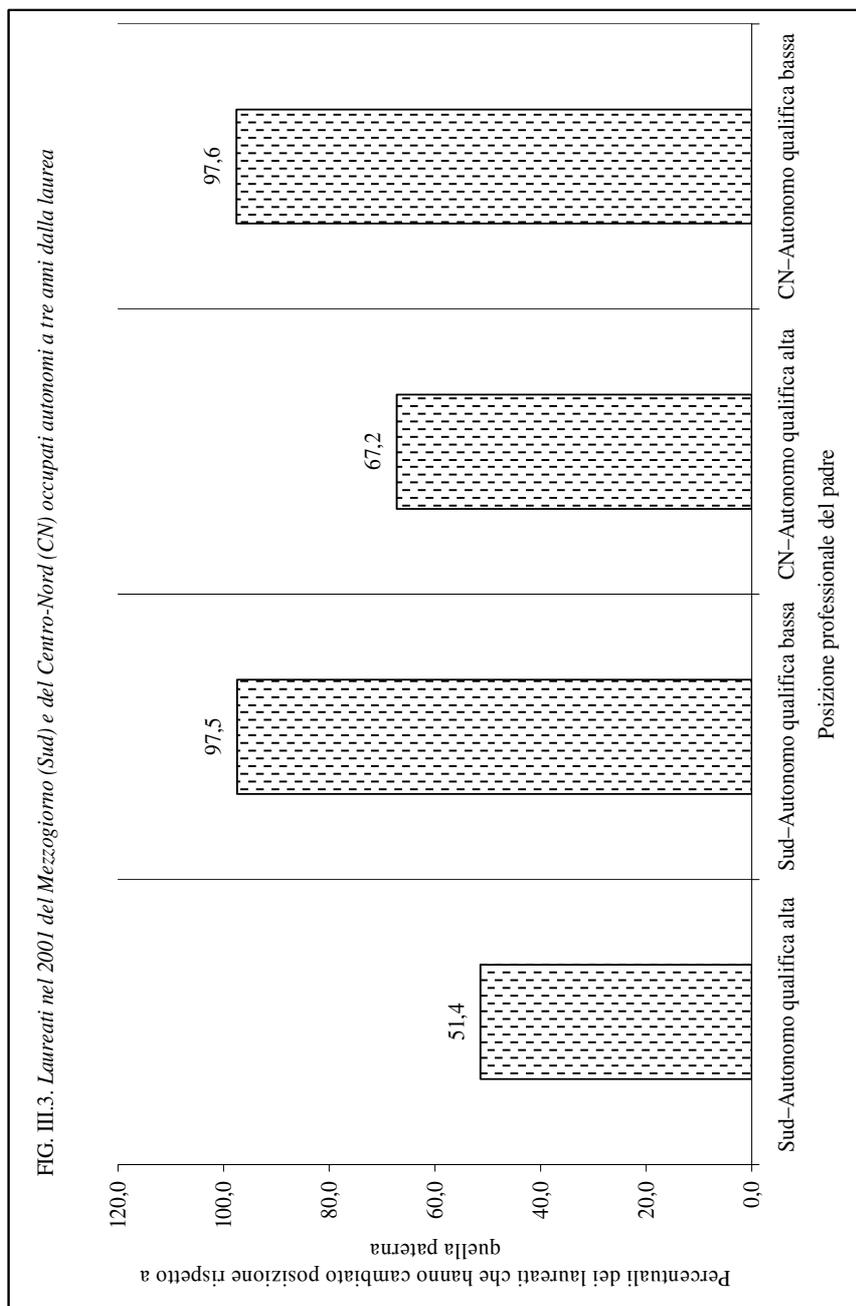
Professione del padre	Professione del laureato				Totale
	Dipendente con qualifica alta	Dipendente con qualifica bassa	Autonomo con qualifica alta	Autonomo con qualifica bassa	
Laureati del Mezzogiorno					
Dipendente con qualifica alta (a)	67,0	6,8	24,8	1,4	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	65,1	15,3	18,6	1,0	100,0
Totale dipendenti	66,2	10,5	22,1	1,2	100,0
Laureati del Centro-Nord					
Dipendente con qualifica alta (a)	70,1	8,5	20,2	1,2	100,0
Dipendente con qualifica bassa (a)	68,2	15,8	14,9	1,1	100,0
Totale dipendenti	69,3	11,7	17,9	1,1	100,0
Laureati del Mezzogiorno					
	Autonomo con qualifica alta	Autonomo con qualifica bassa	Dipendente con qualifica alta	Dipendente con qualifica bassa	Totale
Autonomo con qualifica alta (b)	48,6	2,4	44,6	4,4	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	24,3	2,5	61,6	11,6	100,0
Totale autonomi	35,5	2,4	53,8	8,3	100,0
Laureati del Centro-Nord					
Professione del padre					
Autonomo con qualifica alta (b)	32,8	3,5	55,4	8,3	100,0
Autonomo con qualifica bassa (b)	18,2	2,4	64,7	14,7	100,0
Totale autonomi	25,1	2,9	60,3	11,7	100,0

(a) e (b) Si veda la Tab. .III.8.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. III.16. *Laureati nel 2001 occupati a tre anni dalla laurea. Percentuali di coloro che hanno cambiato posizione professionale rispetto a quella del padre*

Professione del padre	Laureati del Mezzogiorno	Laureati del Centro-Nord
Dirigente	98,0	98,4
Quadro o funzionario	79,4	85,3
Impiegato con alta/media qualifica	47,5	44,6
Impiegato esecutivo	84,0	82,8
Operaio o capo operaio	98,7	99,0
Imprenditore	87,2	91,4
Libero professionista	55,2	67,4
Lavoratore in proprio	98,0	98,6
Coadiuvante in azienda di famiglia	91,6	97,1
Socio di cooperativa	100,0	100,0
Lavoratore autonomo senza qualifica	99,9	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Riferimenti bibliografici

- Alberto Alesina, Paola Giuliano, 2007, *The Power of the Family*, Harvard Institute of Economic Research, "Discussion Paper" n. 2132, April.
- John Assler, José Rodriguez Mora, 2000, *Intelligence, Social Mobility and Growth*, "American Economic Review", vol. 90, n. 40.
- Edward C. Banfield, 1958, *The moral basis of a backward society*, "Free Press", New York.
- Roberto Basile, Marco Causi, 2005, *Le determinanti dei flussi migratori nelle province italiane: 1991-2001*, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Economia, "Working Paper" n. 49.
- Sascha O. Becker, Andrea Ichino, Giovanni Peri, 2003, *How Large is the «Brain Drain» from Italy?*, CESifo "Working Paper" n. 839, January.
- Michel Beine, Frédéric Docquier, Hillel Rapoport, 2006, *Alternative Measures of Brain Drain*, mimeo, Université Catholique de Louvain.
- Giorgio Brunello, Daniele Checchi, 2005, *School Quality and Family Background in Italy*, "Economics of Education Review", vol. 24, n. 5.
- Giorgio Brunello, Lorenzo Cappellari, 2005, *The Labour Market Effects of Alma Mater: Evidence from Italy*, IZA "Discussion Paper" n. 1562, April.
- Daniele Checchi, Andrea Ichino, Aldo Rustichini, 1999, *More Equal but Less Mobile? Education Financing and Intergenerational Mobility in Italy and in US*, "Journal of Public Economics", vol. 74, n. 3.
- Daniele Checchi, Vitorocco Peragine, 2005, *Regional Disparities and Inequality of Opportunity: The Case of Italy*, IZA "Discussion Paper" n. 1874, December.
- Daniele Checchi, 2006, *Uguaglianza ed equità nel sistema scolastico italiano*, in Norberto Bottani e Luciano Benadusi (a cura di), *Uguaglianza ed equità nella scuola*, Erickson.
- Daniele Checchi, Carlo Fiorio, Marco Leopardi, 2006, *Sessanta anni di istruzione scolastica in Italia*, Università Statale di Milano, mimeo.

- Daniele Checchi, Antonio Filippin, 2007, *Territorial Differences in Italian Students' Mathematical Competencies: Evidence from PISA 2003*, IZA "Discussion Paper" n. 2603, February.
- Antonio Ciccone, Federico Cingano, Piero Cipollone, 2006, *The Private and Social Return to Scholling in Italy*, "Temi di discussione" Banca d'Italia, n. 569, January.
- Daria Ciriaci, 2005, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 2-3.
- Daria Ciriaci, 2006, *Occupazione, soddisfazione e fuga dei laureati meridionali*, *QA*, n. 4.
- Miles Corak, 2005, *Equality of Opportunity and Inequality Across the Generations: Challenger Ahead*, "Policy Options", March-April.
- Mariano D'Antonio, 2007, *C'è un riformismo per il Mezzogiorno?*, "Le nuove ragioni del socialismo", n. 42, Febbraio.
- Frédéric Docquier, 2006, *Brain Drain and Inequality Across Nations*, IZA "Discussion Paper" Series n. 2440, Novembre.
- ISTAT, 2003, *I laureati e il mercato del lavoro. Inserimento professionale dei laureati – Indagine 2001*, Roma.
- ISTAT, 2006a, *I laureati e il mercato del lavoro. Inserimento professionale dei laureati – Indagine 2004*, Roma.
- ISTAT, 2006b, *La mobilità sociale*, Roma.
- Peter J. Kuhn, Carol McAusland, 2006, *The International Migration of Knowledge Workers: When is Brain Drain Beneficial?*, NBER "Working Paper" n. 12761, December.
- Luigi Guiso, Paola Sapienza, Luigi Zingales, 2004, *The Role of Social Capital in Financial Development*, "American Economic Review", vol. 94, n. 3.
- Fabio Mariani, 2006, *Brain Drain and Economic Development: The Role of Inequality and Rent-Seeking*, European University Institute, mimeo.
- Patrizio Piraino, 2006, *Comparable Estimates of Intergenerational Income Mobility in Italy*, Università degli Studi di Siena, "Quaderni del Dipartimento di Economia", n. 471, Gennaio.
- Romano Piras, 2005, *Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali: 1980-2002*, AIEL XX Conferenza Nazionale di Economia e Lavoro, Roma.
- Luigi Pistaferri, 1999, *Informal Networks in the Italian Labor Market*, "Giornale degli Economisti-Annali di Economia", n. 58.

- Robert Putnam, 1993, *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*, "Princeton University Press", Princeton NJ.
- Debraj Ray, 2006, *Aspiration, Poverty and Economic Change*, in Abhijit Banerjee, Roland Bénabou, Dilip Mookherjee (eds.), *What We Learnt About Poverty*, Oxford University Press.
- John E. Roemer, 2006, *Economic Development as Opportunity Equalization*, Cowles Foundation for Research in Economics, Yale University, "Discussion Paper", n.1583, September.
- Fabio Sabatini, 2005, *Un atlante del capitale sociale italiano*, Università La Sapienza di Roma, mimeo, Dicembre.
- Fabio Sabatini, 2006, *Social Capital, Labor Precariousness and the Economic Performance. An Empirical Assessment of the Strength of Weak Ties in Italy*, Università di Bologna, Facoltà di Economia, "Working Paper" n. 26, Gennaio.
- Oded Stark, 2004, *Rethinking the Brain Drain*, World Development, vol.32, n. 1.
- SVIMEZ, 2005, *La scuola nel Mezzogiorno tra progressi e ritardi*, a cura di Luca Bianchi, Sandro Gattei, Sergio Zoppi, Il Mulino, Bologna.
- SVIMEZ, 2007a, *Le migrazioni interne*, Informazioni SVIMEZ, n. 1, Febbraio.
- SVIMEZ, 2007b, *La mobilità sociale tra generazioni*, Informazioni SVIMEZ, n. 1, Febbraio.
- UVAL-Unità di valutazione degli investimenti pubblici, 2007, *Fare i conti con la scuola nel Mezzogiorno. Analisi dei divari tra le competenze dei quindicenni in Italia*, n. 13.
- Liana Verzicco, 2003, *L'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificata: il ruolo delle risorse relazionali familiari nella fase di primo inserimento dei laureati*, in Gilberto Antonelli (a cura di), *Istruzione, economia e istituzioni*, Il Mulino, Bologna.
- Gianfranco Viesti, 2005, *Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord*, Il Mulino, n. 4.

Elenco dei «Quaderni di 'Informazioni SVIMEZ'»*

1. **Riordino dello Stato sociale e Mezzogiorno.** *Progress report*. Roma, febbraio 1999, 78 p.
2. **Linee essenziali del modello econometrico bi-regionale per l'economia italiana.** *Progress report*. Roma, marzo 2000, 105 p.
3. **Riforma del bilancio e programmazione negoziata.** Dibattito sul volume di Alessandra Sartore. Roma, giugno 2000, 67 p.
4. **Teoria e fatti del federalismo fiscale.** Dibattito sul volume di Domenicantonio Fausto e Federico Pica. Roma, novembre 2000, 73 p.
5. **La struttura degli incentivi alle imprese della legge 488/92: alcune prime valutazioni sulle selezioni del 3° e 4° bando.** A cura di Paola Potestio. Roma, dicembre 2000, 71 p.
6. **La politica comunitaria di coesione economica e sociale.** Dibattito sul volume di Rosario Sapienza. Roma, dicembre 2000, 62 p.
7. **Primo rapporto sugli effetti del federalismo fiscale sul sistema delle autonomie locali.** Commissione di lavoro e consultazione della Regione Campania sul tema "Federalismo fiscale e Mezzogiorno". Roma, febbraio 2001, 114 p.
8. **La condizione del Mezzogiorno – ieri, oggi e domani – vista da un economista.** Lezione di Paolo Sylos Labini. Collana Saraceno n. 1. Roma, maggio 2001, 33 p.
9. **Bibliografia degli scritti di Pasquale Saraceno.** Collana Saraceno n. 2. Roma, maggio 2001, 123 p.
10. **Riforme federaliste e politiche per lo sviluppo delle aree economicamente svantaggiate.** Documento sulle implicazioni delle recenti riforme costituzionali. Roma, novembre 2001, 101 p.
11. **Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume. Roma, dicembre 2001, 107 p.
12. **SVIMEZ. Le infrastrutture e lo sviluppo del Mezzogiorno.** Documento predisposto per il 3° Convegno Nazionale dei Giovani Imprenditori Edili, Positano, 19-20 ottobre 2001, 62 p.
13. **Bibliografia degli scritti di Salvatore Cafiero.** Roma, maggio 2002, 85 p.
14. **Occupazione e specializzazione commerciale dell'industria manifatturiera in Italia e nelle regioni dal 1951 al 1996.** di Attilio Pasetto e Stefano Sylos Labini, maggio 2002, 188 p.
15. **Sul finanziamento delle funzioni pubbliche di regioni ed enti locali secondo le nuove norme costituzionali.** Commissione di lavoro e consultazione della Regione Campania sul tema "Federalismo fiscale e Mezzogiorno". Roma, maggio 2002, 71 p.
16. **La condizione del Mezzogiorno – ieri, oggi e domani – vista da un sociologo.** Lezione di Giuseppe De Rita. Collana Saraceno n. 3. Roma, giugno 2002, 35 p.
17. **Saraceno, economista industriale ed economista politico.** Riflessione di Patrizio Bianchi. Collana Saraceno n. 4. Roma, giugno 2002, 27 p.
18. **Sicilia e Mezzogiorno, tra Italia Europa e Mediterraneo.** Elementi di un dibattito meridionalista. Collana Saraceno n. 5, Serie Dibattiti n. 1, Palermo, giugno 2002, 104 p.
19. **Una lezione di vita. Saraceno, la SVIMEZ e il Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume di Sergio Zoppi. Roma, febbraio 2003, 38 p.
20. **Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume. Roma, aprile 2003, 106 p.
21. **La condizione del Mezzogiorno - Ieri, oggi e domani - tra vincoli ed opportunità.** Lezione di Piero Barucci. Collana Saraceno n. 6. Roma, giugno 2003, 110 p.
22. **Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese.** Roma, novembre 2003, 199 p.
23. **Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi.** Prefazione di Sergio Zoppi. Roma, marzo 2004, 112 p.
24. **Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume. Roma, maggio 2004, ... p.
25. **La 'questione meridionale' e la 'questione industriale' in Italia, secondo Pasquale Saraceno.** Lezione di Paolo Baratta. Collana Saraceno n. 7, Roma, maggio 2004, 24 p.

* I «Quaderni di 'Informazioni SVIMEZ'» sono apparsi fino al n. 25.
L'elenco della nuova serie «Quaderni SVIMEZ» si trova a pag. 2 di copertina.